

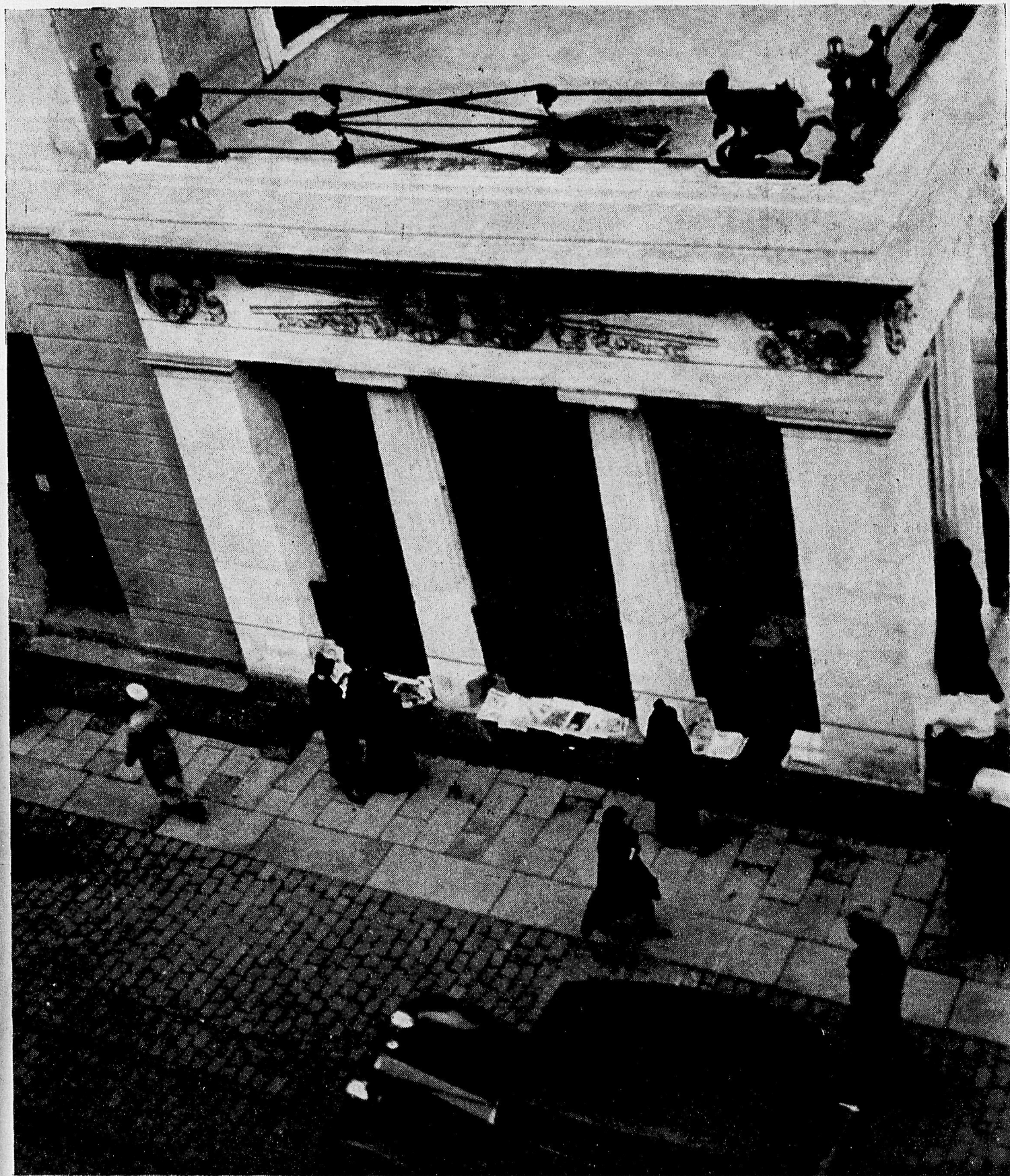
D. P.

135

PAADOVA

R I V I S T A M E N S I L E D E L C O M U N E

C O M I T A T O P R O V I N C I A L E T U R I S T I C O





CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

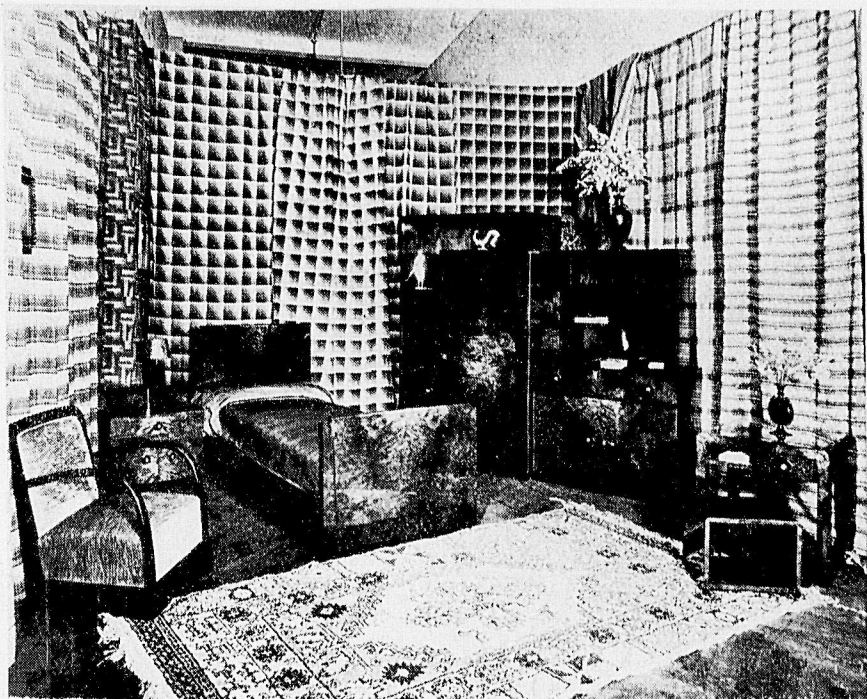
Il Mobilificio

SILVIO GAROLA

presenterà
ogni mese
le diverse
sue creazio-
ni "900,, e
riproduzioni
in ogni stile.

ESECUZIONE
P E R F E T T A

M A S S I M A
G A R A N Z I A



P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL)
CINEMA PRINCIPE)



LA PRIMAVERA

L. OSTI

PADOVA

Piazzale Stazione, 22

TELEFONO 23968

**Premiata Casa di
Acconciature femminili
Maestro d'Arte diplomato
in ondulazioni permanenti**

**FUVA - EUGÈNE - GALLIA
RECAMIER - ZOTOZ**

NEGOZIO BILANCIE - PESI E MISURE

I. RICCOBONI

PADOVA - VIA CALATAFIMI, 53

**Assumonsi: Riparazioni Bilancie di qua-
lunque tipo - automatiche e Pese a ponte
Costruzioni in ferro - Rotolanti - Ringhiere
Cancelli**

PASTICCERIA DELL'ANTONE

VIA BOCCALIERIE, 3 - PADOVA

**Specialità Focaccine - Biscotti
e paste sempre fresche
Servizio anche a domicilio**

**DITTA
ANGELO
SCANFERLA**

MOBILIFICIO

PADOVA

RIVIERA PALEOCAPA, 42

TELEF. 24494

ARREDAMENTO

APPARTAMENTI

NEGOZI

UFFICI

ALBERGHI - ECC.



SORGENTE "MONTIRONE,,

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA LA

Soc. AN. "TERME D'ABANO,,

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

PENSIONI

Da L. 38 a 50

Da L. 30 a 38

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETTA (CURA COMPRESA) Da L. 20 a 24

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

N. 3 - Anno VIII

MARZO 1934 XII

S O M M A R I O

I risultati dei concorsi per gli edifici Universitari

G. B. PELLIZZARO

Albertino Mussato

ATTILIO SIMIONI

Alberto Mario e l'8 febbraio

GIUSEPPE SOLITRO

Giuseppe Rizzoli scultore padovano

ANSELMO BUCCI

Prefazione a una mostra di pittura


Il rapporto provinciale dei Fasci di Combattimento

Notiziario — Teatro — Cinema — Sport

ATTIVITÀ COMUNALE

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4



DUCE
DUCE
DUCE
DUCE

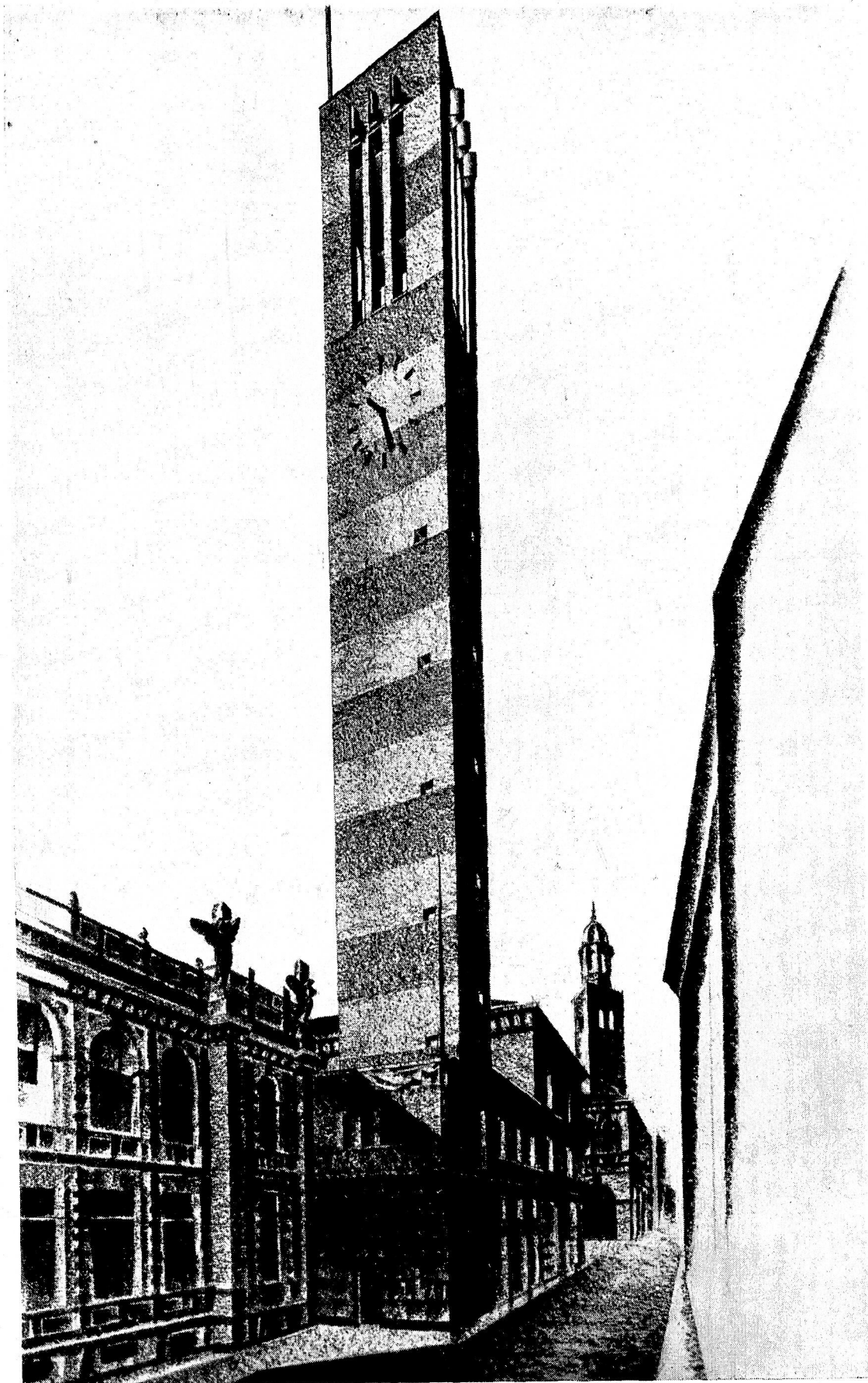
PLEBISCITO

25 MARZO XII

PROVINCIA DI PADOVA

ISCRITTI 132.012 - VOTANTI 127.049

SI: 126.766



Arch. Dott. Virgilio Vallot - Torre Littoria

M U S S O L I N I

18 marzo - anno XII.

SE GETTIAMO UNO SGUARDO NELL'IMMEDIATO FUTURO, POSSIAMO AFFERMARE CHE VERSO IL 1940 MOLTE OPERE ATTUALMENTE IN CORSO SARANNO COMPIUTE. .. SARÀ ULTIMATO IL RIASSETTO EDILIZIO DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, IL CHE BASTERÀ AI LORO BISOGNI PER QUALCHE SECOLO.

I CONCORSI PER GLI EDIFICI UNIVERSITARI

L'Università di Padova si appresta ad attuare il vasto programma di completamento e sistemazione dei suoi istituti: pochi mesi sono trascorsi dall'assegnazione del contributo governativo e già è pronto, per la massima parte, il piano di riassetto edilizio.

Il Rettore Magnifico prof. Carlo Anti, non ha perduto tempo: ne sono prova i concorsi, di cui diamo qui i risultati.

Padova è ancora una volta riconoscente al Duce.

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI GIUDICATRICI

I COMPLETAMENTO E SISTEMAZIONE DEL PALAZZO CENTRALE

Va ricordato che il bando domandava ai concorrenti la risoluzione di problemi tecnici ed artistici di notevole difficoltà. Il grandioso isolato, racchiuso tra via 8 Febbraio, via S. Francesco, Naviglio interno e via Cesare Battisti, comprende edifici antichi, di cui si devono conservare le belle particolarità architettoniche, quali il palazzo del Bo e la Casa Capodivacca; edifici moderni, che, anche se non corrispondono ai gusti attuali, non possono essere demoliti per ragioni intuitive di rispetto e di economia, quali il palazzo ottocentesco di via 8 Febbraio

e i recenti Istituti Giuridici su via C. Battisti e sul Naviglio interno; edifici che, importanti per vetustà e ricordi storici, era impossibile mantenere per il loro disastroso stato di manutenzione, quale la torre mozzata di via C. Battisti; edifici e più propriamente agglomerati di muri senza alcuna forma o partito logico, quali quelli indicati nella planimetria generale allegata al bando.

Il concorrente doveva, seguendo le chiare indicazioni del bando, collegare le diverse membra di questo grande corpo con organica planimetria creando un ingresso monumentale più a sud dell'attuale, sistemando i cortili dei Dogi e delle Meridiane, costruendo una nuova ala per istituti scientifici in via S. Francesco e finalmente coordinando il Rettorato e il Circolo Professori con le aule storiche intorno al cortile del '500, con l'Aula Magna, la Basilica e il nuovo Archivio in un grandioso appartamento di rappresentanza.

La risoluzione di questo problema planimetrico era connessa alle forme architettoniche da darsi alle parti nuove, tra le quali di grande importanza il cortile del Littorio, nuovo centro di tutto l'insieme destinato « a ricordare quanto il Duce ha fatto per rinnovare e completare l'Università di Padova ».

Tema superbo, tanto più interessante gli architetti veneti invitati alla gara in quanto si trattava di legare il proprio nome ad uno degli Istituti più antichi, più gloriosi e più duraturi della regione.

Per questo sarebbe stato augurabile che l'invito dell'Università venisse accolto da maggior numero di concorrenti.

Essi furono ad ogni modo 11; tutti presentatisi con progetti regolari, che la Commissione ha esaminato diligentemente nei giorni 16, 17, 18 e 24 febbraio.

Prima di passare all'esame di ciascun progetto, la Commissione ha voluto scindere il campo tecnico ed artistico da quello finanziario, ben sapendo come in materia di rifacimenti, di sistemazioni, di restauri sia oltremodo difficile stabilire cifre di spesa. Deve constatare però come in genere i concorrenti abbiano compilato stime e preventivi, per lo più affidati a prezzi unitari di misura attendibile.

ESAME DEI PROGETTI

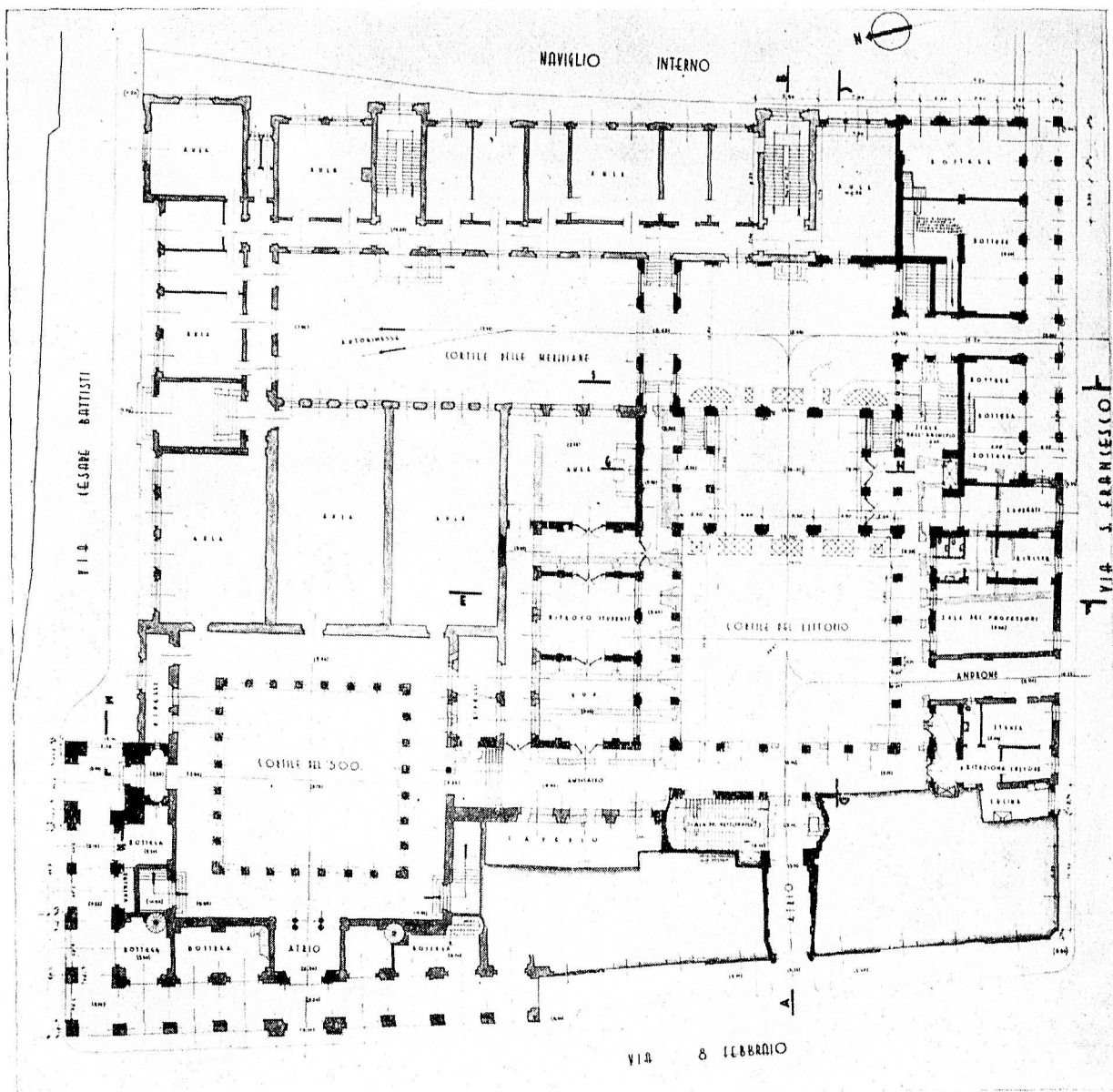
AVE 13.

In questo progetto la Commissione riconosce un certo senso di grandiosità specialmente nella sistemazione dello scalone del Rettorato e del cortile Littorio; ma questa per le forme planimetriche circolari, a esedra, a tenaglia ecc. molto usate in edifici pubblici una ventina d'anni or sono e non corrispondenti a una schietta architettura, si risolve in sola apparenza. Nemmeno felice è l'architettura delle parti nuove (cortile Littorio, Torre, ala su via S. Francesco, portale di via 8 Febbraio) cui inutilmente tentano dare nobiltà simboli di dubbio effetto.

Arbitraria è la sistemazione interna dell'archivio e non consigliabili le nuove forme date all'ala degli Istituti sopra il Naviglio.

Ing. AUGUSTO BERLESE.

L'atrio, il cortile Littorio con quattro lati porticati e una delle scale sono stati studiati abbastanza bene, ma si notano gravi deficienze nei passaggi per i



"Falconetto,, - Palazzo Centrale: Pianta del piantereno

veicoli, nelle comunicazioni con il cortile delle Meridiane e con via S. Francesco e nella scala dell'archivio. Buona è la sistemazione del Circolo Professori, assai deficiente invece il resto delle piante dove si riscontra nello stesso tempo spreco di spazio e scarsa signorilità di disposizione.

Qualità negativa di grande peso in questo progetto è l'architettura specialmente del cortile Littorio, atta, per la timidezza delle parti strutturali, ad edificio privato piuttosto che ad ambiente monumentale. Di dubbia funzione le tre quinte ad arco poste sulla sommità della torre.

stessa. La distribuzione dei nuovi locali in genere è povera: l'architettura del cortile Littorio e dell'ala di via S. Francesco è borghese e discorde. La torre ha carattere di cosa provvisoria da esposizione e, contrariamente al bando di concorso, è stata spostata.

Ing. G. DAL ZIO - F. HELLMANN.

I progettisti hanno ideato un cortile Littorio a pianta circolare che appare pleonastico e non risolto, di derivazione teutonica e di impedimento anziché di vantaggio allo sviluppo delle comunicazioni tra le diverse parti dell'edificio universitario. Lo scalone dell'archivio, dal movimento contorto, è soffocato dagli ambienti circostanti, la cui disposizione planimetrica è del tutto infelice: male collocato e male risolto nel cortile delle Meridiane l'accesso al fabbricato lungo il Naviglio. La cella campanaria della nuova torre è di linee troppo spezzate e discordante dal massiccio sottostante. Disordinata è la povertà dei motivi architettonici nel cortile delle Meridiane, mentre le linee del fabbricato su via S. Francesco hanno un soverchio carico a ornativo di un carattere oggi troppo corrente.

DUX.

Questo concorrente è fra quelli che adottano la felice soluzione di un ampio porticato di comunicazione tra il cortile Littorio e quello delle Meridiane senza peraltro sfruttare meglio questo partito e le prospettive che ne potevano derivare; le piante, per soverchia preoccupazione di rispettare i vecchi muri sono tutte deficienti. Particolarmente infelici per lo sviluppo, illuminazione e collocamento le due scale.

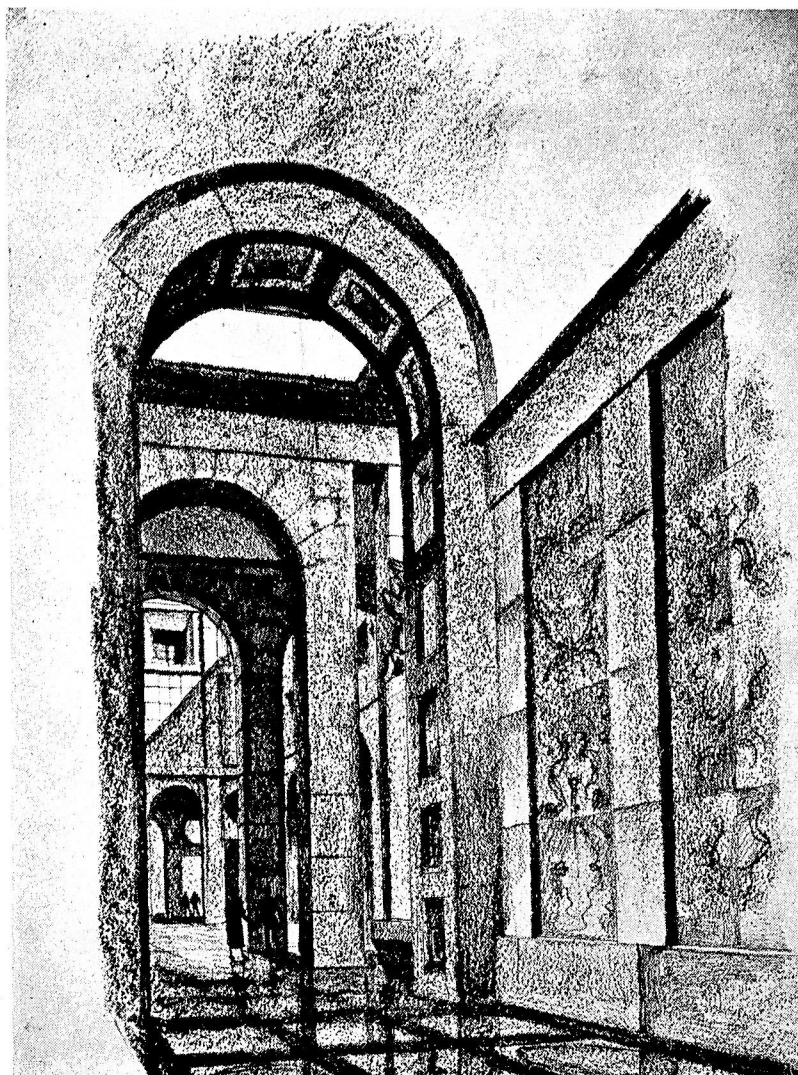
L'architettura del cortile Littorio si presenta gradevolmente nella sua semplicità, ma nuoce la troppa diversità di altezze dei prospetti.

L'architettura dell'edificio su via S. Francesco ripete forme adottate da edifici commerciali piuttosto che sposarsi alla particolare natura della sua destinazione.

La torre, di un sapore un po' medioevale, sarebbe un non cattivo completamento del palazzo del Bo in via C. Battisti.

FALCONETTO 23.

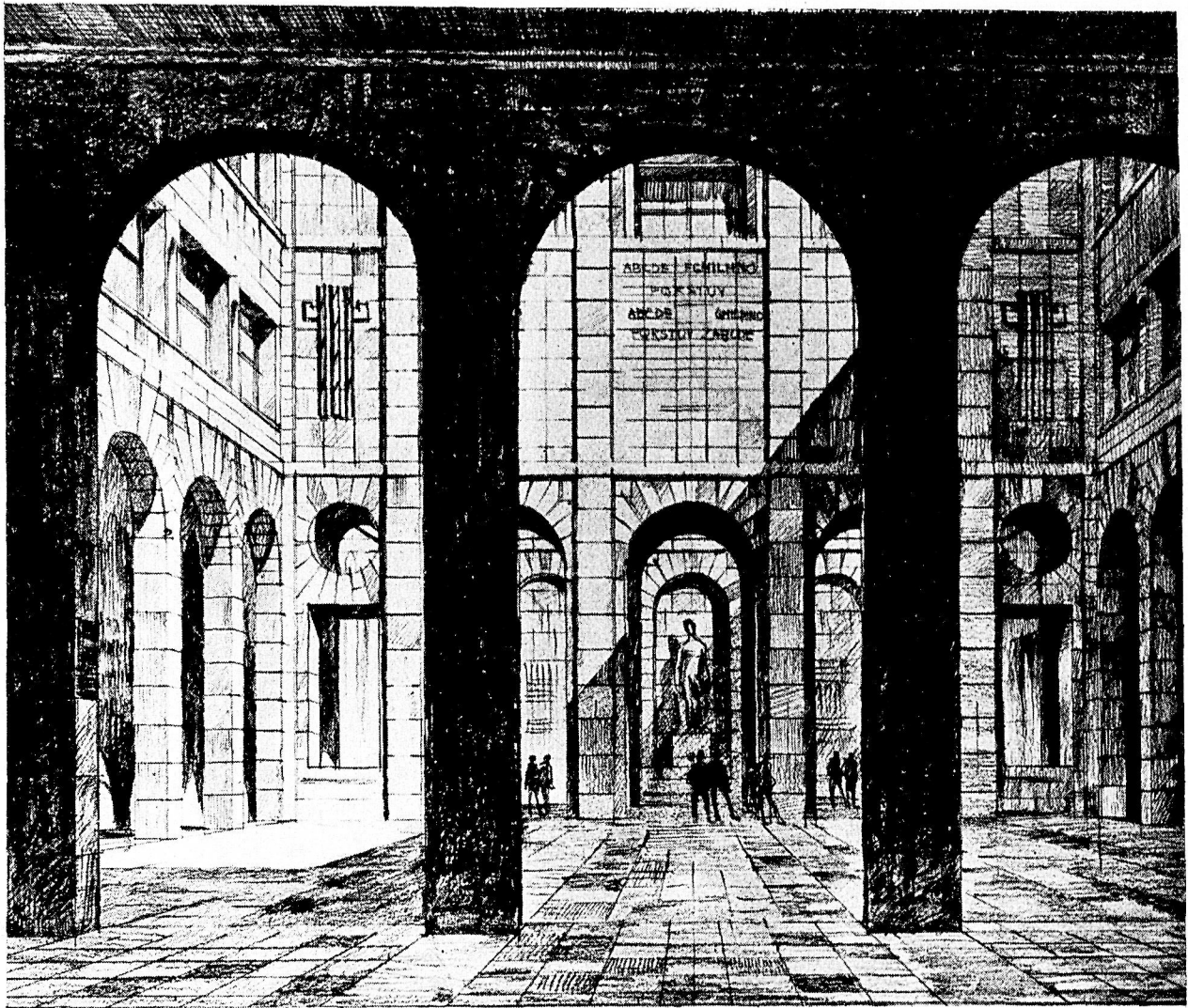
I progettisti hanno avuta una chiara completa visione di come sistemare i cortili dei Dogi e delle Meridiane, in modo da creare un centro di comunicazioni, un ampio insieme architettonico e soprattutto un organico coordinamento fra tutte le parti vecchie e nuove dell'edificio universitario. L'atrio d'ingresso da via 8 Febbraio è stato accortamente diviso in due parti, ottenendosi l'ottimo partito di creare un ambiente davanti alla scala del Rettorato degnamente sviluppata. Il portico del cortile Littorio slanciato e grandioso, con una soluzione ben felice si sviluppa su tutti i lati e sfonda attraverso un arioso sottoportico nel cortile delle Meridiane, una parte del quale è stata felicemente ideata a sfondo prospettico del primo. Opportuna e modernamente razionale l'installazione di servizi nel sotterraneo e dei servizi igienici nelle varie parti dell'edificio. Buona



“ F a l c o n e t t o ” - A t r i o

la soluzione della scala che sale all'archivio, e bene collocato l'attiguo ascensore. Chiara, organica e signorile la distribuzione dei locali al primo piano, in cui è da notare tra l'altro la grandiosa galleria, a capo della scala del Rettorato, meno felice in questo piano la disposizione del Circolo dei Professori. Nel secondo piano particolarmente felice è il collegamento degli Istituti sul Naviglio con quelli su via 8 Febbraio al di sopra della Casa dei Capodivacca. Di indovinato carattere funzionale e pratico la distribuzione degli uffici all'ammezzato e di ottimo sfruttamento commerciale le botteghe nell'ala di via S. Francesco.

La veste architettonica dei cortili Littorio e delle Meridiane è nobile ed oscilla fra suggestioni classiche, queste meglio sentite, e forme moderne intese



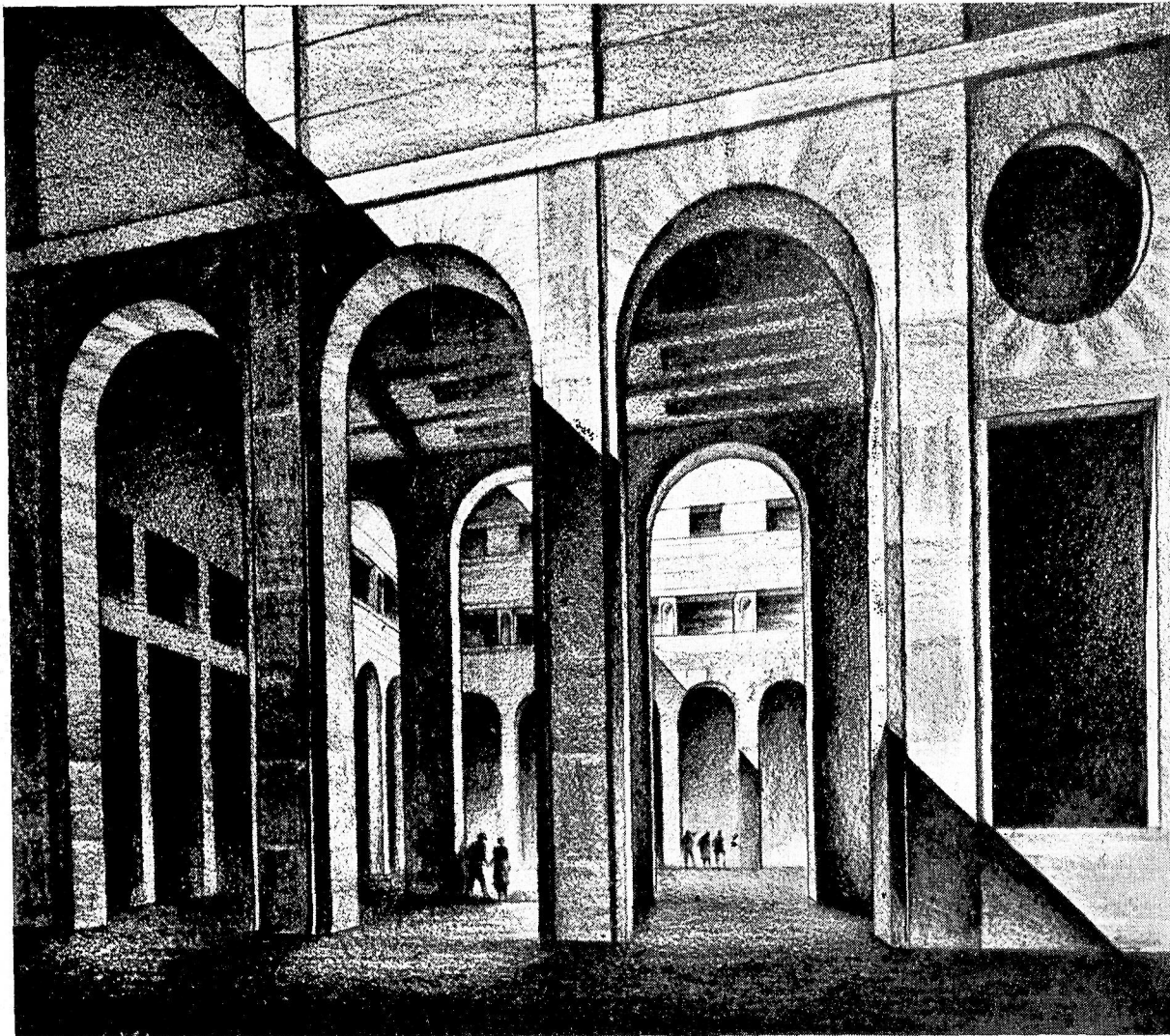
" F a l c o n e t t o , " - I I C o r t i l e L i t t o r i o

in modo discutibile, specialmente negli interni e nei particolari decorativi. Ad una dignità di concezione bene adombrata nelle piante non corrisponde talvolta una monumentalità espressiva negli alzati. Il fabbricato su via S. Francesco converrebbe fosse ancora più semplice ed ordinato.

La torre, nella sua semplicità, è scarsa di carattere e il raccordo tra essa e il palazzo del Bo è poco riuscito.

FARO XII.

Ha il porticato del cortile Littorio solo su tre lati. Illegittimo è il modo come è stato realizzato un portico generale sul lato di via S. Francesco. La distri-



" Falconetto „ - Particolare del Cortile Littorio

buzione dei locali nuovi si mantiene su una linea di tono generale modesto, che solo nella pianta del I° piano ha qualche spunto felice, ma l'architettura del cortile del Littorio e più ancora quella dell'ala di via San Francesco è arida.

La torre ha una terminazione di gusto incerto.

GRUPPO PADOVA.

I concorrenti hanno anch'essi sviluppato su tre lati il portico del cortile Littorio mettendo una fontana sul quarto, nuocendo così allo sviluppo delle comunicazioni planimetriche. Misera è la scala del Rettorato. Lo studio della di-

stribuzione dei locali sembra un po' affrettato: non indovinata la sistemazione del nuovo Archivio.

Le decorazioni del cortile del Littorio e del portale in via 8 Febbraio per quanto ispirate rappresentano attualmente un manierismo, e la torre ricorda troppo partiti adottati in recenti costruzioni d'occasione. Invece ben aderente ad un giusto sentimento del carattere urbanistico e all'espressione della sua destinazione è il prospetto dell'ala nuova in via S. Francesco così per movimento di masse come per un'acconcia grande semplicità di linee, quali la Commissione ritiene corrispondere alle esigenze di questo speciale problema.

Arch. ANGELO PISANI.

La sistemazione planimetrica dei cortili è bene studiata per la felice idea del braccio che taglia il cortile delle Meridiane. Confusa è la distribuzione dei nuovi locali specie al primo piano. Infelice l'accesso all'archivio. Per quanto riguarda l'architettura la Commissione ha riconosciuto l'intento del progettista volto a dare una veste unitaria al cortile del Littorio, a quello delle Meridiane, al fabbricato di via S. Francesco e alla Torre, ma l'intento è frustrato dalla povertà e incertezza degli elaborati. La torre non soddisfa anche per il suo aspetto di campanile.

U. 1° - 14.

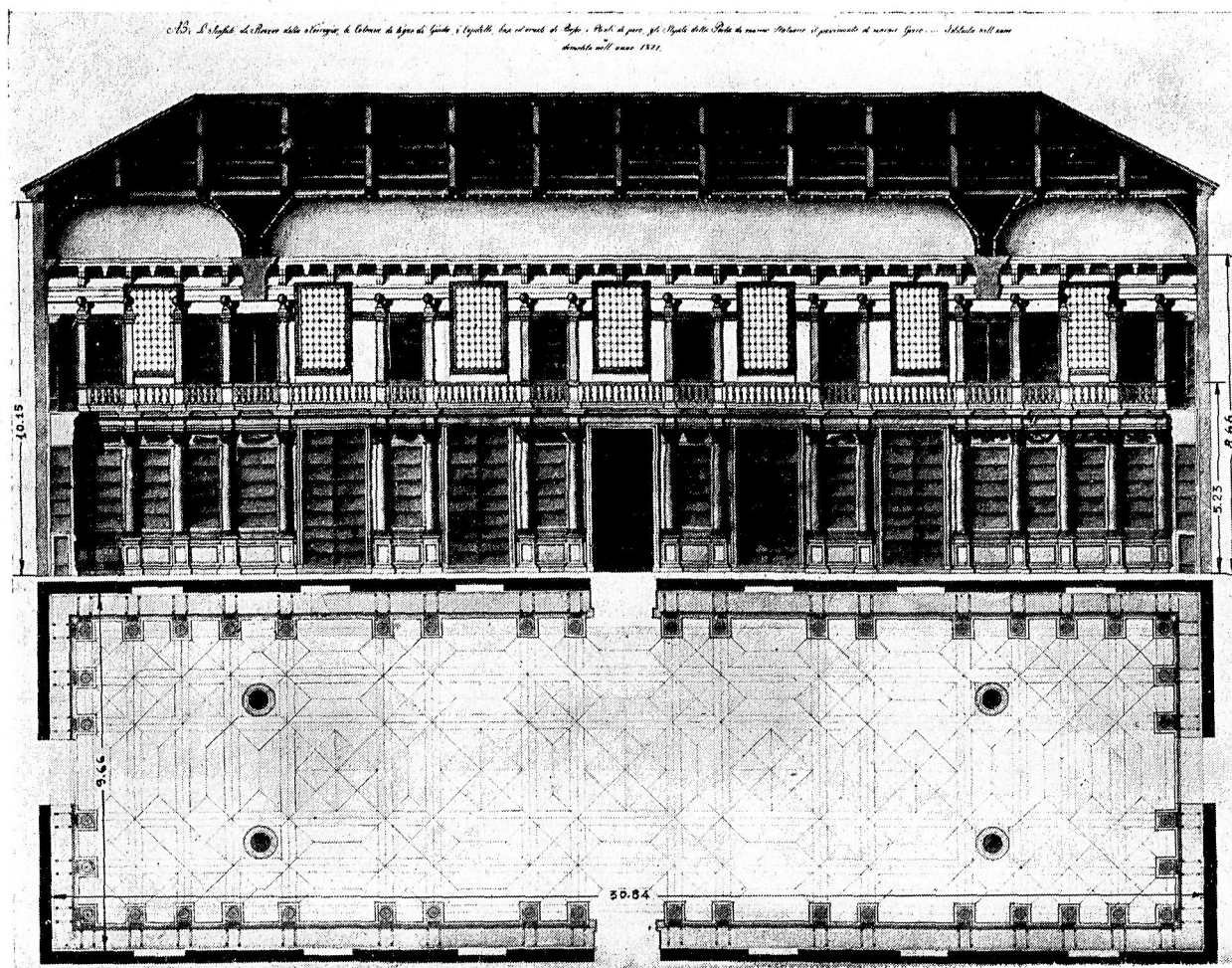
Il concorrente non ha voluto dare una veste architettonica unitaria al cortile Littorio accrescendo così il senso di slegamento particolare al suo progetto.

Troppo vasta e di dubbio effetto estetico la grande sala ipostila fra i due cortili, da cui s'inizia lo scalone d'onore, di sviluppo grandioso solamente nella parte inferiore: inadeguato quello della scala del Rettorato; non felice la sistemazione dei locali d'ufficio e del Circolo Professori. La torre in via C. Battisti, a grandi feritoie con andamento a obelisco, non è bella: i partiti architettonici dei nuovi cortili e dell'ala in via S. Francesco oscillano tra forme romaniche e forme ottocentesche disusate.

Il progettista, unico fra i concorrenti, si è preoccupato di dare maggiore ampiezza al nuovo archivio.

Arch. VIRGILIO VALLOT.

Il progettista non ha risolto felicemente la pianta del cortile Littorio ed ha sacrificato con elementi architettonici troppo poveri di monumentalità l'idea pur buona, di un porticato di passaggio tra i due cortili. Sommaria la distribuzione dei nuovi locali. Il fabbricato su via S. Francesco è di linee troppo inespressive nella sua massa cubica. Felice e originale invece è la torre, cui fa corona una indovinata cella littoria d'inconfondibile e sano carattere moderno e italiano. Solo appunto da farsi a questa singolarissima torre è che nasce male dagli edifici di base.



La biblioteca di S. Giustina prima della demolizione (1821)

In conseguenza dell'esame relativo dei progetti la Commissione unanime ha formulato il giudizio che il progetto « Falconetto 23 » è l'unico organico per quanto riguarda l'intera sistemazione planimetrica, ed è fra i presentati il più nobile nella ideazione architettonica dei cortili che costituiscono il tema più importante del concorso.

Gli autori del progetto, avendo penetrato lo spirito del superbo e complesso tema messo a concorso dimostrando di essere fra i concorrenti i più adatti a realizzarlo, sia pure con le limitazioni e le varianti che derivano direttamente dalle osservazioni emergenti dall'esame che la Commissione ha fatto sul loro progetto. La Commissione dichiara perciò a questa stregua vincitore il progetto « Falconetto 23 » e gli attribuisce il premio di Lire 20.000.

Procedutosi all'apertura della busta è risultato che esso è opera dell'Architetto Ettore Fagioli e dell'Ing. Enea Ronca regolarmente iscritti ai Sindacati

e rispettivamente nell'albo degli architetti del Veneto e nell'albo degli ingegneri di Verona.

Nessuno degli altri progetti ha risolto adeguatamente il problema planimetrico, che era fondamentale, e perciò la Commissione non ritiene di fare graduatorie di merito.

Considerato invece che la torre del progetto « Falconetto 23 » non soddisfa, mentre quella del progetto Vallot appare veramente indovinata, adatta a divenire l'insegna della rinnovata Università di Padova, la Commissione attribuisce all'Architetto Virgilio Vallot un premio di Lire 5.000 e suggerisce al Consiglio di Amministrazione del Consorzio Edilizio Universitario di incaricare il Vallot del progetto definitivo della torre, ristudiandone il basamento ed il raccordo con il Palazzo del Bo.

Per quanto riguarda il particolare problema del trasporto e dell'adattamento del portone di bronzo all'ingresso che immette nel cortile Littorio, la Commissione consiglia di limitarsi a ridurre convenientemente la luce di questo senza nulla toccare della facciata ottocentesca.

Vari progettisti hanno previsto l'apertura dei portici oltrechè sulla fronte della facciata scamozziana, come dal bando di concorso, anche su via C. Battisti e su tutto il lato di via S. Francesco. I primi sono attuabili con facilità, i secondi si possono ottenere con qualche studiato espediente. Non necessari al funzionamento e all'estetica del Palazzo Universitario, essi rappresenterebbero certo un grande vantaggio per la viabilità; vedrà dunque il Consiglio di Amministrazione d'accordo con le autorità cittadine se sia il caso di adottarli o meno.

Padova, 17 febbraio 1934 - XII.

LA COMMISSIONE:

Carlo Anti - Rettore, Presidente; Membri: *Giuseppe Fiocco*, *Paolo Malacarne*, *Gio. Ponti* (Rappr. del Sindacato Naz. Architetti), *Guido Zucchini* - Relatore, (Rappr. del Sind. Naz. Ingegneri).

Il Magnifico Rettore, alla Relazione della Commissione ha fatto seguire le seguenti

AVVERTENZE:

ALZATI

Il progetto vincitore sarà eseguito press'a poco così com'è, solo per quanto riguarda il portico sulla facciata cinquecentesca, l'atrio davanti allo Storione, il Cortile Littorio (salvo modifiche di forma alla finestra del 1° e 2° piano) e il cortile delle Meridiane.

La Torre sarà sostituita da quella Vallot, la facciata del palazzo degli istituti su via S. Francesco sarà più semplice e a diverso movimento e il rifacimento moderno della facciata davanti allo Storione non sarà eseguito.

PLANIMETRIA

PIANTERRENO

Nelle grandi linee essa rimarrà quale è tracciata, ma tuttavia si prevedono i seguenti spostamenti.

Dove è scritto « Laureati » e « Riviste » si avrà un negozio in corrispondenza di due arcate esistenti all'angolo est della casa dei Capodivacca e che saranno aperte per prolungare il portico.

L'associazione Laureati potrà passare dove è prevista la Sala dei professori. Questa invece potrà ritornare press'a poco nel posto attuale dove è scritto G.U.F. L'ufficio assistenziale del G.U.F. potrà stare nel vano fra il Ritrovo studenti e la vicina Aula.

Si ritiene superflua una seconda scala nell'ala sul Naviglio.

Al pianterreno su via C. Battisti e sul Naviglio, salvo una bidelleria nell'attuale Sala Ricci e una destinazione da studiare della sala all'angolo verso la pescheria si avranno solo aule (10 aule oltre le alette dei piani superiori).

Il portico su via C. Battisti sarà eseguito se interverranno a renderlo possibile le autorità cittadine.

Il nuovo ingresso al Cortile del cinquecento, previsto sotto la Torre, non sarà praticato.

AMMEZZATO

Salvo piccoli ritocchi, la pianta può considerarsi definitiva.

I°, II° e III° PIANO

La pianta del circolo professori sarà modificata così da dare maggior respiro e più luce al grande vano davanti l'ingresso all'Archivio e così da far scomparire il corridoio, troppo meschino e buio.

Notare che molto probabilmente, sull'ala di via C. Battisti sarà costruito un nuovo piano, che permetterà di disporre d'un ulteriore numero di ambienti.

Padova, 8 Marzo 1934-XII.

Il Rettore: *Carlo Anti*

2 PROGETTO PER L'ISTITUTO DI CHIMICA FARMACEUTICA E TOSSICOLOGICA

Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio edilizio della R. Università di Padova bandiva in data 20 Settembre 1933-XI un concorso nazionale fra gli architetti e gli ingegneri italiani per un progetto di Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica.

Il termine di presentazione dei progetti era fissato al 31 gennaio 1934-XII. Allo scadere del termine avevano presentato elaborati n. 19 concorrenti uno dei quali (Ing. Fabbrichesi - Griffey e C. F. G.) 2 progetti con unica relazione e unica busta di documenti.

I progetti presentati erano così distinti :

1. Alma Mater studiorum — 2. Novecento 34 — 3. Ing. Berlese — 4. C. F. T. — 5. Elio — 6. Voltabarozzo — 7. Arch. De Marinis — 8. F. C. R. 29 — 9. - 10. Ingg. Fabbrichesi e Griffey e C. F. G. — 11. Ingg. Scalco e Pisani — 12. Analisi 934 — 13. Ingg. Lazzarini e Gimmelli — 14. Ingg. Pizzo e Fracanzani — 15. Minerva — 16. Librere 12 — 17. ADSUM II° — 18. Nihil sine studio — 19. Arch. Marconi e Ing. Petriagnani — 20. Arch. Ettore Rossi.

La Commissione composta dai Signori :

Prof. Carlo Anti, Rettore - Presidente del Consorzio Edilizio ;

Prof. Efsio Mameli, direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica ;

Ing. Paolo Malacarne, Ispettore superiore del Genio Civile ;

On. Ing. Vittorio Umberto Fantucci, delegato del Sindacato Nazionale Ingegneri, designato dalla Segreteria centrale ;

Arch. Giovanni Michelucci, delegato dalla Segreteria centrale

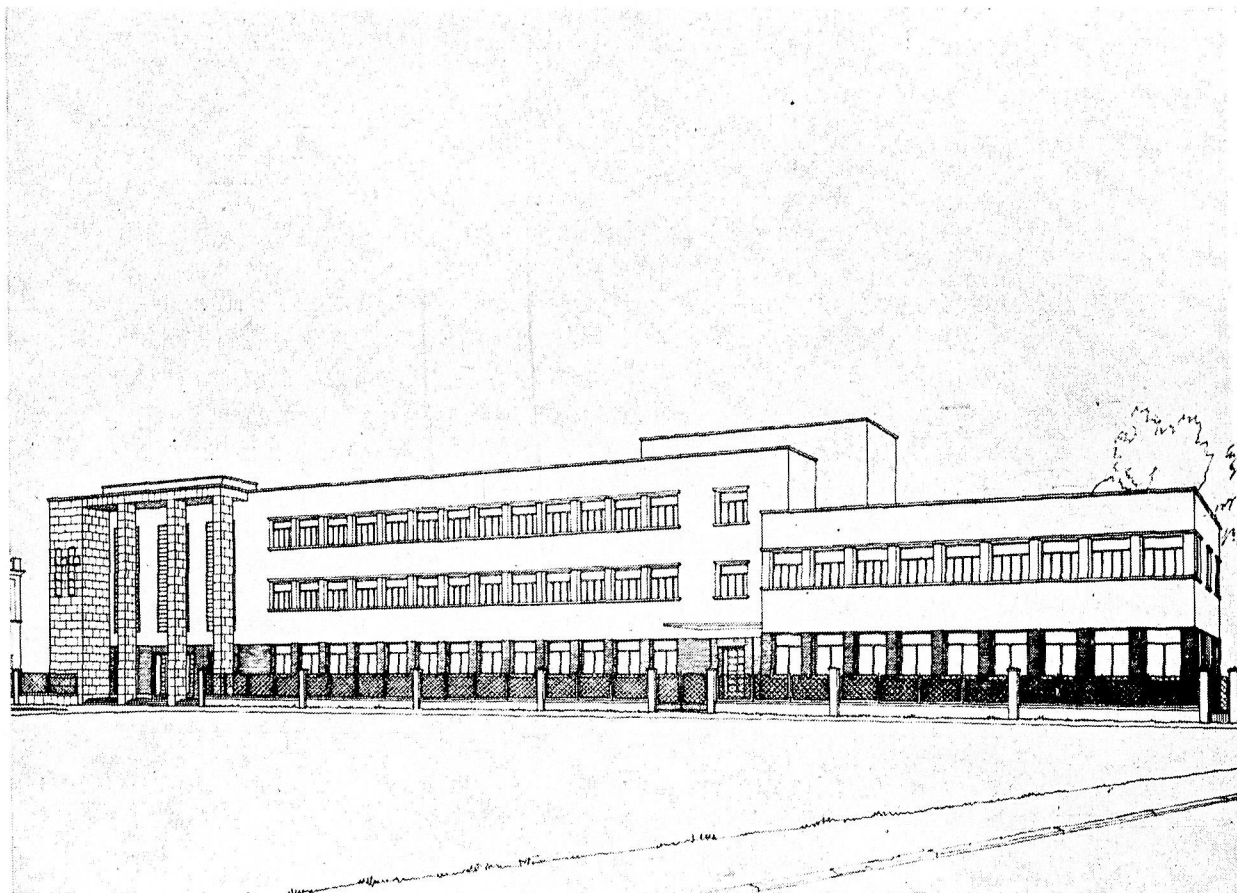
si riuniva alle ore 15 del giorno 3 Marzo XII e successivamente nei giorni 4, 5, 6 per esaminare particolarmente gli elaborati.

Constatata con soddisfazione la buona riuscita del concorso, sia per numero che per qualità dei progetti presentati, l'esame suddetto fu fatto tenendo conto anzitutto delle esigenze tecniche in relazione alla destinazione dell'edificio e, per quelli che sotto questo punto di vista furono ritenuti i migliori, solo in un secondo tempo fu considerata la parte architettonica, la quale secondo le parole del bando, doveva essere « della massima semplicità quale si conviene ad un istituto di ricerca scientifica ».

Dopo un primo accurato esame la Commissione suddivise in due gruppi i progetti presentati. Nel primo gruppo sono stati compresi quei progetti che sono risultati meno corrispondenti alle esigenze tecniche dell'Istituto o per una non felice ubicazione delle sale di esercitazioni e dell'aula, la quale importerebbe una più elevata spesa di costruzione degli impianti di riscaldamento, ventilazione, gas, acqua ed installazione delle tubazioni di scarico, rendendo così più complicata e costosa la relativa manutenzione ; o per un complesso di inconvenienti planimetrici relativi soprattutto a deficienza di illuminazione delle sale di esercitazioni e dei corridoi.

A questo gruppo appartengono i progetti :

1. « Alma Mater studiorum » — 2. « Novecento » — 3. « Ing. Berlese » — 4. « C. F. T. » — 5. « Elio » — 7. « Arch. De Marinis » — 8. « F. C. R. 29 » — 9. « Ingg. Fabbrichesi - Griffey » — 11. « Ingg. Scalco e Pisani » — 12. « Analisi 934 » — 13. « Ingg. Lazzarini e Gimelli » — 14. « Ingg. Pizzo e Fracanzani » — 15. « Minerva » 16. « Librere 12 » — 17. « A D S U M II° ».



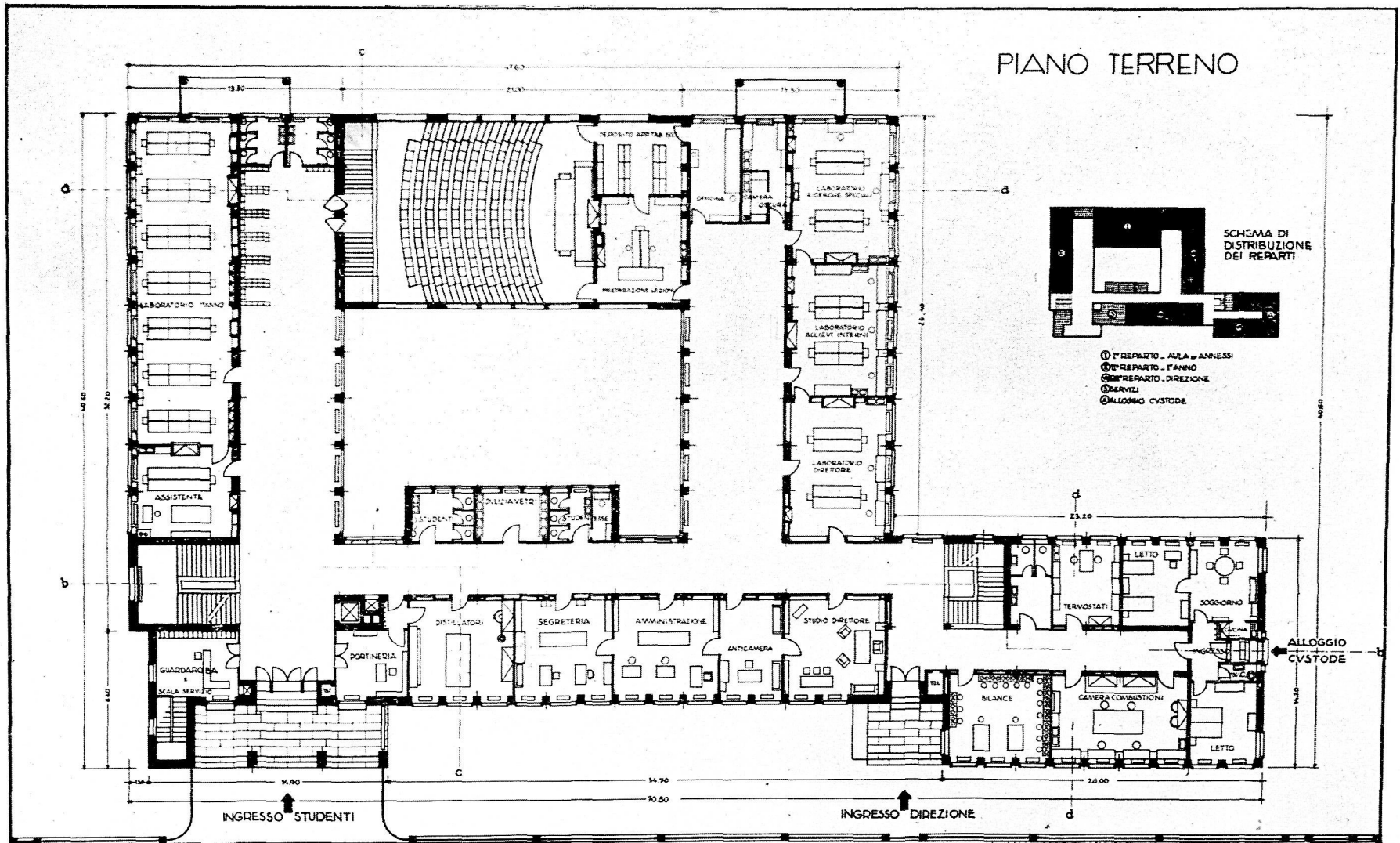
"Nihil sine studio,, - Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica - Facciata su Via F. Marzolo

Fra questi meritano tuttavia particolare rilievo i seguenti:

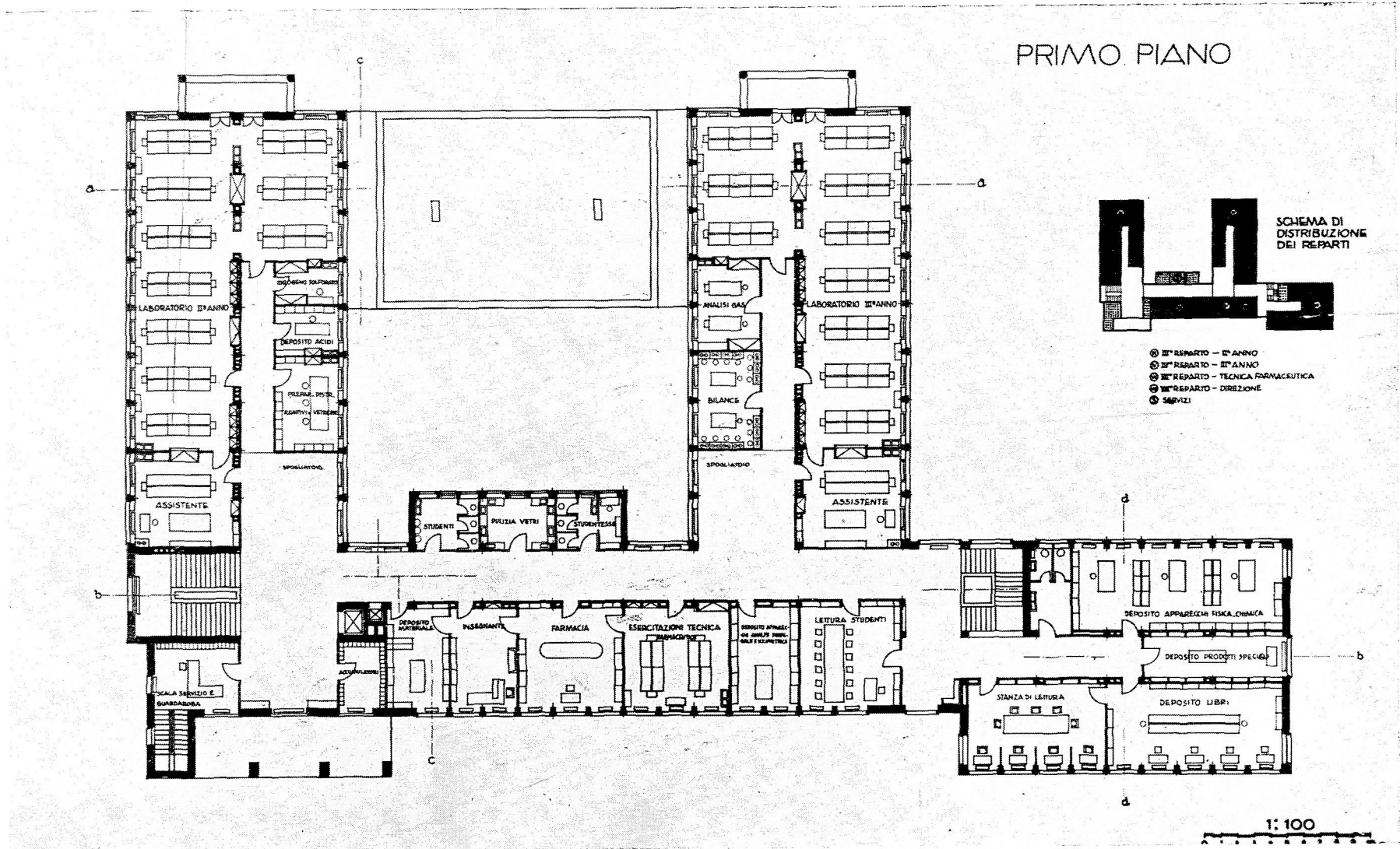
Minerva : apprezzabile per la chiarezza di piante e per la felice disposizione delle ampie terrazze, oltrechè per l'architettura;

Librare 12 e A D S U M II.: nei quali è apprezzabile il tentativo di distribuire su due soli piani tutti i locali necessari all'edificio e di soddisfare le molteplici esigenze del bando;

Novecento 34: che si distingue per accurate soluzioni planimetriche e architettoniche.



"Nihil sine studio", - Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica - Pianta del piano terreno



“ Nihil sine studio , ” - Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica - Pianta del primo piano

Al secondo gruppo appartengono i seguenti progetti:

18. Nihil sine studio - Si presenta come quello meglio studiato, con giusta distribuzione dei diversi reparti in relazione al loro funzionamento. E' soprattutto lodevole in questo progetto il logico aggruppamento delle aule di esercitazioni e dell'aula delle lezioni in corpi di fabbricato ben distinti dal resto e quindi di facile organizzazione per i vari impianti.

Ben risolta l'indipendenza dei due accessi all'edificio senza che per questo ne risulti gravame di servizio e bello l'ingresso degli studenti all'aula delle lezioni.

Le irregolarità di alcune sale di esercitazioni e il piccolo sviluppo delle terrazze sono difetti ai quali si può facilmente rimediare senza turbare l'organismo e la chiarezza delle piante.

Semplice, come si conviene alla natura dell'edificio, l'architettura proposta.

10. C. F. G. - E' felice l'idea di sovrapporre le diverse sale di esercitazioni il che ridurrebbe sensibilmente le spesa per vari impianti e il loro esercizio. Non opportuna ma facilmente rimediabile, data la struttura dell'edificio, la collocazione di due reparti didattici al seminterrato. Si rileva anche spreco di spazio in uno degli ingressi. Presenta il vantaggio di lasciare una notevole area scoperta.

19. Arch. Marconi e Ing. Petrignani - Questo progetto richiama l'attenzione per lo studio accuratissimo dei particolari tecnici, come la distribuzione delle tubazioni, l'isolamento del muro delle bilance, l'impianto delle cappe, lo studio del reparto antiaereo, oltrechè per la concezione generale quasi sempre lodevole.

20. Arch. Ettore Rossi - Il progetto risalta per gli speciali concetti che l'hanno ispirato e per lo studio accurato di alcuni particolari. Ma il progettista non ha tenuto sufficientemente conto delle disposizioni contenute nel bando di concorso relative all'accesso alla scala del reparto scientifico VIII, alla esposizione a mezzogiorno del reparto stesso e inoltre non ha tenuto conto della clausola relativa all'allineamento della facciata con quella degli altri edifici vicini. Inoltre la sala di preparazione delle lezioni e l'officina sono troppo distaccate dai laboratori e alcune sale di esercitazioni sono irregolari e quindi difficilmente sorvegliabili dall'assistente.

In base alle considerazioni esposte la Commissione delibera all'unanimità di dichiarare vincitore del concorso il progetto distinto col motto « Nihil sine studio » e di premiare con L. 4.000 ciascuno il progetto col motto « C. F. G. » e quello firmato dall'Arch. Marconi e dall'Ing. Petrignani.

Procedutosi all'apertura delle buste è risultato che autore del progetto « Nihil sine studio » è il Dott. Arch. Giuseppe Merlo, regolarmente iscritto al Sindacato e all'Albo architetti della Lombardia.

Autori del progetto « C. F. G. » sono risultati l'Ing. Arch. Daniele Calabi,

l'Ing. Prof. Renato Fabbrichesi e l'Ing. Carlo Griffey, regolarmente iscritti al Sindacato e all'Albo degli ingegneri della provincia di Padova.

Padova, 6 Marzo 1934-XII.

LA COMMISSIONE:

Carlo Anti - Rettore, Presidente; Membri: *Efsio Mameli, Paolo Malacarne, V. U. Fantucci* (delegato del Sind. Naz. Ingegneri), *Giovanni Michelucci*, relatore (delegato del Sind. Naz. Architetti).

3 CONCORSO PER IL PALAZZO DELLA FACOLTÀ DI LETTERE IN PIAZZA CAPITANIATO

La Commissione, nominata per giudicare il concorso indetto dallo Spett. « *Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università di Padova* » per un progetto di massima del palazzo della Facoltà di lettere in Piazza Capitaniato, si è riunita il giorno 2 Marzo alle ore 10 nei locali dell'Esposizione in Via Carlo Cassan ove erano stati ordinati ed esposti i progetti presentati da N. 4 concorrenti.

La Commissione, composta in conformità di quanto era disposto dall'art. 8 del bando del concorso, è presente al completo nelle persone sotto elencate e cioè:

1° Prof. Carlo Anti, Magnifico Rettore e Presidente del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Edilizio;

2° Prof. Giuseppe Fiocco, titolare della Cattedra di Storia dell'Arte;

3° Ing. Comm. Paolo Malacarne, Ispettore Superiore del Genio Civile;

4° Ing. Annibale Mazzaroli, delegato del Sindacato Ingegneri e designato dalla Segreteria Nazionale;

5° Prof. Raffaello Brizzi, Direttore del R. Istituto Superiore di Architettura di Firenze, delegato del Sindacato Architetti e designato dalla Segreteria Nazionale.

Ad unanimità dei presenti, la Commissione elegge a Presidente il Prof. Carlo Anti, Magnifico Rettore e Presidente del Consiglio di Amministrazione, a relatore il Prof. Raffaello Brizzi, delegato del Sindacato Architetti.

Il Presidente invita quindi la Commissione a dare inizio al suo lavoro e dà lettura del bando di concorso emanato in data 20 Settembre 1933-XI; distribuisce

a tutti i Sigg. Commissari una copia delle relazioni e dei preventivi presentati dai concorrenti.

La Commissione si accerta della regolarità di tutti gli elaborati presentati dai progettisti a norma di quanto è disposto dall'art. 4 del bando di Concorso; dopochè viene deciso che ogni commissario esamini prima particolarmente i progetti, le relazioni ed i preventivi in parola, fissando per la riunione del pomeriggio la decisione collegiale.

Nella riunione del pomeriggio, la Commissione sempre con la presenza di tutti i suoi componenti, discute ampiamente e diligentemente i progetti, le relazioni ed i preventivi presentati, dopochè, con parere unanime, viene riassunto come segue il giudizio su ogni singolo progetto:

Atene 900.

E' apprezzato il discreto organismo distributivo pur non approvando la monotonia del partito di ambienti « a scaletta » posti all'ingresso principale. Si giudica il complesso architettonico alquanto disarmonico nei tagli, come nel ritmo volumetrico. Non si approva la torre d'ingresso, come volume e per la lunga apertura ad arco, simile alla trifora esistente dal Salone dei Giganti che ne resta umiliata ed immiserita. Si rileva poi il grave fatto dell'essersi l'autore arbitrariamente servito nel lato prospiciente Via Accademia, di un'area profonda ml. 17 mentre dai grafici allegati al bando di concorso, questa risulta essere disponibile solo per circa ml. 10.30.

Dott. Arch. Virgilio Vallot.

Presenta un'organismo distributivo un po' trito, con eccessivo spazio dato in larghezza a corridoi, che servono ambienti piuttosto angusti e con poco traffico, ma nel complesso svolge con giusto criterio il suo piano distributivo.

Si giudica bene impostato l'ingresso, l'atrio, lo scalone e gustoso il motivo architettonico che ne risulta. Si rileva tuttavia il grave inconveniente di aver posto le aule agli ultimi piani e non si approva l'altezza veramente eccessiva del fabbricato progettato, che di troppo sovrasta la massa architettonica esistente e turba la fisionomia volumetrica dell'ambiente.

Nel complesso architettonico, pure apprezzando alcuni ritmi bene ordinati, si trovano assai discordanti e disordinate le aperture poste nel blocco di testa, anche per le due lunghe file di finestre ricorrenti lungo le pareti delle aule, alle quali non giovano neanche per il loro funzionamento.

Gruppo X - 1934.

Buona la soluzione della galleria di ingresso per gli studenti ed in generale la utilizzazione dello spazio al di sotto del Salone dei Giganti, ma non altrettanto felicemente congegnato il resto nella parte nuova, ove si riscontrano errori evidenti di proporzione e di ubicazione. Poco espressivo, per quanto assai ordinato, il complesso architettonico, che risulta di massa troppo modesta rispetto alla fabbrica esistente.

Anche per questo progetto si rileva l'abuso già lamentato per il progetto Atene 900, riguardo alla eccedenza dell'area occupata, su via Accademia dove il progettista in esame copre una profondità di ml. 12,70 anzichè di ml. 10,30 circa. Tale abuso, sebbene minore di quello segnalato nel progetto « Atene 900 » è sempre da considerarsi una grave violazione che va troppo al di là di quelle modeste rettifiche di fronte che sarebbero state anche ammissibili.

Ing. Gastone Lolli.

Assai buono il partito distributivo in generale, pure presentando anch'esso qualche non lieve difetto, per esempio i passaggi veramente angusti e gli ambienti posti al I° piano addirittura minuscoli ed irregolari. Si approva il criterio di aver posto tutte le aule al piano terreno, con vantaggio evidente del traffico interno, per quanto esse risultino non tutte felicemente orientate e si apprezza il motivo dello scalone d'onore e l'ampio vestibolo, opportunamente disposto all'ingresso del salone dei Giganti. Si trova assai bene impostato il sobrio complesso architettonico, al quale avrebbero però giovato una maggiore armonia di pieni e vuoti ed una più razionale espressione. Per esempio, non si approva il partito a pettine, monotono ed impropriamente adottato sul fianco dell'ingresso principale, nè la pensilina « a foglio di carta », incastrata nell'angolo del fabbricato.

La Commissione dopo approvate all'unanimità le deduzioni di cui sopra decide di riunirsi il giorno 3 per le sue definitive conclusioni.

Nella riunione del 3, tenutasi presso la R. Università, la Commissione al completo, dopo matura discussione e con parere unanime adotta le seguenti decisioni:

1° Non ritiene di segnalare come vincitore nessuno dei quattro progetti presentati.

2° Non ritiene di assegnare in ordine di merito a nessuno dei progetti suddetti i premi stabiliti dal bando di concorso.

3° A semplice titolo di rimborso spese, propone sia assegnata la somma di L. 2.500 al progetto portante la firma dell'ing. Gastone Lolli e L. 2.500 al progetto portante la firma del Dott. Arch. Virgilio Vallot.

La Commissione, spiacente di non aver potuto assegnare i premi stabiliti, constatato l'esiguo numero dei partecipanti al concorso, propone che questo sia rinnovato.

Padova, 3 Febbraio 1934-XII.

LA COMMISSIONE:

Carlo Anti - Rettore, Presidente; Membri: *Giuseppe Fiocco*, *Paolo Malacarne*, *Annibale Mazzarolli* (Rappr. del Sind. Naz. Ingegneri), *Raffaello Brizzi* - Relatore (Rappr. del Sind. Naz. Architetti).

ALBERTINO MUSSATO

Si dissolveva *il verno della barbarie*, e il fulgore della civiltà romana che pur tra i nubi accavallantisi cupamente sul cielo dell'anima latina non aveva mai attenuata e tanto meno perduta la sua vitale forza rigeneratrice, tornava con bagliori interrotti, ma ognora più frequenti a snebbiare le menti e a infervorare i cuori.

L'universa mente di Dante era penetrata dai raggi, ancor saltuari ma vivi, del risorgente sole, e l'immenso suo cuore palpitava, ebbro di bellezza, nella piena comprensione della più umana, eletta e avvincente poesia del *savio gentil che tutto seppe*; e non fu insensibile, sebbene poeta nato, all'armoniosa limpidezza della prosa scritta dall'Arpinate signore di una lingua e architetto di periodi che riflettevano il pensiero nelle più minute sfumature. L'arte, allo specchio delle forme antiche, si accostava alla natura vista, ammirata e sentita con le più attraenti ripercussioni, di contro al grottesco deformante e ormai, più che sfuggito, guardato con orrore. E un fervore di vita nuova s'inizia nei Comuni operosi e bollenti, e sorgono gli Studi; a Firenze, che pure doveva poi acquistare un posto così alto nella cultura ufficiale, dopo Bologna, Padova, Napoli e Roma, quando il divino poeta avrebbe contato ottantaquattro anni.

A Firenze, fin dal 1320, trovavasi Guicciardo da Bologna, amico e illustratore di Albertino Mussato, celebre *in partibus omnibus Lombardiae quam Tusciae... doctor doctorum in gramatica*.

Ecco quindi dal Veneto, e precisamente da Padova piover luce anche sull'Atene d'Italia nel rinnovamento dello spirito e della cultura: Padova già alla fine del duecento e più ancora nel secolo successivo è

il vero focolare del pre-umanesimo, essendo usciti dal suo Studio poeti come Bovetino de' Bovetini, Benvenuto de' Campesani, ai quali sovrasta Lovato de' Lovati, e fisici del valore di un Pietro d'Abano, e scrittori politici e filosofi dello stampo di Marsilio da Padova. Tutta la Marca spiega un'attività di studi che la fa primeggiare in tutta Italia, e il Veneto accoglie poi, come luogo più adatto alle sue tendenze e alla sua cultura, Francesco Petrarca, il quale iniziò quel risorgimento delle forme e più ancora del pensiero che era stato intuito, ma con uno spirito non del tutto scevro di elementi medievali, dai dotti suaccennati, e principalmente da Albertino Mussato.

Tale fu la passione per gli studi umanistici che infiammava il Mussato, da esser nell'esilio, al par dell'Alighieri, *ben tetragono ai colpi di ventura*, nel ricordare i grandi sventurati dell'antichità.

*Tunc me nulla movet patriae telluris imago
vel cognatorum series miserabilis vulgus
desertum auxiliis, coniunx carissima necne
pertaesum magni incepti, rerumque mearum:
sed quo fata trahent, inquam, retrahentque sequemur.*

E giacchè abbiamo nominato Dante, giova ricordare che il raccostamento era già stato fatto dai contemporanei, non tanto per essere il Mussato fiero cittadino d'un libero e florido Comune, quanto perchè parve l'erede legittimo degli spiriti italici di Dante, « in quanto essi si volgono », come dice il Novati, « tutti verso l'arte antica », dal cui culto Albertino si sente spinto più alla storia che alla poesia, anche quando riveste il suo pensidò sempre elevato, e il suo sentimento sempre gagliardo, secondo gli schemi e i modelli poetici. Uomo *che fu al dire e al far così intero*, è il rappresentante battagliero, tenace, instancabile, temperato di romana *prudèntia*, di un periodo storico turbolento e discorde, quello stesso in cui visse Dante.

Nacque Albertino Mussato nell'autunno del 1261 nella borgata suburbana di Gadium o Gazzo sulla via di Limena da cui erano anche denominati una porta della città (ora porta Trento) e un ponte, da

Giovanni Cavalerio banditore del Comune, ma forse figlio illegittimo di Viviano del Musso, che ne fu ad ogni modo il protettore, e quindi fin da giovinetto fu detto Mussato. Povero, specialmente quando gli venne a mancare il padre, ed ebbe sulle spalle la madre, due fratelli e una sorella, potè copiando e facendo ripetizioni, frequentare lo Studio, donde uscì notaio. Senonchè si diede poi all'attività forense, in vista di migliori guadagni, e andò acquistando fama e agiatezza, cosicchè sposatosi nel 1296 con Mabilia figlia di un autorevole cittadino Guglielmo del Dente, fu creato cavaliere, *miles*, e fece parte del Consiglio grande. E di qui gli *honores* vanno susseguendosi e crescendo d'importanza: dopo essere stato podestà a Lendinara, ambasciatore al pontefice Bonifacio VIII, esecutore degli *Ordinamenti di Giustizia* nel 1309 a Firenze, è finalmente uno dei sette oratori mandati da Padova ad onorare in Milano l'incoronazione di Enrico VII di Lussemburgo: il che attesta in quale alta considerazione fosse ormai tenuto da' suoi concittadini, per i quali fin da questo momento egli è il rappresentante loro più tipico, tutto proteso al bene e all'onore della sua città. Guelfo, ma d'un guelfismo della miglior lega, che aveva nel suo programma il benessere della città innanzi tutto, con la partecipazione de' più onesti e valenti cittadini, sentì il fascino tuttavia dell'idea imperiale non diversamente dal divino poeta; perchè vedeva in Enrico non solo chi avrebbe drizzata Italia, ma più particolarmente il restauratore dell'autorità nelle città discordi e lo spauracchio dei tiranni simili a Can Grande della Scala che insidiava la libertà di Padova, la quale poteva (almeno così sperava) avere dall'imperatore la più sicura garanzia. E' vero che il Mussato, reduce dall'ambasceria a Enrico, da cui aveva ottenuto patti soddisfacenti, e cioè un tributo in denaro e vicario imperiale, fu da suoi concittadini deriso e fischiato; ma non tardò il ravvedimento, quando ribellatasi Vicenza, i Padovani subirono una disfatta nel tentativo di riprenderla. La fierezza repubblicana si ammansisce; ed ecco il Mussato alle implorazioni dei cittadini costernati piegarsi generosamente, pronto anche a dar la vita per la salvezza della sua patria:

*Pro te, digna parens, fuerit si forte necesse,
mens fuit instanti subdere colla neci.*

E si reca nuovamente innanzi al trono dell'imperatore a Brescia, ribattendo spavalidamente le insolenze minacciose alla sua repubblica, lanciate dai cortigiani, e riuscendo a ottenere condizioni abbastanza favorevoli, che non peggioravano almeno quelle di prima (giugno 1311). Quanto diverso questa volta il ritorno nella sua città! Ebbe un'accoglienza trionfale. Ma l'instabilità degli animi, le difficoltà crescenti che inceppavano la marcia imperiale nella riottosa penisola, le molestie continue arretrate a Padova da Vicenza, e soprattutto la nomina di Cangrande a vicario imperiale di Vicenza (gennaio 1312) dopochè il Mussato era stato inviato un'altra volta ad Enrico a Genova, determinarono un tumulto di popolo a Padova e l'adunanza del Consiglio grande, innanzi al quale Rolando da Piazzola, che aveva accompagnato il Mussato, si lancia violentemente contro Enrico, reo di aver nominato a vicario di Vicenza uno scellerato che mirava a farsi tiranno anche di Padova. Nè valse l'invito pacato alla moderazione fatto da Albertino; chè la plebe infuriata per poco non lo linciò: ma fortunatamente la vampata fu breve, poichè non si tardò a riconoscere i suoi alti meriti e il suo profondo e saggio patriottismo, quando fu nominato a una delle più alte cariche, quella di Anziano della repubblica.

A questo punto il grande oratore e diplomatico diventa guerriero impavido ed eroico, senza fare sofistiche distinzioni fra guelfo e ghibellino, sopra ogni questione di parte ponendo l'interesse e la volontà della patria.

Nec mihi cum patria liceat contendere nostra.

E nella guerra implacabile contro i Vicentini e lo Scaligero si batte animosamente nell'assalto di Marostica e di Lonigo (1312); all'assedio di Poiana si apre la via col ferro, e pianta sulle mura del castello il gonfalone del suo quartiere di Ponte Molino. La guerra svoltasi dapprima favorevolmente per i Padovani, andò poi volgendo in peggio fra insidie, defezioni e tradimenti, finchè, per iniziativa di Cangrande, Padova è messa al bando dall'impero e, tra i condannati che figurano nel decreto, si legge anche *Albertinus dictus Mussatus*; il quale perciò volentieri avrebbe divelta di testa la corona all'imperatore, di cui non lo commosse la morte che gli parve un castigo divino. In questo caso il Padovano non era più d'accordo col poeta fio-



(Danesin)

Padova - Prato della Valle
Statua di Albertino Mussato

rentino, ma con l'*hydra pestifera*, com'era bollato nella dantesca epistola ad Enrico il partito antimperiale.

Il vero, l'unico nemico di Padova è Cangrande, e contro di lui si continua a guerreggiare con varia alternativa e inutili trattative di pace. La situazione si fece drammatica per il Mussato, quando la po-

polazione insorse contro i nobili e lui stesso, indignata per una tassa di guerra da lui istituita (1314). Salvatosi a stento, mentre si saccheggiavano le case, ebbe anche questa volta la soddisfazione di vedersi richiamato in patria, e allora si sfogò con una *invectiva in plebem paduanam* che è tutta fremente di sdegno e in pari tempo una giustificazione dell'opera sua. Nell'assalto fallito di Vicenza (settembre 1314), caduto da cavallo, trafitto da undici ferite, dopo una disperata resistenza, accerchiato da spadaccini a piedi è fatto prigioniero: ma non si fiacca punto l'animo suo che è di tempra metallica, risponde agli insulti più violenti, sprezzante d'ogni dolore, *quod captus pro patriae libertate, gloriosissima morte, si subiisse oporteat, potiturus fuisset*. Stipulatasi la pace nell'ottobre del 1314, il Mussato coglie il frutto, faticosamente e ostinatamente conquistato, del suo sconfinato amor di patria nobilitato da un'alta operosità letteraria d'intonazione squisitamente politica. Ma fu breve tregua: era destino che non istessero senza guerra gl'Italiani di quel tempo e che si rodessero quasi di continuo fra di loro, tra sedizioni, tumulti, interventi stranieri, signorie locali e sprazzi di libertà comunale. Il 28 luglio 1318 muore il Comune di Padova, e Giacomo da Carrara ne è solennemente proclamato Signore.

Albertino con tanti altri fu costretto a fuggire, riparando a Chioggia spogliato di tutto: nè le mene avviate per conciliarlo con Cangrande, alla cui tutela in principio dovette sottostare il Carrarese, valsero a incrinarne il carattere adamantino, e nell'affermare baldanzosamente che la sua vita e la sua morte sarebbero state sempre sotto il vessillo della patria, ci fa pensare alle fiere parole dell'altro grande esule nella epistola all'amico Fiorentino.

Richiamato, dopo quattordici mesi d'esilio, allo scoppio della guerra (1319) fra Cangrande e il Carrarese che difese a spada tratta la sua città, fu ancora abile diplomatico e strenuo combattente; riesce anche, recandosi presso Lodovico il Bavaro in Germania, a infrenare la prepotenza dello Scaligero, e si illude di aver posto ormai un suggello su ogni sorta di torbidi e conflitti. Illusione amarissima! Prima ancora ch'egli giungesse a Padova, era scoppiata una congiura contro Marsilio da Carrara, successo nel 1324 a Giacomo, congiura soffocata

nel sangue. Non ne era complice Albertino; ma tuttavia Marsilio non lo volle più vedere, sospettando in lui, così fiammante d'amore patrio com'era, un possibile avversario che mettesse a repentaglio la signoria, la quale pensava che meglio si reggesse con l'amicizia dello Scalligero! Ebbe sì, nei primi mesi del suo nuovo esilio a Chioggia, cura di lui, recandosi anche a visitarlo e soccorrendolo nella miseria: poi, gettata la maschera, lo abbandonò alla sua sorte, riconoscendo il 10 agosto 1328 signore Cangrande: questi entrava come un trionfatore, mentre si piegava innanzi a lui il gonfalone del comune, segnacolo glorioso di libertà, di grandezza, d'indomito coraggio, di fede indefettibile. Gli occhi di Albertino non furono profanati dal ripugnante spettacolo; ma quale grido di dolore gli uscì dall'anima (grido espresso in una elegia) alla notizia della sua patria vilmente venduta al suo più abominato nemico!

Non si poteva però dar pace, nè avea lasciata spegnersi la fiaccola della fede: tentò un ultimo audace colpo, si recò una notte segretamente a Padova ed ebbe un colloquio con Marsilio. Costui fu lì per lì perplesso, ma poi, troncando per sempre ogni speranza di pace e di giustizia che il Mussato avea riposto in lui e in Cangrande, decise d'imporgli il ritorno a Chioggia. Pur nel supremo sconforto non esitò a dir fieramente al Carrarese che egli da testimone imparziale avrebbe tramandato ogni fatto alla posterità. Morto a Chioggia il 31 maggio 1329, dove avea cercato lenimento alle sue grandi amarezze nello scrivere, fu trasportato a Padova e sepolto nella chiesa di S. Giustina: nella ricostruzione del tempio, le sue ossa andarono disperse!

Molto egli avea lottato, molto sofferto, ma avea anche avuto l'ambito onore d'essere chiamato *difensore del popolo* per le sue cospicue benemerenzze verso la patria, e poi l'onore, concesso a pochissimi, di essere celebrato in vita come in un'apoteosi, quando fu incoronato poeta. Il 3 dicembre del 1315, chiusi i tribunali, chiusi i negozi e gli opifici, liberate le piazze d'ogni ingombro, tutta la cittadinanza da' più umili ai più alti, dagli scolari ai maestri d'ogni grado, religiosi e borghesi, accompagnavano al Palazzo del Comune, tra le più

clamorose e spontanee manifestazioni di esultanza, il Nostro. Incoronato di edera e mirto, auspici Pagano della Torre vescovo e Alberto di Sassonia rettore dello Studio, fu poi a suon di trombe solennemente riaccompagnato a casa. « Il rettore », le parole son del Carducci, « recando in mano due ceri, apriva il corteo : dietro la gioventù studiosa *battera con lieto piede la terra* : il poeta aveva le mani inguantate di capretto »; il che significava la sua eccellenza nella poesia tragica, a cui doveva tanto onore. Nè bastando questo, si decretò dal Senato e dal Popolo che ogni anno nella ricorrenza del Natale si dovesse dar pubblica lettura della tragedia *Eccerinis* e ripetere la cerimonia, la quale però non si spinse oltre il 1318.

L'*Eccerinis*, ch'è una delle prime opere del Mussato, composta nei primi anni del sec. XIV, fu pubblicata per la prima volta nel sec. XVII, e poi in edizione critica nel 1900 con i tipi dello Zanichelli, a cura di Luigi Padrin con uno studio di Giosuè Carducci.

Nel primo dei cinque atti in cui è divisa, Adeleita rivela ai figli Ezzelino e Alberico d'averli avuti dal diavolo : notizia questa che non atterrisce anzi allieta Ezzelino che invoca tosto Lucifero insieme con altre potenze infernali per averne assistenza e favore. Nella scena, ch'è unica, del secondo atto, un nunzio riferisce al coro che Ezzelino è diventato signore e tiranno di Verona e di Padova; nel terzo Ezzelino e Alberico si comunicano i loro disegni, imbaldanziti a compiere nuove imprese scellerate per i successi già ottenuti; a un frate che si sforza di richiamare a Dio il tiranno, questi risponde che se l'Eterno gli lascia la vita perchè continui nelle sue empie azioni, è evidente che si serve di lui per punire gli uomini dei loro peccati. Ma ecco una notizia che inferocisce Ezzelino : Padova è stata presa, e il disgraziato nunzio di questa caduta è punito col taglio d'un piede, e minacciato peggio che di morte è Ansedisio che aveva tenuto la città per Ezzelino. Il coro canta poi il vano tentativo di riconquistare Padova e la strage nefanda di undicimila Padovani nell'Arena di Verona. L'atto quarto è quasi tutto nella narrazione della rotta subita da Ezzelino al ponte di Cassano e della sua morte; l'atto quinto, in una sola scena, contiene lo sterminio di Alberico e della sua famiglia. I malvagi sono così colpiti dalla vendetta divina, e il coro canta :

*Haec perpetuo durat in aevò
Regula iuris. Fidite iusti
· · · · ·
Dum licet ergo moniti stabilem
Discite legem.*

È una tragedia prevalentemente narrativa, in cui scarseggia l'elemento drammatico, ma in compenso ha vigoria di passioni: d'altra parte convien ricordare che, pure essendo modellata sulle tragedie di Seneca, non era destinata alla rappresentazione, e che l'autore nel presentarci la figura di Ezzelino quale era nella tradizione popolare e nella leggenda, vagheggiava uno scopo chiaramente politico: in Ezzelino i Padovani del suo tempo vedevano Cangrande, la cui minaccia incombeva perciò paurosa. Più evidente non poteva essere l'allusione in questi versi detti dal nunzio:

*O semper huius Marchiae clades vetus,
Verona, limen hostium et bellis iter,
sedes tyranni; sive sit terrae situs
belli capacis sive tale hominum genus
natura ab ipsa tale producat solum.*

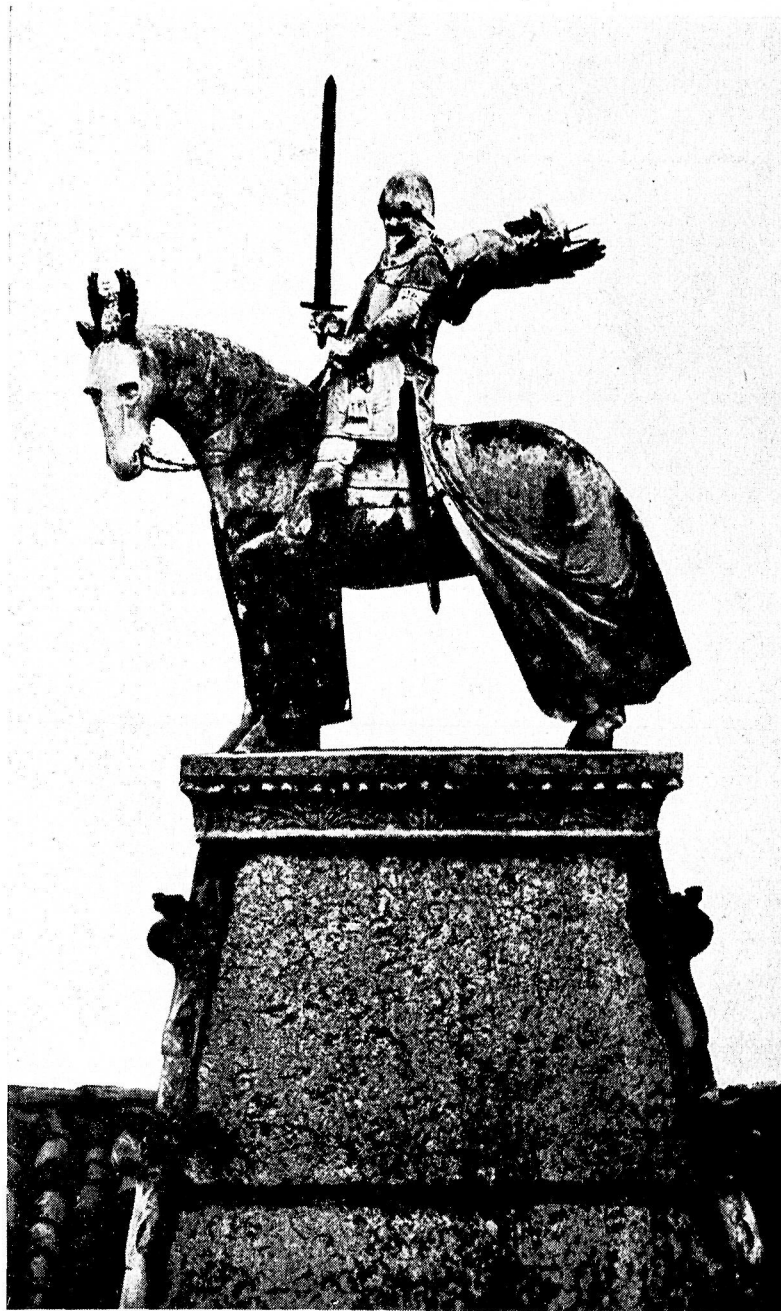
Quindi, se difettano i pregi estrinseci, è potente la forza del sentimento che esplode a volte in accenti squillanti; e giustamente lo Zanella osserva: « come Eschilo, venne festeggiato nel teatro d'Atene quando vi fece rappresentare i *Persiani*, fresche ancora le memorie di Maratona e di Salamina, Albertino riceveva l'alloro per aver trattato un soggetto che infiammava passioni non ancora sopite e richiamava Padova a' giorni di sanguinosi supplizi, della disperata difesa e della gloriosa liberazione. Aveva cantato fatti domestici a raffermare nel cuore de' cittadini il grande giuramento proferito dagli eroi: l'*Ezzelino* più che una tragedia era l'inno della libertà padovana.... ».

Perciò in tale tragedia i cori che, a pari del dialogo enfatico e sentenzioso, sono dedotti dall'arte di Seneca, convergono meglio che in ogni altra moderna tragedia, perchè esprimono gli effetti che nella

coscienza popolare produceva il fatto rappresentato con fine civile; nè, si badi bene, l'imitazione di Seneca è servile, ma si potrebbe dire soltanto superficiale, poichè la passione è tutta nuova, personale, vigorosa, e si rispecchia in un latino di sapore classico sonoro e trascinante: si spiega così la commozione profonda che ne suscitava la lettura, l'entusiasmo generale che si concretò nella festa dell'incoronazione.

Ben inteso che tanto avvenne per opera dei dotti, i quali trovarono il più largo consenso alla loro iniziativa fra il popolo, riconoscente allora a chi aveva costantemente rivolto pensiero e azione al bene della città, ed era appena tornato dalla prigionia in cui l'aveva tenuto Cangrande, contro il quale aveva combattuto con romano valore. Comprendere la tragedia non era da tutti, ma è probabile che sia stata spiegata o che, come avviene tra le moltitudini, l'entusiasmo dei competenti si riflettesse, con pari calore, su tutti. Sarebbe stato preferibile l'uso della lingua volgare? E' vero che anche a Padova fioriva un volgare illustre, ma Albertino, tutto assorto nella poesia classica di cui gli parevano insuperabili la forza e la grazia, non era in grado di maneggiarlo conforme alle sue luminose idealità civili e artistiche; e un suo sonetto in volgare, pubblicato dal Novati, è così duro, ispido e faticoso, che proprio c'è da gioire che abbia bandito la nuova lingua nascente da' suoi scritti.

Non ci soffermiamo sulle epistole in numero di diciotto, sulle due elegie, sui *Soliloquia* d'indole religiosa, sulle egloghe (che secondo il Minoia non sarebbero sue), e su alcuni carmi osceni, quantunque tutti questi componimenti che rivelano lo studio e una accorta imitazione di Ovidio, gettino luce sulla vita e sul carattere dell'autore. Del quale è da ammirare il trasporto ineffabile per la poesia, dono divino: e nell'epistola diciottesima, pur calda di passione, egli, così imbevuto di spirito classico, scopre ancora qualche resticciuolo di concezioni medievali, nel sostenere che il paganesimo è preparazione e simbolo del cristianesimo.



La Tomba di Cangrande - Verona

Sono pure scritti poetici tre canti di un poemetto storico, già creduti parte dell'opera *De gestis italicorum post Henricum VII*, che nella stampa muratoriana costituiscono i libri IX, X e XI. Quella stessa società palatina de' Notai davanti alla quale egli aveva letto nel 1314 l'*Ecerinis*, lo pregò istantemente di narrare in versi le vicende della

guerra fra Padova e Cangrande nell'estate del 1320. E tale desiderio egli appagò apprestando una composizione ricca di reminescenze classiche, di figure mitologiche e cristiane, genere non nuovo nel medio evo; ma a differenza di quelli che avevano prima di lui coltivato la poesia storica, egli spazia largamente col pensiero, verseggia fluidamente, descrive con efficace colorito, e talvolta con indovinate onomatopee. C'era in lui la stoffa del narratore, del ravvivatore dei fatti; e a questa tendenza consacrò il più della sua attività letteraria componendo tre opere storiche: *Historia Augusta*, *De gestis post mortem Henrici VII*, *Ludovicus Bavarus ad filium*.

La *Historia Augusta*, composta verso il 1314, si estende per quasi quattro anni, dal 1310 al 1313, e comprende le vicende a cui diede luogo la discesa in Italia di Enrico VII. Divisa in sedici libri, distribuiti in rubriche, raggruppa i fatti intorno alla persona dell'imperatore, che tanta fiducia aveva ispirato in chi s'attendeva da lui tradotta in atto l'idealità ghibellina, e tante diffidenze negli oppositori, nei tergiversanti, nei liberi comuni. Tutti i più notevoli avvenimenti d'Italia hanno quindi per centro la spedizione di Enrico VII, e tra essi risalta la guerra combattuta dai Padovani contro lo Scaligero e lo stesso imperatore. Ma non l'esaltazione di questo ebbe di mira il Mussato nello scrivere la sua storia, bensì l'incitamento alla sua Padova, in mezzo a tutti quegli sconvolgimenti, a non lasciarsi sopraffare da cupidigie ambiziose interne od esterne, e a serbarsi tenacemente libera, valorosa ed operosa. Trovatosi più d'una volta attore dei fatti narrati, scrive con disinvolta agilità, senza mai offendere la verità, come ha assodato la critica moderna; e se deve ricorrere a testimonianze altrui, come gli accade spesso dopo il settimo libro, dichiara coscienziosamente che, per quanto gli era possibile, non gli fece mai difetto la severità della ricerca « *per amicorumque et peregrinorum documenta* ».

Non successione cronistica di notizie, ma legame saldo e logico fra tutti gli avvenimenti narrati, dominati con uno sguardo sintetico: si dà importanza a prodigi d'ogni specie, si fa risalire alla volontà di Dio o al fato quanto accade d'imprevisto o d'improvviso, ma era questo un elemento che non si poteva eliminare dallo spirito medievale,

non estraneo del resto nemmeno allo storico modello per eccellenza, Livio che così spesso s'indugia, enumerandoli ad uno ad uno, sui *prodigia*. Ma abbondano le osservazioni acute, come la seguente che ha del machiavellico: « *ex minus potentibus exoriuntur seditiones, sicque semper humanus vexatur instinctus, isque ad novarum rerum optiones inferiores inducit* ». Verità questa di ogni tempo e di ogni luogo. Armonizza poi l'amore del vero con gli apprezzamenti corroborati dai fatti, e perciò espressi col calore che viene dal convincimento e dall'innegabile, come nel fustigare degnamente i violenti di qualsiasi risma, nel condannare i tiranni, nel rilevare, prima del Petrarca e del Machiavelli, i tristi effetti delle milizie mercenarie. Sarà talvolta rude la lingua, artificioso lo stile, c'incontreremo in qualche oscurità, ma è certo che il Mussato si eleva di molto sopra tutti i prosatori che lo precedettero, e li vince tutti nella nervosa robustezza, specialmente quando sbozza ritratti scultori, e finemente psicologici.

Sebbene non sia parimenti meditata e accurata l'altra opera storica: *De gestis italicorum post mortem Henrici VII*, conserva tuttavia molti dei pregi anzi notati. Sono quindici libri, di cui sette già inediti (dall'ottavo al quattordicesimo) pubblicati nel 1904 dalla R. Deputazione veneta di storia patria a cura di Luigi Padrin; i primi cinque composti fra il 1315 e il 1319, e i rimanenti man mano che si svolgevano i fatti fin quasi alla morte dell'autore. In quest'opera essendo stato il Mussato uno dei primi a narrare la storia d'Italia, quando mancava un punto centrale di riferimento, era naturale che procedesse un po' a sbalzi, e che sul Veneto e su Padova particolarmente fermasse più a lungo il suo sguardo. Già nella precedente opera storica era stato largo di lodi all'ordinamento politico di Venezia, ch'era esempio di rara saggezza, nè trovava da ridire su quello di Firenze; ed ora egli instancabile lottatore per la libertà sempre insidiata e combattuta, notava tristemente come fosse appunto essa *libertas multis semper quaesita periculis*. E' poi comprensibile che carichi le tinte nel raccontare le gesta dei Carraresi, per quanto rifulga quasi in tutti i libri il rispetto alla verità, poichè scriveva nell'esilio, a cui il Carrarese l'aveva condannato ingiustamente a Chioggia, fra le strette della miseria. Non c'è traccia in quest'opera di alcun riguardo speciale all'im-

peratore fallito e morto miserevolmente, giacchè idealmente il Muscato, nelle relazioni fra impero e comuni, riconosceva la superiorità del diritto imperiale, ma praticamente, al contrario di Dante, non esita a valutare molto di più gl'interessi comunali. Ecco perchè, come dice il De Sanctis, appaiono nette « la sincerità dell'ispirazione, dello scrittore e del tempo, la meraviglia, l'indignazione, il dolore, la passione dello storico, che comunica a tutto moto e vita ».

Interrotta dalla morte rimane l'ultima opera storica: *Ludovicus Bavarus ad filium*, che termina ai primi mesi del 1329, ed è la fonte più sicura per la spedizione di Lodovico il Bavaro a Roma. Forse le maggiori informazioni gli furono fornite da Marsilio da Padova: ad ogni modo del nuovo imperatore, che aveva anche conosciuto personalmente, per essere stato in ambasciata presso di lui, dà un giudizio in complesso sfavorevole, anzitutto per essersi messo in lotta col papa Giovanni XXII; poi perchè la sua calata in Italia rafforzò anzichè indebolire e assottigliare la schiera di tanti tirannelli, vero flagello d'Italia, *pestis que per ea tempora totam ferme Italiam et praesertim Lombardiam, Romandiolam et Marchiam invaserat*.

Ma non ne tace alcune virtù cavalleresche: *in armis strenuus et audax, iocosus, urbanus*. Fa capolino la mentalità medievale nel far risalire a Dio le passioni umane e nello spiegare le sventure del Bavaro come effetto di preghiere fatte contro di lui.

Pure anche in quest'opera i giudizi sono obiettivi, e prevalgono le qualità del vero storico, che, a differenza dei vecchi cronisti, cura anche la cronologia e la geografia.

Balza fuori inoltre da' suoi scritti storici questo concetto: l'umanità è tutta sospinta da una forza misteriosa che la fa passare dal bene al male e viceversa, con successive cadute e risurrezioni; è un'alternativa inevitabile che la volontà degli uomini può lievemente e temporaneamente modificare e ritardare, ma non arrestare nel suo fatale andare. Così nella sua patria prima ha il sopravvento la tirannide di Ezzelino, poi trionfa la libertà con i benefici incalcolabili della pace, a cui, *sive clementorum fluxu, sive quadam occulta dispositione mortalibus*, succedono nuove sventure e la perdita della libertà. E' il nucleo della vichiana teoria dei corsi e ricorsi.

af t hoi q m u m a g a
hosa que dicit p l e r o
ay t hoi q d e

Albertino Mussato quondam Johes Cavalbrj & p d i n e n o r a m p u b l i c o a d f o r m a n d a b o n a
d e c e t d n o r e c o n s e n t e s t o r s i p e e e p u d u o e l e m y a t o p u n t o d e s u b l i m a r e m a d a r o a d u c o n t e n t e
d n o r e o f f i n a l i t u a d f u p d e n o f f i n a t p d i a n e o e p u d d e p u n t o r s i p i s i a q e a p h u c l i b r a p p o s t u .

Autografo di Albertino Mussato (da un codice della Biblioteca Estense)

« La fama di Albertino Mussato, non solamente torna d'onore a noi, suoi concittadini, che ammiriamo in lui il prode soldato e lo scrittore valente, l'integro cittadino e l'accorto maneggiatore delle faccende di stato, ma riesce cara e gradita a quanti chiudono in petto carità di patria, ossequio alla virtù, culto delle lettere, rispetto e venerazione per le glorie incontaminate del nostro paese ».

Così scrisse il Padrin, profondo conoscitore del Mussato; e il suo giudizio va accolto integralmente, anzi oggi in cui l'Italia è radicalmente rinnovata e temprata dalla guerra vittoriosa e dalla rivoluzione fascista, il nome del Mussato trova risuonanze più immediate e vibranti nel cuore dei Padovani e degli Italiani tutti. Vita intensa quella del Mussato, dinamica, combattiva, fervente al fuoco di sublimi idealità: fede nella libertà e nella grandezza della patria, obbedienza incondizionata all'imperativo d'una coscienza pura ed eccelsa, prontezza infrenabile alla lotta e al sacrificio per il trionfo dei valori civili e morali. Egli va diritto alla meta, non si avvolge nei meandri degli inganni e delle ipocrisie, non ha peli sulla lingua, nè innanzi all'imperatore, nè innanzi ai tiranni, nè innanzi al popolo soverchiante: giudica e condanna inesorabilmente, con anima dantesca. E la potenza del pensiero non fu mai scompagnata da una gagliardia fisica che resistette al logorio dei disagi, dei patimenti e degli anni, sicchè sulla

china della vecchiaia sentiva irresistibile il trasporto al « pestifero uso di Venere » e il sangue sempre bollente negli sfoghi d'ira contro il male, nella sua indomita passione patria.

Anche quando parve umiliarsi, nel presentarsi al Carrarese nascostamente, era guidato, incalzato da uno scopo nobilissimo, il bene della sua patria; e, nella vana speranza di ridurre a più miti consigli lo Scaligero, non ambiva alla gloriola personale ma a procurare il vantaggio de' suoi concittadini. Figura complessa, esuberante di tutte le energie dell'animo e dell'intelletto che improntavano gl'italiani dei Comuni; spirito eminentemente attivo che dalla realtà vivente in tutta la sua pienezza in tempi truci, solcati da balenii d'armi, sa trarre una letteratura animatrice e possente; sicchè il diplomatico, l'oratore, il soldato, lo storico, il poeta, l'umanista formano un tutto inscindibile, nè l'uno s'intende senza l'altro. Se paragoniamo la vita del Mussato a quella di Dante, troviamo la prima più grande, più varia, più complicata; ma la vita di Dante acquista un valore infinito dal pensiero poderoso e dall'arte sovrana.

Ora perchè Dante, che è l'occhio omniveggente del suo tempo e che spinge lo sguardo anche nell'avvenire, non ricorda Albertino? Volendo rispondere a questa domanda si naviga nel mare delle ipotesi; Il Mussato è avversario irriducibile dell'*aquilastro*, di quel Cangrande, che Dante innalza alle stelle, cosicchè anche i nemici non ne potranno *tener le lingue mute*; Cangrande è il rappresentante legittimo dell'imperatore, quale vicario imperiale, colui che poteva risanare le molte piaghe d'Italia, in sostituzione del morto Enrico VII. Ma vide Dante il Mussato? Il famoso grammatico Giovanni del Virgilio, l'amico e l'esortatore di Dante a scrivere latino, in un'egloga sembra escludere che il Fiorentino conoscesse il Padovano, ma non si può recisamente negare. Forse alla corte di Cangrande vide il Mussato prigioniero, e riconobbe la fiera integrità dell'uomo tutto dedito a conservare con la forza del pensiero e della mano la libertà della sua città, non curante di morire per essa.

Ma Padova, come Firenze, come il re di Napoli, era al bando dell'impero e Dante era troppo attaccato a Cangrande sia per ragioni politiche sia per il vincolo saldissimo della riconoscenza, sicchè difficil-

mente poteva giustificare gli avversari. Padova in sostanza era antimperiale, i Padovani erano gente cruda al dovere, cioè per mal volere e per interessi particolaristici erano restii a riconoscere l'autorità mandata e voluta da Dio, e il Mussato era dei Padovani il più gagliardo e pervicace campione. Nè basta: Dante vedeva negli Antenori dei traditori, e nella Marca tutto un inferno di lotte fratricide e di canagliume, quindi coinvolge nella sua inesorabile condanna tutti, eccetto uno solo, Gherardo da Camino, *in cui rampogna l'antica età la nuova*. Ma il Grande ravvisava forse una grandezza nel Mussato, e per la sua eccezionale situazione credette che il meglio fosse tacere.

Silenzio eloquente, silenzio che significa onore al Mussato il quale, al cospetto di un giudice qualche volta vendicativo, ma giusto secondo il suo punto di vista, com'era il grande fiorentino, poteva essere riprovato politicamente, ma non moralmente; ma il severo giudice in un momento d'angoscia per le città italiche dilaniantisi fra di loro, tace e tace per indignazione e ammirazione nel tempo stesso, perchè non vuole incrudelire contro il prigioniero infelice per amor di patria: silenzio doloroso, ma non già per acrimonia o per rappresaglia contro uno che aveva avuto l'onore della laurea poetica, mentr'egli ne aveva ormai perduta ogni speranza, serrato fuori del bell'ovile. Ammesso pure che non si siano conosciuti, ebbero certamente, come pensano il Belloni e il Dazzi, l'uno all'altro gli occhi dello spirito; ma del Belloni non parmi accettabile l'idea che Dante abbia scagliati gli strali contro Padova per colpire l'uomo che la impersonava: Dante non era uomo capace di simili aggiramenti, giacchè ogni *coscienza fusca* — o della propria o dell'altrui vergogna avrebbe sentita la sua amara parola, senza nascondere, o mentir nulla, *rimossa ogni menzogna*. Albertino e Dante finirono ambedue la vita in esilio, e sullo stesso lido adriatico. Il Padovano in un'operetta inedita, studiata dal Moschetti, *De lite inter naturam et fortunam*, si vanta di accettare l'esilio senza abbattimento, considerandolo non una disgrazia, ma una fortuna; e se lo vinse un istante la debolezza, se ne deve incolpare la invincibile fragilità della natura umana, che anche nei grandi sprizza fuori, per quanto momentaneamente, non la mobilità o la decadenza dello spirito suo sempre altissimo. Altra analogia con Dante, il quale, poichè non

lo garriva punto la sua coscienza sotto l' usbergo del sentirsi pura, dichiarava solennemente :

*l'esilio che m'è dato onor mi tegno:
chè se giudizio o forza di destino
vuol pur che il mondo versi
i bianchi fiori in persi,
cader co' buoni è pur di lode degno.*

C'è anche un altro interrogativo: conobbe il Mussato la *Divina Commedia*? E' difficile rispondere negativamente, poichè il poema dantesco era ormai conosciuto in tutta Italia, appena compiuto, ma l'avrà ammirata e gustata il latinista padovano, così fervido ammiratore della bellezza classica al cui confronto impallidiva qualsiasi volgare illustre, fosse padovano, fosse fiorentino, fosse pure dantesco? E' da dubitarne. E perciò l'elegia in cui narra un sogno avuto durante una fortissima febbre che lo colpì quando si recò a Firenze per chiedere aiuti contro lo Scaligero, sogno in cui descrive la porta dell'Inferno, Cerbero, Caronte, vari dannati, tra cui i traditori della patria, e le anime candide che si son lavate le macchie del peccato, è forse ispirata dalle leggende sull'oltretomba e dal poema di Virgilio, da cui del resto trasse l'idea prima anche Dante.

Il suo grande cittadino, che degnamente può collocarsi accanto alla più grande gloria patavina, Tito Livio, Padova ricorda con una statua che è la ventottesima di quelle del recinto del Prato della Valle, eretta nel 1831, opera di Giuseppe Petrelli romano, discepolo di Canova. E' rivolta verso S. Giustina, ov'era la sua tomba, nell'atteggiamento di arringare il popolo, quando nel 1314 fu richiamato dalla fuga a cui era stato costretto dalla plebaglia insorta, e si fece sentire con insolita veemenza. La mano destra si posa sul petto a significare la purezza e sicurezza della sua coscienza per quanto ha operato, mentre la sinistra sorregge un lembo dell'ampia toga. La fronte è recinta della corona poetica, un cigno gli sta ai piedi, e poco discosto da esso vedonsi libri che rivelano il poeta e lo storico.

L'iscrizione è la seguente :

ALBERTINO MUSSATO PATAVINO
REBUS PRO PATRIA DOMI MILITIAEQUE
NOBILISSIMO
ORATORI POETAE HISTORICO
LATINARUM LITTERARUM ANTE F. PETRARCHAM
RESTITUTORI

Per l'erezione della statua furono pubblicati vari *Poetici componimenti*, coi tipi della Minerva, MDCCCXXXI, dedicati al pronipote Alvise Mussato, che la fece erigere. L'abate A. Dalmistro canta Albertino :

*Famoso in pace, e al par famoso in guerra,
Dure affrontò fatiche e stenti e guai
Per la salvezza della patria terra.*

E Andrea Cittadella :

*Ecco surge la effigie desiata,
Del forte cittadin, del divo ingegno,
Onor d'Italia, e della patria ingrata
Fermo sostegno.*

Modesta l'ala poetica, ma non v'ha ombra di strombazzatura, anzi è presentata la verità modestamente ammantata. Poichè quanto più sarà lueggiata la figura del grande padovano, collocata nei tempi turbinosi in cui egli visse la sua vita tempestosa, sempre più crescerà, nè mai scemerà l'ammirazione. Son già parecchi gli storici e i critici che in Padova e fuori di Padova, e anche in Germania fecero oggetto di accurate e pazienti ricerche la sua vita, i suoi tempi e la sua opera. Ma quantunque si abbiano monografie abbastanza pregevoli, e saggi anche acuti di vario genere, si attende ancora uno studio sintetico e definitivo; e le speranze si appuntano in un appassionato studioso del Mussato, M. T. Dazzi. *Utinam* si potessero pur leggere, accanto all'*Ecerinis*, tutte le altre opere del Mussato ripubblicate al lume della più rigorosa critica del testo!

G. B. PELLIZZARO

ANCORA DI ALBERTO MARIO E DELL' 8 FEBBRAIO 1848 A PADOVA

Egregio Direttore,

ho riletto con vivo interesse nell' ultimo fascicolo della *Rivista* la descrizione di Alberto Mario sul moto padovano dell' 8 Febbraio 1848. Testimonio ed attore in quella gloriosa e tragica giornata, il grande patriotta ne raccolse più che trent'anni dopo le impressioni nella *Strenna della Lega della Democrazia* (1881): il racconto del tumulto universitario contro la militare insolenza austriaca vide poi nuovamente la luce nelle due edizioni degli scritti di Alberto Mario pubblicati dallo Zanichelli di Bologna nel 1884 e nel 1901 ⁽¹⁾.

Certo gli avvenimenti di quel giorno memorabile furono narrati da lui « con fedele e viva memoria » ⁽²⁾, ma non sì che qualche errore e lacuna e indeterminatezza di nomi e di fatti non invoglino chi, come me, si appresta a scrivere la storia di Padova, ad illustrare qualche punto dello scritto di Alberto Mario, che vuol essere chiarito o rettificato.

Ecco la ragione di questa lunga epistola che affido all'ospitalità della sua bella *Rivista*.

Uno dei primi episodi dell'agitazione studentesca, in seguito ai fatti di Milano e di Pavia, fu la dimostrazione contro l' ab. Menin, « professore celebrato di storia generale, popolare e simpatico, per essersi rifiutato di firmare una carta anti-austriaca compilata dal Tommaseo, dicendo non firmare egli se non che il foglio pagatoriale ». L' ab. Lodovico Menin, anconitano (1783-1868), prima professore in Seminario, aveva nel 1820 ottenuta per concorso la cattedra di storia universale ed austriaca e di scienze ausiliarie della storia e nel 1846 era stato nominato Direttore dello Studio filosofico. ⁽³⁾

Bell'uomo e bel parlatore: le sue lezioni, affollatissime, erano, come fu detto, « un corso solenne di conferenze »; della sua fama, della sua erudizione, della sua facondia scintillante ed inesauribile, fa fede un giudice non sospetto, E. N. Legnazzi. ⁽⁴⁾ Al corso di storia universale (poichè i programmi di allora comprendevano in un solo anno tutto il campo della storia da Adamo ed Eva al principe di Metternich) as-

sistevano spesso — dice un suo biografo (5) — « gli ufficiali dell'austriaca guarnigione »; ma minor pubblico vi accorreva e minori applausi lo accompagnavano, quando due volte la settimana egli parlava sulla storia di casa d'Austria, e le ragioni non erano evidentemente quelle addotte dall'ab. Bonato: il disagio dell'ora o il poco entusiasmo del maestro per l'argomento.

Comunque, una frase « imprudente ed inconsulta » doveva distruggere improvvisamente questa sua grande popolarità. Il 30 dicembre 1847 Niccolò Tommaseo, di concerto col Manin, aveva letto all'Ateneo Veneto un discorso « sullo stato delle lettere italiane », ch'era in fondo un attacco contro la censura imperversante nel Lombardo - Veneto in aperto contrasto con la legge austriaca del 1815; e nella stessa seduta un'istanza, intesa a chiedere l'osservanza di detta legge, veniva sottoscritta dai presenti e molte copie di essa divulgate nelle provincie. Il giorno dopo il Tommaseo inviava il discorso al barone di Kubech ministro a Vienna con una lettera in cui si chiedevano al governo le riforme auspiccate. (6)

Sembra che l'ab. Menin, invitato a firmare la protesta del Tommaseo, abbia risposto con la frase incriminata. Si vuole che la cosa fosse stata divulgata da Guglielmo Stefani, direttore del *Caffè Pedrocchi*, tra gli studenti dell'Università. Fu effettivamente pronunciata? Il De Leva lo nega; (7) l'ab. Bonato asserisce che le parole infelici furono pronunciate per ischerzo in casa Paleocapa a Venezia. Ma « in quei giorni, annota il Legnazzi, a nessuno era permesso scherzare sul nome della patria ».

Comunque, il Menin, ritenuto austriacante, fu più volte fischiato; e anche dopo, per tutto il tempo in cui durò la dominazione straniera, la studentesca gli fu costantemente ostile, finchè un decreto del 26 luglio 1866 del R. Commissario straordinario per Padova, il conte Gioachino Pepoli, lo esonerava dalla direzione della Facoltà filosofica con privazione dello stipendio. Poco dopo moriva, ed egli portò fino alla tomba, a 84 anni, le conseguenze dolorose d'una frase disgraziata.

La prima solenne dimostrazione di protesta contro le violenze soldatesche furono i funerali di Giuseppe Placco, di Montagnana, studente del I° corso di Filosofia. Era morto il 5 febbraio a 17 anni nella casa Pellegrini al Duomo, onde Alberto Mario confonde il nome dello studente con quello della famiglia che l'ospitava. (Noto ancora, di sfuggita, che il delegato civile *Primolazzi* non può essere che il *Piombazzi*, d'infausta memoria). - Senza alcun motivo plausibile, uno stuolo immenso di popolo seguì o fiancheggiò il funebre corteo; accanto agli studenti dai cappelli piumati, simbolo d'italianità, i popolani (i *pace*

o *paciosi*) riconciliati nel nome della patria e i servi delle principali famiglie patrizie e signorili; esclusa a ragion veduta la banda militare del reggimento Kinsky; sulla bara una sola corona, tricolore. Un documento del tempo mette in rilievo il « misterioso e cupo silenzio fra tanto concorso; il corteo sfilava dinanzi alla Gran Guardia, si abbassano a terra le torcie e, tosto oltrepassata, si rialzano ». (8) Ma l'episodio narrato da A. Mario e ripetuto poi da altri, dello studente Bortolo Lupati di Adria che ferma con ardite parole la carrozza del gen. d'Aspre, mentre tentava, sbucando da via delle Beccherie, di traversare il corteo, non risponde a verità. Lo stesso Lupati, di cui era nota a Padova l'inesauribile festività e che esercitò per tanti anni empiricamente la medicina in Adria, dispensando spesso ai malati — come fu detto — sussidi e buonumore, precisò che il fatto avvenne assai prima, nel 1845, e non ebbe carattere politico. (9)

Era rettore il prof. Giuseppe Torresini, insegnante di oculistica teorico - pratica, gravemente ammalato dal dicembre 1847 (morì il 14 febbraio '48). Chiamato a supplirlo il conte Giovanni Spongia, direttore della Facoltà medica, estraneo all'insegnamento (spesso rettore e direttori di facoltà erano alti funzionari del governo senza alcuna competenza didattica, ma fedeli servi dell'Austria), la stessa autorità politica l'aveva poco appresso sostituito, perchè invisibile agli studenti, col Racchetti. Fu il Racchetti a capo di quella commissione inviata al gen. Wimpfen, che alloggiava in casa Zaborra in Piazza dei Noli (oggi Garibaldi), e composta delle signore Antonina Pivetta, Carlotta Mario, co. Paolina Cittadella, Carolina Steier - Zucchetta, di quattro studenti, fra cui Alberto Mario e del vescovo mons. Modesto Farina, che tentò invano di placare il duro cipiglio soldatesco del generale; fu il Racchetti stesso, tutto « tremante ed atterrito », che dalla loggia del cortile sansoviniano diede notizia agli studenti del tentativo fallito e provocò il magnanimo discorso di Giacomo Alvisi, poi deputato e senatore del Regno d'Italia.

Scoppiato il moto violento intorno al Pedrocchi e alle vie adiacenti, quattrocento studenti si erano asserragliati nell'Università. Allora due studenti di giurisprudenza, Michele Leicht e Giovanni Anghinoni, aiutati da Giovanni Maria Piazza, avuta a forza la chiave della torre, sonarono a distesa il campanone dell'Università. L'Anghinoni, come diremo, cadeva poco dopo trafitto dalla baionetta d'un croato; il Leicht, di Tarcento (1826 - 1897), raggiunse poi i più alti gradi della magistratura e morì procuratore generale di Corte d'Appello a riposo. Era padre dell'on. Pier Silverio, ora professore nell'Ateneo bolognese e senatore. Sembra, leggendo lo scritto di Alberto Mario, che il suono

del campanone fosse il segnale convenuto perchè si ammutinassero i galeotti della Casa di Pena e movessero verso il Pedrocchi i popolani del Bassanello. Verosimilmente questa non era che una speranza degli studenti, frustrata dalle disposizioni già prese dal comando austriaco, che aveva concentrato un buon nerbo di cavalleria in Piazza Castello e collocati 6 pezzi d'artiglieria sulle mura di Porta S. Croce.

E' noto che i soldati ungheresi avrebbero finito per abbattere il portone dell'Università e per irrompere nel cortile, dove sarebbe avvenuto certamente un eccidio, se Alberto Mario, noncurante del pericolo, non fosse corso al Palazzo della Delegazione a S. Lorenzo (ora Prefettura) e, arringati con infiammate parole i gendarmi italiani, non li avesse condotti « ad impedire l'imminente assassinio », facende allontanare gli inferociti soldati stranieri.

Alberto Mario non ricorda il nome del bravo cadetto - basso ufficiale che li guidava, Andrea Lucchini da Bergamo. Subito dopo i fatti dell'8 febbraio, egli, il caporale Gerosa e 14 soldati furono sottoposti a consiglio di guerra e condannati in vita nella fortezza di Petervaradino. Mentre venivano colà tradotti, scoppiò a Vienna la rivoluzione; liberati a Lubiana, furono ad Udine portati in trionfo. Li Lucchini fu promosso capitano comandante la Gendarmeria padovana; decisa l'evacuazione della città (13 giugno), egli si ritirò a Venezia con la sua compagnia, poi incorporata come V^a Compagnia del corpo militare di Gendarmeria Veneta, e si distinse nella sortita di Mestre del 27 ottobre 1848 e nella pericolosa fazione del piazzale di S. Antonio del 7 luglio 1849. ⁽¹⁰⁾

Alberto Mario descrive a vivi colori i due drammatici episodi della disperata lotta contro gli *jäger* degli studenti Rocco Sanfermo e Francesco Beltrame. Il primo, trafitto da 19 colpi di baionetta, fu portato moribondo prima all'albergo dell'*Aquila Nera*, poi — per suo desiderio — in casa del conte Andrea Cittadella - Vigodarzere, dove fu amorosamente curato. Il secondo, accorso in difesa del Sanfermo, prostrato tra le baionette presso la loggia dell'offelleria Pedrocchi, riportò una grave ferita alla testa e perdette nella lotta parte del mignolo della mano destra. Entrambi cari a Padova, chè Rocco Sanfermo (1826-1881), nipote del generale che comandò i crociati veneti nel combattimento di Sorio e Montebello, fu dal 1866 fino alla morte professore di agronomia nel nostro Istituto Tecnico, ⁽¹¹⁾ e Francesco Beltrame, figlio del Commissario distrettuale di Spilimbergo, dopo aver combattuto nelle guerre d'indipendenza, capitano dei bersaglieri, più volte ferito, diresse il *Giornale di Padova* per molti anni fino alla sua cessazione (31 dicembre 1881), poi fu amministratore dell'*Euganeo* e morì a Padova nel 1903.

« Un colpo di fucile — scrive A. Mario — rasentando il Beltrame, battè sulla parete della prima sala; e lo sfregio di questa palla austriaca è ancora là ». E' ancora là, aggiungiamo, per la coraggiosa resistenza di Antonio Pedrocchi alle proteste e alle minacce delle autorità dal 1848 al 1866, ma non è sicuro che sia un proiettile nemico, perchè il calibro sembra minore di quello delle armi usate dai cacciatori austriaci.

Due, com'è ben noto, furono gli studenti uccisi nel sanguinoso conflitto: Giovanni Anghinoni, di Bozzolo, del 4° anno di giurisprudenza, e Giovanni Battista Ricci, veneziano, figlio del commissario distrettuale di Chioggia, del 2° anno della stessa Facoltà. L'Anghinoni, inseguito nelle sale del Pedrocchi, saltò per salvarsi da una finestra sulla strada, dove fu raggiunto e colpito al cuore dalla sentinella a guardia della Posta, che si mosse per affrontarlo; egli si trascinò morente fino alla breve via del Portelletto (che ora porta il suo nome), dove spirò. Per tutto il giorno la sentinella ostentò la baionetta intrisa di sangue, finchè fu tolta per l'energico intervento di Alberto Cavalletto, che si dimise per protesta (così afferma il Legnazzi) dal posto d'ingegnere capo presso l'ufficio delle pubbliche costruzioni. Il Ricci, ferito di baionetta in via del Sale, morì cinque giorni dopo, il 13 febbraio.

Secondo A. Mario, 107 studenti furono feriti. Certo furono molti, ma è impossibile stabilirne il numero, perchè parecchi si tennero nascosti per timore della polizia. Quanto agli austriaci, nulla si sa di preciso: la cifra data da A. Mario di 13 ufficiali uccisi sembra esagerata quando si pensi che gli studenti erano pressochè inermi; par più vicino al vero il Leoni ⁽¹²⁾ che parla di due graduati e di tre soldati morti, oltre a parecchi feriti.

La storia dell'8 febbraio è, salvo qualche particolare di scarsa importanza, ormai pienamente nota. E' certo merito di Alberto Mario di avere tra i primi ricordato, egli partecipe e narratore ad un tempo, questa bella pagina della nostra Padova del Risorgimento. ⁽¹³⁾

ATTILIO SIMIONI

(1) *Scritti letterari e artistici* di ALBERTO MARIO, a cura di G. CARDUCCI, con biografia di J. ved. Mario, 2ª ed., Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 3-15. Era stato già ristampato dalla *Strenna della Lega della Democrazia* nella 1ª ed. (1884), I, 3 - 15.

(²) G. CARDUCCI, *Alberto Mario scrittore e giornalista (1848-1861)*, in *Opere*, XIX, 343.

(³) *Il Seminario di Padova* etc., Padova, 1911, pp. 316-319 - G. SOLITRO, *Maestri e scolari dell'università di Padova nell'ultima dominazione austriaca (1813-1866)*, in *Arch. Ven.-Trentino*, I (1922), p. 165 n. .

(⁴) *L' 8 febbraio a Padova*, Padova, Druker, 1892, p. 69.

(⁵) M. BONATO, *Vita e scritti dell'ab. L. M.*, Padova, Seminario, 1868.

(⁶) L'istanza del Tommaseo al bar. di Kübech è in *Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin* etc., pubbl. e annotati da F. PLANAT DE LA FAYE, Venezia, Antonelli, 1877, I, 19. Essa è anche riprodotta da ERRERA - FINZI, *La vita e i tempi di Daniele Manin*, Venezia, Antonelli, 1872, p. 77. Fu spedita a Vienna il 4 gennaio 1848 insieme al discorso del Tommaseo, letto il 30 dicembre all'Ateneo, ed all'istanza firmata da 321 cittadini. E' questa, probabilmente, l'istanza che l'ab. Manin non volle firmare.

(⁷) *Commemorazione dell'ab. prof. L. M.*, in *Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova*, vol. 8° (1872), p. 20.

(⁸) *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, 1851-52, II.

(⁹) *Studenti dell'Università di Padova morti per la Patria*, Padova, 1884, n. 1.

(¹⁰) Nell'opuscolo citato alla nota precedente sono pubblicati due documenti che nel 1866 erano stati inviati da Bergamo al Comitato universitario costituitosi a Padova per erigere una lapide agli studenti morti per la Patria. La prima è un'attestazione di cittadini bergamaschi, fra cui Carlo Argenti, nativo di Padova, presente ai fatti dell' 8 febbraio, luogotenente nel 1° granatieri; la seconda un'attestazione ai riguardi del Lucchini del Comitato politico veneto centrale di Torino (Giustinian, Cavalletto, Meneghini) del 18 aprile 1862. Per l'azione della Gendarmeria padovana a Venezia cfr. E. JÄGER, *Storia documentata dei Corpi Militari veneti e di alcuni alleati negli anni 1848-49*, Venezia, 1880, p. 161.

(¹¹) F. TURRI, *Rocco Sanfermo*, Padova, Prosperini, 1882.

(¹²) *Epigrafi e prose edite e inedite del conte Carlo Leoni*, con pref. e note di G. GUERZONI, Firenze, Barbera, 1879, p. 380 n. .

(¹³) Stimo qui inutile ricordare l'ampia bibliografia sull' 8 febbraio 1848 a Padova; mi limiterò a citare i due studi più recenti e conclusivi, quello di L. OTTOLENGHI, *Gli avvenimenti dell' 8 febbraio 1848 in Padova*, Padova, Crescini, 1898, e l'introduzione e le note di G. SOLITRO alla pubblicazione della cronaca di ANDREA GLORIA, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*, Padova, Tip. del Messaggero, 1927.

PREFAZIONE AD UNA MOSTRA DI PITTURA

Pittore, nel concetto popolare, è colui che fa il ritratto.

C'era una volta un mago, che, per sortilegio, rivaleggiava con gli specchi, e mostrava esseri che parevan vivi: Iddi Eroi Angeli Santi; Re Favorite; Gran Sparvieri Gran Destrieri Gran Levrieri, Trisavoli Bisavoli Avoli.

Con la fotografia il prestigio del pittore cadde. Se io fossi luterano direi che la fotografia fu alla pittura come la Riforma al Cattolicesimo: di qua rimasero i modi, le dottrine, gli aspetti; di là emigrò la Bibbia.

L'uomo è assetato di Forme.

Il Cinematografo le butta là a miliardi, palpitanti esatte; al pittore disoccupato resta da fare il gingillino bisantino: allunga una figura, l'accorcia, la gonfia, la mutila, la duecentizza, la sbadiglizza: e se la gode modestamente da solo.

Tuttavia alcuni « assetati di Forme » credono che l'artista, invece di limitarsi a polemizzare con le macchine, possa gareggiare con esse e superarle; pensano che la devozione al vero, l'aderenza alla natura non debbano escludere un sentimento, un estro; ritengono che ogni verità debba esprimersi attraverso una voce.

Ecco perchè accade ai nostri dì che si chieda ancora a un pittore un ritratto, fatto a mano, su tela o tavola, con buoni colori.

Mi rivedo ragazzetto in una cittadina del Veneto, tutta orlata di portici.

La via della scuola aveva il portico da un solo lato. Vi correvo sotto con la cartella, e rimiravo sulla muraglia opposta, grigia, un balcone.

Ai due lati della ringhiera apparivano a quando a quando cose magnifiche; una, due tele da pittore abbozzate.

Erano ritratti capovolti che stavano là ad asciugare: barboni grigi su fondi di terra d'ombra chiara; facce rosee di vecchie signore con i capelli candidi; un convittore in uniforme turchina. Capovolgevo anch'io la testa per vedere; e rimanevo a bocca aperta.

Molti salotti della cittadina avevano un ritratto eseguito ad olio

da quel pittore, che lavorava dalla fotografia e *dipingeva somigliantissimo*. Spesso il ritratto era avvolto da un velo, come lo specchio, per proteggerlo dalle mosche.

Incontravo qualche volta verso sera, quando si andava a spasso con la mamma sotto i portici, l'artista. Una catena d'oro, attraverso la pancia, saltellava; un cornetto rosseggiava tra medaglie luccicanti, suonanti; il viso di lui, colorito, ilare, si volgeva, tra gran scappellate, a destra e a sinistra: servitor suo, cavaliere, ingegnere, avvocato. Dopo, ho saputo che, quando una campana suonava a morto, il pittore nel suo studio apriva il cuore ad una onesta speranza; e chiedeva il nome; e non mancava di far visita nella casa affitta, dolentissimo tra i dolenti.

Un giorno, lo vidi all'opera. Il cavalletto, sull'argine del canale, mi meravigliò quanto il quadro. La ripa era verde; l'acqua verde, sotto: e la collina verde, davanti. Tutto quanto lo smeraldino veneto così profondo era fedelmente riprodotto sulla tela; e anche una casetta bianca, che si mirava con le finestre nell'acqua pigra.

Noi ragazzi del secolo scorso, sentivamo ammirazioni ardenti e timide; e nessun disprezzo mai. Era mirabile la calma con la quale l'artista, durante il tempo lungo che il raggio del tramonto si spense, modificò di poco il color freddo di certi salici. Che maestria.

Il canale mi piaceva: ma gli abbozzi dei ritratti, ripensandoci, avevano del miracolo.

Un giorno, dalla vetrina di un negozio sfitto, sotto i portici bui, partì un chiarore sfarzoso di candelabri.

Il pittore, dentro alla bottega, sorrideva ai passanti, li salutava; infilava le steariche nuove a mazzi qua e là, e le accendeva.

In mezzo a una girandola di fiamme, un cavalletto forte, reggeva un quadro chino, dalla cornice d'oro: il ritratto di una bella signora dalle labbra rosse, dal corpetto di velluto vermiglio. Quel velluto, là dov'era più teso, mi pareva di toccarlo! Una signora di Padova. Gli occhi erano neri lampeggianti. Io amai la bella signora subito, con tutto il cuore: e deliberai che la pittura era un'arte impareggiabile, anzi sublime.

Una domenica, durante la messa, mio padre si trovò con me in fondo al Duomo, accanto all'Artista.

Scarabocchiavo già da tempo.

Mio padre, che aveva momenti di indulgenza, desiderò forse in quell'attimo che io mi giovassi di un insegnamento d'arte all'antica: vale a dire che io imparassi a raschiare, tra latino e greco, una tavolozza. Non ricordo le parole rivolte al Maestro. Era forse una proposta un po' avvolta, un po' timida. So che l'artista, vivacemente, se ne schermì.

— Cosa vuole che insegni — disse —. Imparerà la pittura da sè. Verde e biacca, fa verde più chiaro.

Dopo, qualcosa imparai a traverso il mondo. Disegnai i primi fiori sotto la guida di Francesco Salvini; l'Elmo di Scipio alla scuola serale; la sfera ed il cono all'Accademia; attraversai di corsa i cerchi forestieri d'uomini chini sui cavalletti, attorno ad una lampada ed a un nudo. Ma quanto di pittura e di incisione, vo mostrando in questa Galleria Pesaro, da decenni, l'ho dovuto imparare e dimenticare da me. Troppe volte mi son ripetuto: verde e biacca fa verde più chiaro.

Se vedrò, a questa mia ennesima Mostra personale (in cui raccolgo di preferenza i ritratti di quest'anno); se vedrò negli occhi di un ragazzino del pubblico la luce che io sentivo in me ammirando la bella signora di Padova, tutto questo mio *pittare* non sarà stato inutile.

Mentre inutilissime sono le ipotesi le controversie le polemiche d'arte allungabile, semplificabile, deformabile; tetre scale a chiocciola, nelle quali da troppi anni oramai, in patria e fuori, ho avuto la tristezza di sentirmi chiuso.

Verde e biacca fa verde più chiaro.

Tutto il resto è letteratura.

ANSELMO BUCCI

G I U S E P P E R I Z Z O L I
S C U L T O R E P A D O V A N O

Dalla città verrà appresa con piacere la notizia che, in seguito a proposta della Commissione Municipale per l'apposizione di nomi alle nuove vie di Padova, il Podestà ha deliberato d'intolarne una (dei nuovi quartieri dell'Arcella e precisamente a quella che da via Nicolò Pizzolo va a via Giov. Maria Mosca) al nome di Giuseppe Rizzoli, valente scultore padovano, vissuto tra il 1785 ed il 1868. (1)

Antiquario di professione, Giuseppe Rizzoli gestì in via S. Francesco e precisamente all'angolo del Palazzo Trieste, lambito da un lato dal canale di Riviera Tito Livio e limitato dall'altro dalla strada pubblica, chiamata un tempo Portici Alti, un ampio e decoroso negozio, nel quale erano raccolti in gran copia i più svariati e pregevoli oggetti d'arte e d'antichità, dalle armature medioevali ai bronzi padovani dei secc. XV - XVI, dai quadri e dalle statue di celebri pittori e scultori alle stampe dei migliori incisori, dai cammei e dalle monete antiche alle medaglie ed alle placchette di modellatori insigni, dalle maioliche e dalle porcellane figurate e dipinte ai vetri muranesi ed ai legni ed avori scolpiti, dagli incunabuli e dalle preziosità bibliografiche ai codici manoscritti ed alle miniature della più accurata esecuzione. Ogni cosa che presentasse interesse per la storia o per l'arte non invano si sarebbe ricercata nel negozio di Giuseppe Rizzoli.

Il commercio antiquario, assai fiorente a quei tempi appunto perchè allora oggetti d'arte e d'antichità potevansi ancor facilmente rintracciare ed acquistare a mite prezzo, allettava quanti sentivano forte il culto per il bello o vedevano anche nelle concrete realizzazioni artistiche del passato l'incessante affermarsi ed evolversi dello spirito umano.

Sovrani e Principi, Prelati, Uomini di Stato e Generali, Scienziati, Letterati ed Artisti che passarono per Padova od a Padova soggiornarono più o meno lungamente, si compiacquero d'accedere al rinomato negozio di via Portici Alti per farvi acquisti o semplicemente per ammirarvi, come in un vero e proprio Museo, la tanto interessante e multiforme suppellettile che vi era ordinata. Ricordiamo ora, soltanto, traendoli dalla folta schiera dei visitatori, i nomi di Guglielmo I,

Giuseppe Rizzoli nel 1865



imperatore di Germania e re di Prussia, di Leopoldo I, re del Belgio, di Massimiliano d'Austria, imperatore del Messico, dei re di Sassonia e del Württemberg.

Ma per quanto riguarda la storia della vita intellettuale cittadina, è pure rimarchevole il fatto che in quel negozio solevano darsi abituale convegno, in qualche ora della giornata, trattenendovisi in piacevoli e dotti conversari, molti degli illustri professori dello Studio padovano, i quali, nei cordiali rapporti col Rizzoli, uomo di bella e varia cultura, trovavano di che svagare la mente dalla severità de' loro studi consueti.

Però la fama che Giuseppe Rizzoli s'acquistò e che circonda tuttora il suo nome, non è dovuta al commercio antiquario da lui nobil-

G. Rizzoli - Busto del veneziano
Giovanni Tarma (propr. Rizzoli)

(Fot. Fiorentini)



già esposto alla Mostra del Ritratto Veneziano
dell' 800 - Venezia - Palazzo Pesaro 1923

mente esercitato per lunga serie di anni, ma bensì all'arte di scolpire l'avorio, che, negletta fino allora, risorse per merito di lui a nuova fulgida vita. Datosi egli infatti a trattare con fervida passione questo genere di scultura, le cui difficoltà tecniche si avvertono specialmente nella durezza e nella venatura stessa dell'avorio, vi si affermò mirabilmente con le doti d'un artista perfetto.

Dopo i primi saggi (testa di Giove Egioco, testa di Socrate, testa di Wellington, testa di Napoleone I, ecc.) che gli procurarono incoraggiamenti e lodi da parte di eminenti critici e di egregi cultori delle belle arti, il Rizzoli, signore ormai del suo piccolo scalpello, riuscì a raggiungere in una serie di nuove opere (oltre una settantina), fossero esse bassorilievi d'ispirazione classica, o riproduzioni di lavori del Ca-



G. Rizzoli - Ritratto
dell' abate Giuseppe Bar-
bieri - (propr. Rizzoli)

(Fot. Fiorentini)

già esposto alla Mostra del
Ritratto Veneziano dell' 800 -
Venezia - Palazzo Pesaro 1923

nova, del Thorwaldsen, del Pichler, o sue composizioni originali, altezze insuperate, nulla togliendo col suo tocco vigoroso alla dolce morbidezza dell'avorio. Più belle tra queste: *Teseo che uccide il centauro*; la *testa di Socrate*; la *testa di Q. Fabio Massimo*; il *busto in bassorilievo dell'imperatore Caracalla*; *Socrate che difende Alcibiade a Potidea* (dal Canova); la *Fucina di Vulcano con Marte ed Amore* (dal Thorwaldsen); *Monumento al vescovo Antonio Giustinian* ed il *Monumento al Principe Guglielmo-Giorgio Federico d'Orange* (pure dal Canova), copie fedelissime che alla lor volta ebbero l'onore di essere riprodotte nel bronzo dal noto fonditore Luigi Manfredini di Milano; il *vaso sepolcrale* del monumento della contessa Ludovica di Callemberg (dal Canova). Scolpì pure, in medaglioni ad alto rilievo, la testa di

G. Rizzoli - Ritratto dell'Ariosto (da una medaglia del sec. XVI)



(Fot. Museo Civico)

Museo Civico di Padova

Raffaello Sanzio, quella di *Tiziano Vecellio*, di *Lodovico Ariosto* (²), di *Michelangelo Buonarroti*, di *Andrea Palladio*, di *Gian Giorgio Trissino*, e molte altre, per l'esecuzione delle quali l'artista padovano seppe scegliersi a modello opere di grande rinomanza, ottenendo con la esattezza del disegno e col magistero dell'arte, effetti della maggiore efficacia.

Di fede sinceramente cattolica, il Rizzoli fu dalla sua vivida mente portato a trattare anche il soggetto sacro. Dobbiamo a lui: *Cristo morto sorretto da due angeli*; *l'Assunta*; *l'Annunciazione di Maria Vergine*; *S. Antonio di Padova*; *S. Vincenzo de Pauli*; *Pippo Buono* (San Filippo), opere queste nelle quali lo scultore trasfuse tutta la religiosità della sua anima d'artista valentissimo.

Ma Giuseppe Rizzoli eccelse particolarmente nello scolpire le sem-

bianze di molti personaggi del suo tempo. Ricorderemo il busto in bassorilievo del vescovo di Padova *Francesco Scipione Dondi dall'Orologio*; il busto, pure in bassorilievo, del conte *Antonio Vigodarzere*; il grande medaglione col busto in altorilievo del celebre abate e professore *Giuseppe Barbieri, oratore sacro e patriotta ardentissimo* ⁽³⁾; il busto di profilo della contessa *Maria Bertrand-Renier*; la testa del conte *Antonio Revedin*; il medaglione, ad altorilievo, col busto del conte cav. *Giovanni de Lazzara*; il busto, in tutto tondo, del ricco mercante veneziano *Giovanni Tarma*. Molti di quest'ultimi lavori figurarono alla *Mostra del Ritratto dell'ottocento*, tenutasi, nel 1923, in Venezia a Ca' Pesaro, ed attirarono l'attenzione dei visitatori per le loro cospicue qualità artistiche, sia dal punto di vista dell'espressione, sia da quello della perfetta modellazione.

Giuseppe Rizzoli, che ebbe nella sua vita il plauso di Leopoldo Cicognara, di Antonio Marsand, del Mabil, del co. G. De Lazara, di Antonio Meneghelli, del P. Pasquali, dei conti Da Rio, i quali andavano per la maggiore in fatto di giudizi d'arte; Giuseppe Rizzoli che, pur nella sua modestia, ebbe il compiacimento di sentirsi altamente lodato in pubblicazioni italiane e straniere, rivive oggi, dopo sessantasei anni dalla morte, nella sua Padova, da lui tanto amata, ad opera di benemeriti cittadini che vollero perpetuarne il nome in una via della città. ⁽⁴⁾

I numerosi suoi lavori, che in parte si ammirano presentemente esposti nella sala canoviana del nostro Civico Museo, al quale pervennero in legato dalla compianta contessa Adelina Piovene Sartori, ed in parte si conservano gelosamente presso i fratelli dott. Alessandro e prof. Luigi Rizzoli, nipoti dello stesso scultore, od in raccolte pubbliche e private dell'estero, possono attestare quale e quanto grande fu il valore dell'artista, oggi degnamente rievocato e nuovamente onorato.

GIUSEPPE SOLITRO

⁽¹⁾ Da Camilla Benato, sua moglie, ebbe il Giuseppe Rizzoli otto figli, tra i quali quel Pietro, crociato nel 1848, su cui vedi il mio articolo « Un valoroso dimenticato » pubblicato, con documenti e ritratti, nella Riv. storica « Il Risorgimento italiano » (anno V., fasc. VI., 1912, da pag. 845 a 870).

⁽²⁾ Cfr. LUIGI RIZZOLI « Il culto dell'Ariosto nell'arte di due scultori padovani: Luigi Verona e Giuseppe Rizzoli » nella Riv. « Padova » giugno 1933-XI.

⁽³⁾ In onore di Giuseppe Barbieri, il Rizzoli eseguì un magnifico Medaglione in alto rilievo, rappresentante la « Glorificazione di Giuseppe Barbieri » illustrato e lodato dal prof. Antonio Meneghelli (*Opere*, Padova, 1843, vol. II, pp. 79-80).

⁽⁴⁾ BERTI GIAMPAOLO, *Giuseppe Rizzoli, padovano, scultore in avorio e anti-quario*, Padova, Tip. Seminario, 1890.

NOTIZIARIO

IL RAPPORTO DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA PROVINCIA PRESIDUTO DAL VICE SEGRETARIO DEL PARTITO ON. SERENA

Domenica 11 marzo, nella Sala della Ragione, alla presenza di tutte le gerarchie della provincia, delle organizzazioni del Partito e di una folla immensa di popolo, l'on. Serena, vice segretario del P.N.F., ha presieduto l'annuale rapporto dei fasci. Dopo il saluto dato da S. E. il Prefetto all'on. Serena, il Segretario federale ha letto la sua relazione:

« Camerata Serena. I gerarchi, i dirigenti, i camerati tutti qui convenuti, iniziando il secondo rapporto annuale del Fascismo padovano, rivolgono al Duce — guida spirituale della nostra diuturna opera — il grido di fede, grido che è volontà di servire rigidamente agli ordini del Grande Capo.

A te, camerata Serena, il saluto affettuoso delle Camicie nere di Padova che, entusiasticamente inquadrare sotto le romane insegne del Littorio, vivono nello spirito ardente della vigilia, traendo la forza e l'esempio dal sacrificio dei nostri Caduti.

Nel febbraio anno XI, S. E. Starace ebbe a presiedere il primo rapporto del Fascismo padovano; l'elogio che egli ci ha rivolto fu per noi il più vivo incitamento a operare. Dedicammo la parte migliore di noi stessi, ispirando la nostra azione a quel senso di umana bontà che nobilita l'opera del gerarca.

Una vasta mole di lavoro è stata svolta nell'anno XI e nel primo quadrimestre dell'anno XII.

Opera costruttiva, che ha lasciato le sue impronte ideabili nelle organizzazioni e negli animi, opera che si è svolta attuando gli ordini del Segretario del Partito attraverso la costante, disciplinata e fedele collaborazione di tutti gli organi centrali e periferici.

SITUAZIONE POLITICA.

A una situazione politica definitivamente inquadrata, devesi anzitutto il cammino percorso: la fusione degli animi che io ho perseguito attraverso due anni e mezzo di cure assidue, è un fatto compiuto. Ogni azione si svolge nel complesso di un quadro generale ben delimitato; le competenze dei vari organi sono rispettate, il prestigio delle organizzazioni è tutelato.

E' questo il clima che la disciplina fascista impone in modo inderogabile ».

Il Segretario federale si sofferma quindi a esaminare la situazione organizzativa dei 108 Fasci della provincia, ove sono inquadrati 12.356 iscritti, forza operante sempre pronta a rispondere all'appello. Nelle 110 assemblee dei Fasci tenutesi nell'anno XI e nel primo quadrimestre dell'anno XII, si è constatata l'efficienza raggiunta in ogni settore; il senso di responsabilità con cui gli ispettori e i segretari dei Fasci assolvono i loro incarichi; la cura da loro posta nell'andare verso il popolo attraverso la propaganda fascista; le attività culturali, sportive e assistenziali. Elogiò gli ispettori di zona per la loro opera fattiva, i segretari dei Fasci e i loro Direttori.

Nel Fascio di Padova sono inquadrati 6802 fascisti che partecipano alle manifestazioni dei 7 gruppi rionali attrezzati in modo da esplicare tutte le attività di competenza, raggiungendo il loro fine come organi periferici del Partito.

Proceduto alla revisione delle nomine delle Consulte dei gruppi rionali fu convocato il rapporto delle consulte stesse, impartendo disposizioni per l'incremento delle attività sportive della città, delle attività assistenziali, delle attività dopolavoristiche e delle sezioni dei Fasci femminili.

SITUAZIONE AMMINISTRATIVA.

Illustrata la piena efficienza del Fascio di Padova e dei Fasci della provincia, il Segretario federale prosegue dicendo:

« Il tessuto connettivo della nostra organizzazione politica è sorretto da una salda situazione amministrativa seguita da me con rigidità assoluta, in quanto ho sempre ritenuto mio primo dovere amministrare il denaro offerto per il potenziamento delle nostre organizzazioni e l'attuazione dei programmi di attività federale, con quello scrupolo, con quelle rigorosità che si possono definire fasciste nel senso più preciso della parola. La situazione patrimoniale da me ereditata ammontava a lire 3300; oggi ho raggiunto la cifra di lire 512 mila, costituite da un patrimonio immobiliare reale e di già opportunamente svalutato con saggio criterio amministrativo.

I debiti arretrati sono stati pagati completamente: le pendenze della gestione in corso sono saldate regolarmente alla loro scadenza e impegni non vengono assunti dalla Federazione fascista se non con la certezza che saranno assolti nei termini prescritti.

La gestione economica al 28 febbraio presentava una entrata di oltre 300 mila lire, contro un'uscita di 270.500 lire. con un avanzo di lire 32.100, avanzo che sarà integrato fra giorni con l'importo di lire 130 mila circa, corrispondente a contributi straordinari ».

Il Segretario federale procede ad esaminare la situazione del tesseramento

del Partito, dei Fasci giovanili e dei Fasci femminili, dando un rendiconto dettagliato della situazione patrimoniale ed economica del Fascio femminile, del Gruppo universitario fascista, dell'Ente Opere Assistenziali. Indi prosegue:

« Su questa salda base amministrativa tutte le nostre organizzazioni svolgono la loro opera.

Gli universitari fascisti, i giovani fascisti, gli avanguardisti e i balilla, vivono della nostra idea, partecipano a tutte le attività delle loro organizzazioni ».

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI.

L'oratore esamina la situazione efficiente del G.U.F. di Padova, che cura e mantiene diretti contatti con la massa universitaria, ne divulga le aspirazioni e ne tratta i problemi attraverso la sua « Pagina » e illustra in modo particolare l'attività sportiva, il brillante esito della Sciopoli organizzata a Cortina, elogiando l'affermazione ottenuta dagli atleti del G.U.F. nei Littoriali della neve e del ghiaccio.

Constatata la cura dedicata per lo sviluppo dello sport della palla ovale, palla canestro, tiro a volo, tennis, scherma e sci, il Segretario federale conclude dicendo:

« Il G.U.F. di Padova è in una parola l'espressione dello spirito della nostra goliardia, l'organizzazione che la potenzia e la rappresenta. I dirigenti sono dei giovani temprati nel clima fascista, clima durissimo — definito dal Duce — in quanto esige il dovere e il combattimento ».

Indi il Segretario federale, comunicato che la città e provincia di Padova può contare su 11.021 giovani fascisti raggruppati in 119 comandi, illustra le attività esplicate nell'anno XI e nell'anno XII.

Presso tutti i Comandi dei F.G.C. sono state istituite delle squadre di calcio: 134 competizioni sportive furono organizzate nell'anno XI dal Comando federale, con la partecipazione di 4751 atleti. In detto anno il Comando federale partecipò alle gare nazionali classificandosi secondo nel campionato nazionale ciclistico, quinto nella corsa ciclistica Brescia-Roma.

Illustrate le attività dell'anno XI, il Segretario federale esamina le attività esplicate nel primo quadrimestre dell'anno XII dal Comando federale: Sono state tenute 117 conferenze di carattere patriottico, corporativo, educativo, medico e culturale. Due scuole di disegno artistico-industriale per giovani fascisti intagliatori, 72 corsi allievi caposquadra, 6 corsi di scuola elementare con lezioni serali d'insegnamento e perfezionamento; 10 corsi di motoscuola. Nell'attività sportiva si debbono annoverare 131 competizioni sportive organizzate con la partecipazione di 4532 atleti, il campeggio invernale a S. Giustina in Val Gardena, le 97 eliminatorie comunali per le corse campestri con la partecipazione di 3382 giovani fascisti, la partecipazione al 3° campionato di corsa campestre, la partecipazione al trofeo del Brennero, le mobilitazioni e le gite cui hanno preso parte 2883 giovani fascisti.

« Le attività culturali e sportive del Comando dei F.G.C. sono integrate e superate da un'opera di carattere eminentemente politico, avente il fine di far sentire a tutti i giovani fascisti l'orgoglio di appartenere a una classe scelta fra i giovani della loro età, ricchi un ideale che costituirà il fondamento della loro vita ».

« L'Opera Nazionale Balilla della provincia di Padova è in perfetta efficienza, tanto da poter essere segnalata come esempio. Il numero degli inquadrati nell'anno XI è di 57.812, così suddivisi: balilla 27.555, avanguardisti 6312, piccole italiane 21.455, giovani italiane 2499; nell'anno XII gli inquadrati a tutto febbraio ammontano a 79.057 e cioè balilla 37.214, avanguardisti 7.931, piccole italiane 29.530, giovani italiane 4.382.

Poche cifre ti comunico, camerata Serena, in quanto le deduzioni sono chiare, notevoli e soddisfacenti.

Gli avanguardisti e i giovani fascisti formeranno in un futuro domani i militi della guardia armata del Regime. La 53^a e la 54^a Legione — dichiara il Segretario federale — sapranno accogliere questi nuovi elementi con lo spirito battagliero che le anima e sapranno tenerli inquadrati agli ordini del Capo.

MILIZIA E DONNE FASCISTE.

La Milizia ordinaria e la D.I.C.A.T. sono oggi potenziate e assolvono i loro compiti con spirito militare e con l'ardore delle vecchie Camicie nere.

La Milizia universitaria — espressione del goliardo fascista — inquadra i nostri universitari che sapranno essere domani degni delle gloriose tradizioni dell'Ateneo padovano.

I Fasci femminili di Padova integrano le attività dei nostri Fasci e delle nostre organizzazioni giovanili.

Le dirigenti tutte e le donne fasciste, nello svolgere con amore i compiti di assistenza e di propaganda loro affidati, hanno dimostrato di saper tenere alta, in seno alla famiglia, la nostra Fede e la nostra Idea ».

Quivi il Segretario federale comunicò che alla fine del primo trimestre dell'anno XII le tesserate sono 3045, divise in 105 Fasci della provincia. Il gruppo delle giovani fasciste della provincia conta 627 tesserate e sta raggiungendo una grande efficienza. In una sede propria vengono eseguiti svariati corsi d'insegnamenti artistici di lavoro femminile, di economia domestica, di cucina, di puericoltura, musica, canto e stenografia.

ASSISTENZA.

L'organizzazione della Befana fascista fu curata in modo particolare: mentre nell'inverno dell'anno XI si dispensarono 4500 pacchi in città e 28 mila in provincia, nel corrente anno XII furono distribuiti 6000 pacchi in città e 24.000 in provincia.

« E' verso il popolo che tutta la nostra opera tende, verso il nostro popolo che, compreso delle difficoltà del momento, apprezza e sente le provvidenze volute dal Regime e attuate dal Partito nel nome di Duce.

A mezzo di 13 distributori sono stati distribuiti: viveri confezionati: pane razioni 623.080; rancio del popolo razioni 613.602; carne razioni 67.687.

Viveri in natura: farina granone q.li 1202; riso q.li 218; fagioli q.li 27.

Pacchi viveri per impiegati: pacchi 2150 pari a razioni 15.050; latte razioni distribuite 64.514, pari a ettolitri 3231.

Cestino di Natale: distribuiti 4000 pari a razioni 16 mila.

Sussidi per piccoli fitti: n. 210 per l'importo di lire 14 mila.

Sussidi in denaro per lire 17.000.

Asilo notturno: furono distribuiti 13.800 buoni di pernottamento ai senza tetto.

Con la cooperazione dei Fasci femminili, è stato organizzato un magazzino indumenti e oltre 5000 capi sono stati distribuiti.

Pegni: molti indumenti e coperte di lana sono stati disimpegnati dall'E. O. A. per un complessivo importo di circa 20 mila lire.

Complessivamente, per la città di Padova l'assistenza è durata cinque mesi per 3800 famiglie con un totale di 17 mila individui assistiti.

Nella provincia l'inizio dell'assistenza, autorizzato di volta in volta dal Comitato provinciale a seconda della pressione del bisogno, si protrae per i rurali sino all'inizio dei primi lavori agricoli. Durata media dell'assistenza cento giorni. Sessantacinque Comuni comunali si trovarono con una disponibilità di mezzi inferiori al fabbisogno; l'E.O.A. provinciale ha provveduto all'integrazione a seconda dei bisogni valutati caso per caso, con sovvenzioni sia in denaro che in granone.

In totale si può calcolare siano state assistite, esclusa la città di Padova, 10.950 famiglie, pari a 52 mila componenti e le quantità di generi alimentari distribuiti sono le seguenti:

Viveri cotti q.li 1504; farina di granone q.li 6045; pane q.li 425; pasta alimentare q.li 68; riso q.li 67; latte ettolitri 760; carne q.li 40; generi diversi q.li 360.

In tutta la provincia, compresa la città di Padova, l'assistenza invernale si riassume nella spesa globale di lire 1.601.165,06.

Circa 10 mila bambini sono stati ospitati nelle nostre colonie permanenti e diurne, con una spesa di lire 367.277,58. Il generoso contributo della popolazione tutta per l'attività assistenziale, si riassume nella spontanea offerta di circa due milioni.

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI.

E' il Duce — prosegue il Segretario federale — che dona al suo popolo l'assistenza materiale e morale elevata a un sentimento di solidarietà nazionale fascista; sono i gerarchi del Partito che hanno cercato e cercano di tradurre in atto i Suoi comandamenti, con devota scrupolosità, con amore infinito.

Nelle nostre organizzazioni sindacali dei prestatori d'opera, s'inquadrano oltre 125 mila produttori, i cui rapporti sono regolati da circa 77 contratti di lavoro e accordi integrativi. L'Unione industriale controlla l'80 per cento delle aziende industriali, i Sindacati dell'industria comprendono 36 mila rappresentati, la Federazione del commercio ha inquadrati 9360 commercianti, l'Unione dei Sindacati fascisti del commercio rappresenta 13.553 lavoratori, gli agricoltori della provincia sono inquadrati in numero di 7682 dalla loro Federazione, l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura rappresenta 45.207 rurali, la Delegazione provinciale dei Sindacati trasporti inquadra 306 aziende, nel mentre l'Unione dei Sindacati fascisti dei trasporti rappresenta 2500 federati. L'attività del Comitato provinciale dei Sindacati degli artisti e professionisti di Padova, assume ogni giorno più particolare importanza, per l'opera costruttrice di tutti i Sindacati dipendenti ».

« Lo spirito di collaborazione corporativa e sindacale è in atto, l'economia della nostra provincia è inquadrata e opera secondo le direttive del Capo.

Nel Dopolavoro i lavoratori trovano coordinate tutte le attività che elevano lo spirito, la loro cultura e li rendono sempre più aderenti alla nostra Fede. Inquadri in 372 istituzioni, i 40 mila dopolavoristi di Padova partecipano alle manifestazioni escursionistiche, educative e sportive, ai nostri raduni, ai corsi di perfezionamento tecnico professionale ».

DOPOLAVORO.

Indi il Segretario federale comunica l'efficienza dei 107 Dopolavoro comunali, dei 7 Dopolavoro rionali, dei 36 Dopolavoro aziendali, dei 14 Dopolavoro di categoria. Nell'anno XII sono state eseguite 57 ispezioni in provincia, sono stati inaugurati 5 spacci e 5 sedi, sono stati riorganizzati 5 complessi musicali, 3 scuole corali, 2 filodrammatiche.

Il Dopolavoro di Padova ha partecipato al raduno escursionistico invernale della 3ª zona, al campionato triveneto di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, al 5º campionato nazionale di marcia e tiro; sono state effettuate 78 gite turistiche con 2890 partecipanti, 115 gite sciatorie con 3840 partecipanti.

Per l'educazione artistica e culturale sono state tenute 52 conferenze, i complessi corali hanno svolto 85 concerti, i complessi musicali in numero di 17, hanno svolto 93 concerti, le 16 filodrammatiche hanno rappresentato 89 lavori.

Per l'educazione fisica, 26 gruppi bocciofili hanno organizzato 16 gare con 2500 partecipanti; 26 squadre di tiro alla fune hanno partecipato a 6 gare provinciali; sono stati disputati i brevetti « audax » e « fortior » con 70 partecipanti.

Per l'insegnamento professionale sono stati istituiti 16 corsi con 400 dopolavoristi; in programma i corsi di conduttori di caldaie a vapore, di autisti, di stenodattilografi, ecc.

Nell'arte popolare, i gruppi popolareschi hanno partecipato a 8 manifestazioni.

« Alla formazione di una coscienza fascista noi tendiamo costantemente e questo è il fine dell'opera assidua dell'Associazione fascista della scuola, del Pubblico impiego, degli addetti alle aziende industriali dello Stato, dei ferrovieri, dei postelegrafonici ».

Esaminata l'efficienza organizzativa delle organizzazioni fasciste che inquadrano l'insegnante, il funzionario e gli addetti ai servizi tecnici dello stato, continua:

« Io so, camerata Serena, che essi sono dei collaboratori, che essi danno la loro opera con spirito che trascende l'utilità materiale, con l'entusiasmo di tutti coloro che hanno l'orgoglio di servire il Regime ».

Soffermandosi sull'organizzazione delle associazioni combattentistiche e di guerra, il Segretario federale le definisce fervide nella loro attività, operanti nella rigida disciplina del Partito. Il numero dei combattenti e dei mutilati iscritti al P.N.F. sta a dimostrare l'anima dei nostri reduci, in quanto unico è l'ideale, unica la meta.

« Camerata Serena — conclude il Federale — umana bontà e fede fascista: questi sono i requisiti che io richiedo ai miei collaboratori e questi sentimenti che hanno informata sempre la mia opera e quella delle gerarchie qui convenute.

Permetti ch'io rivolga loro l'espressione del mio più affettuoso e fraterno rin-

graziamento. E' ad essi, alla loro opera fedele e appassionata, alla coscienza della loro missione, che si deve la attuale efficienza raggiunta. Atmosfera di serena armonia che è palpito di ogni nostra manifestazione, entusiastica volontà di costruire, con l'intima gioia di aver dato ancora una volta prova di devozione al Capo.

Il settore politico è un tutto armonico, sensibilissimo, è una forza duttile e infrangibile: rappresenta effettivamente il Partito concepito dal Duce come una Milizia civile agli ordini dello Stato fascista.

Questa forza potenziale e propulsiva agisce quotidianamente in diretto contatto con le autorità amministrative che, guidate dall'alta esperienza e dal senno di S. E. Ramaccini, Prefetto di Padova, ogni giorno più vibrano della nostra stessa feconda volontà di servire il Regime.

Camerata Serena, la provincia di Padova si manifesta in questo rapporto quale essa è: ardente di entusiasmo e di devozione, fedele e disciplinata. protesa verso il secondo decennale della Rivoluzione delle Camicie nere, con la passione nel cuore, con la gioia di poter dare ancora e sempre, gerarchi e gregari, anche la vita, nel nome del Duce ».

L'assemblea, che seguì l'esposizione del Prof Comm. Paolo Boldrin con vivissimo interesse, interrompendolo spesso con applausi fragorosi, scattò alla fine in scroscianti battimani di consenso.

L'on. Serena ringraziò S. E. il Prefetto ed espresse il suo compiacimento al Segretario federale per la compattezza, l'ardore e l'entusiasmo del Fascismo padovano che marcia disciplinato agli ordini di Mussolini. L'assemblea si chiuse con entusiastiche acclamazioni al Duce.

Il 26 febbraio, nella sala maggiore del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, ha avuto luogo l'assemblea di propaganda della Sezione di Padova del Comitato Nazionale Forestale presieduta dal Segretario Federale del P.N.F. Prof. Paolo Boldrin, alla presenza del Vice Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia On. Giovanni Milani, del Delegato della Sezione Comm. Avv. Riccardo Colpi e di tutte le maggiori Autorità della Provincia.

All'assemblea, parteciparono tutti i rappresentanti di Enti e Amministrazioni interessati al rimboscimento;

furono discussi i più importanti problemi riguardanti il programma da svolgere nella primavera di quest'anno.

La Sezione Padovana del Comitato Nazionale Forestale ha infatti iniziato la sua attività con fede ed entusiasmo, oltre che vivo senso pratico.

Particolare importanza fu data subito al problema del rimboscimento dei Colli Euganei: in tale zona infatti il bosco, che occupa oltre 4 mila ettari di superficie, si presenta assai deperito su vaste estensioni; è necessario, tra l'altro, sollecitare l'iniziativa privata affinché tutti i proprietari dei fondi accolgano col massimo interessamento quanto viene promosso e consigliato dagli organi competenti. Non si deve dimenticare che gli Euganei hanno un

grande valore turistico e perciò devono essere resi sempre più confortevoli e belli. A prescindere da ciò, il rimboschimento sulle pendici collinari va considerato fattore preponderante per le bonifiche idrauliche della pianura sottostante.

In tutta la nostra provincia dev'essere intensificata l'azione intesa ad incrementare le piantagioni di alberi: molto opportunamente S. E. il Prefetto Ramaccini, in una recente riunione dei Podestà, richiamò la loro attenzione sulla necessità di esercitare un'assidua propoganda a tal riguardo, e li esortò ad aiutare con ogni mezzo adatto l'azione della sezione Padovana del Comitato Nazionale Forestale.

L'albero è un elemento indispensabile all'economia agricola: la volonterosa, assidua e diligente opera del Comitato Forestale, affiancata dalla collaborazione attiva di tutti gli organismi amministrativi, politici, scolastici, tecnici, religiosi ecc., porterà a notevoli risultati pratici.

Tempo fa nella nostra Rivista, Adolfo Callegari si occupò del tempietto jappelliano della Costa di Arquà, deplorandone la demolizione e invocandone il ripristino: ciò che fu reso possibile dalla liberalità della famiglia Trieste la quale volle far dono a quel Comune dell'area dove sorgeva il Sacello e nella quale si trova la sorgente Raineriana.

La R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, richiesta, dal Comitato Provinciale del Turismo di Padova, di un aiuto a favore della ricostruzione del piccolo edificio, accogliendo con simpatia la proposta, ha concesso

un contributo di L. 300, accompagnandolo con la seguente lettera:

« Riferendomi alla domanda che la S. V. fa a questa Soprintendenza, per mezzo del Prof. Valeri, sono lieto di porre a disposizione di codesto Comitato la somma di L. 300 per la ricostruzione del tempietto jappelliano di Arquà. La somma è modesta, ma, date le nostre scarsissime disponibilità, rappresenta il nostro massimo sforzo; voglia la S. V. considerare questo nostro contributo come cordiale approvazione all'iniziativa presa da codesto Comitato ».

f.to Il Soprintendente: FOGOLARI

In occasione del Raduno indetto lo scorso novembre dal Sindacato Autori e Scrittori di Padova, fu bandito un Concorso per il migliore articolo sui Colli, pubblicato entro il 31 dicembre 1933.

Alla costituzione del premio, ammontante a lire mille, hanno contribuito: il Comune di Padova, il Comitato Provinciale Turistico e la Società del Casino Pedrocchi.

La Commissione, composta dai Sigg. Prof. Carlo Anti, Rettore dell'Università, Diego Valeri e Bruno Brunelli Bonetti, Fiduciario del Sindacato, ha assegnato il « Premio Euganeo » a Gino Piva, autore dell'articolo « *Euganei* » pubblicato dall'« *Ambrosiano* » il 29 dicembre scorso.

La Commissione ha pure voluto segnalare gli articoli *Autunno Euganeo* di Teresa Sensi e *Giovinezza di Abano* di Giovanni Cenzato, i quali non poterono esser presi in considerazione perchè pubblicati in epoca diversa da quella stabilita del bando del concorso.

**L A P O T E N Z A M I L I T A R E D E L L O
S T A T O , L ' A V V E N I R E E L A S I C U -
R E Z Z A D E L L A N A Z I O N E S O N O
L E G A T I A L P R O B L E M A D E M O G R A F I C O**

M U S S O L I N I

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

GENNAIO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	238	1363	1601
Morti	169	494	663
Aumento popolazione	69	869	938

FEBBRAIO 1934 - XII

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	250	1248	1498
Morti	197	542	739
Aumento popolazione	53	706	759

TEATRO

Sembrava proprio che quest'anno gli ultimi giorni di Carnevale dovessero trascorrere senza il più piccolo e modesto spettacolo lirico; una coraggiosa impresa privata ha voluto però che la tradizione venisse rispettata, organizzando al « Verdi » tre recite straordinarie di « Fedora », spartito che da anni mancava dai palcoscenici cittadini.

Questo ha trovato due ottimi interpreti in Florica Cristoforeano ed Alessandro Wesselowsky, che sono stati festeggiatissimi da un pubblico sempre assai affollato. Con loro sono stati pure applauditi il maestro Gualandi Gamberini, il giovane baritono Igino Zangheri e gli interpreti minori.

Al « Garibaldi » abbiamo avuto nella prima quindicina dello scorso mese di febbraio delle recite straordinarie di Amedeo Chiantoni, il quale, oltre a vari lavori del suo vecchio repertorio, ci ha fatto conoscere una nuova commedia di Giovanni Cenzato « Il fiore sullo stagno ».

L'azione si svolge in provincia, nella casa dell'avv. Giovanni Corti, al quale è morta da pochi giorni la moglie. Il disgraziato apprende che la defunta è indegna delle sue lagrime, perchè in vita l'aveva molto abbondantemente ingannato. E questo pazienza; apprende pure che in paese tutti sapevano della sua disgrazia ed erano convinti che egli la conoscesse e la sopportasse per viltà o per altri motivi poco puliti.

E' preso allora dalla frenesia di beffare i suoi concittadini. e di riabilitare di fronte ed essi la sua dignità.

Fa credere che la moglie l'avesse tradito per dispetto, per rendergli la pa-

riglia, per vendicarsi di lui che aveva un'amante. Per avvalorare la finzione si reca a Milano, si prende la prima donnetta allegra che incontra, la porta in paese e la presenta a tutti come la propria amante.

Costei è però una disgraziata; trascinata al male dalle circostanze, non ha ora che uno scopo, creare una esistenza decorosa ed onesta ad una sua bambina.

Quando l'avvocato viene a conoscere i veri sentimenti della donna, si commuove; pensando alla sua bambina morta, vuole cooperare alla felicità della piccola ignota entrata in così strana maniera nella propria vita.

Egli partirà; lascerà il paese, lieto di averlo beffato con la sua finzione, e creerà una esistenza serena alle due poverette.

Il nuovo lavoro del Cenzato, che ha trovato in Amedeo Chiantoni ed in Alfonsina Pieri, due interpreti di bella efficacia, è stato coronato da un successo assai caloroso.

Dopo un po' di cinematografo e qualche recita di Anna Fougez, il « Garibaldi » ha ospitato per due sere la compagnia Moissi-Capodaglio, che ha rappresentato « Il cadavere vivente » di Leone Tolstoj.

Le due recite sono state particolarmente interessanti, perchè ci hanno dato di conoscere Alessandro Moissi, attore di origine italiana, ma che aveva fino ad ora recitato sempre in tedesco.

Il dramma tolstoiano, che è una viva riproduzione dell'anima russa, fatalista e rassegnata, ha magnificamente servito al Moissi per affermarsi nella forma più brillante con un'arte personalissima, nella quale elemento predominante è la grande semplicità.

Il personaggio poca materia offriva al virtuosismo dell'interprete, ma questi ha saputo plasmare un tipo indimenticabile, rivelando un'intelligen-

za veramente fuori del comune. Con lui il pubblico sempre affollatissimo ha applaudito con grande cordialità a Wanda Capodaglio, alla Fabbri, alla Cecchi, alla Torri ed ai signori Campa, Bertramo, Miotti, Scepi, Capodaglio, Torrini e Brambilla.

Assai ammirata la regia di Pietro Sciaroff.

Dopo due recite della compagnia russo-parigina detta dell' « Arlekin », che ha rappresentato un programma di danze e canzoni, il « Garibaldi », ha ospitato nelle sere del 3 e 4 marzo la speciale compagnia formata per far conoscere ai pubblici italiani « Caterina Sforza », ultimo lavoro di Sem Benelli.

Il dramma pone in scena la formidabile signora di Imola e di Forlì, con la sua indomabile energia, i sogni generosi di grandezza e le debolezze di donna non insensibile ai richiami del-

l'amore. Ed attorno alla sua protagonista il Benelli ha rappresentato con mano esperta ed espressiva il torbido cinquecento, con le sue passioni, spesso malvagie, ma non prive di grandezza.

Il pubblico, sempre assai numeroso, ha fatto al lavoro una accoglienza assai favorevole. Ne sono stati interpreti volenterosi ed efficaci Guglielmo Don-di, Uberto Palmarini, il Maironi, il Roberti, il Marturano e l'attore Elio Steiner, che dopo aver raggiunto una simpatica notorietà come artista cinematografico, ha voluto dedicarsi ora al teatro.

Prima di chiudere queste cronache vogliamo ricordare il brillantissimo successo arriso ad un nuovo lavoro teatrale di Mario Pajetta « Casilina, bidello capo! » rappresentato per la prima volta al Teatro Vittorio Emanuele di Torino dalla compagnia di Gino Cavalieri.

Luigi De Lucchi

RADIO DAZZI
VIA ROMA, 56 - PADOVA

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

RIGON
TERMOTECNICA

PADOVA

VIA MORGAGNI N. 10
TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

CINEMA

Angeli senza Paradiso, o meglio la *Sinfonia incompiuta*, è il titolo d'un film che sarà proiettato a Padova, tra breve.

L'episodio è tratto dalla vita di Franz Schubert.

Il giovane musicista, costretto ad impegnare persino il suo violino, insegna in una scuola di bambini confondendo sulla lavagna numeri ed ottave.

Egli è invitato a dare un concerto in casa dei principi Kinsky. Mentre sta incominciando il terzo pezzo della sinfonia l'orgoglioso suo carattere resta ferito da una risata ingiustificata della contessina Carolina degli Esterhazy e tronca la sinfonia lasciando di sasso duchesse e principesse. La contessina però dispiaciuta dell'avvenuto fa chiamare Franz a Budapest col pretesto di essere da lui istruita nella musica. E qui a Budapest s'intreccia il dolce idillio tra allieva e professore, ch  Carolina   presa da forte passione confondendo l'amore per l'uomo con l'amore per la sua musica, da cui emana tanta poesia di sentimento.

Quest'amore infatti acquista nelle intenzioni nobilissime del regista il valore simbolico di una passione ideale per la musica schubertiana. E l'amore resta nella sua purit  astratta ch  Carolina sar  poi obbligata a sposare senza amore un uomo del suo rango.

Franz, furbescamente mandato a Vienna dal principe padre, ritorna a Budapest per una mossa ingenua della piccola sorella di Carolina ed assiste alle cerimonie nuziali: incontro tra i due amanti ed offerta della sinfonia, che viene interrotta una seconda volta dal pianto angosciato della sposa.

Franz se ne va tra i campi di grano e davanti a un rustico tabernacolo della Madonna si lascia trasportare dall'ispirazione accorata del suo animo all'invocazione dell'« Ave Maria ».

L'ambiente della vecchia Vienna nelle vie pittoresche come nei sontuosi palazzi barocchi, la scena dei bambini nella scuola, gli amori di Vienna, il ballo della czarda nella Weinstuben di Budapest, lo svolgimento dell'amore di Carolina per Franz nel castello e nelle praterie suggestive ungheresi sono resi con originalit  e finezza, con il commento delle pi  note musiche schubertiane.

Gran merito spetta al regista Willj Forst. Lo coadiuvano Hans Jarray, impeccabile e simpatico protagonista, e Marta Eggerth, mondana nella lussuosa parvenza di dama, birichina nelle spoglie di cavallerizza, ballerina indiviolata nella czarda, cantante nobilissima dalla voce soave, che sa penetrare nell'allegria e nell'accoramento la profonda sentimentalit  delle musiche di Schubert.

L'edizione italiana di questo film   stata curata da Giovacchino Forzano. La tecnica fotografica, il doppiato e la registrazione sonora sono ottimi.

M A S O
PARRUCCHIERE PER SIGNORA

DIPLOMATO AL CONCORSO
INTERNAZ. DI PARIGI 1931
PADOVA - VIA EMANUELE FILIBERTO, 4
(primo piano) - TELEFONO 20-739

SPORT

In questa rassegna mensile delle attività sportive della nostra città si deve, per esigenze ben comprensibili, riassumere la cronaca e tralasciare il commento.

Una volta tanto si può però allontanarsi un po' da questa regola e toccare tre punti d'importanza notevole per lo sviluppo dello sport cittadino.

Ci riferiamo al tennis, al nuoto ed al calcio.

Tennis

Il tennis a Padova, sarebbe nocivo nasconderselo, non è ancora penetrato nella massa. La ragione è ovvia e comprensibilissima. A Padova non ci sono campi che si possano dire « pubblici »: società private coraggiosamente provvedono a mantenere viva nei propri soci la passione per questo bellissimo sport.

Ma si sa che per varie ragioni non tutti possono aspirare a entrare in quelle società.

Occorrerebbero campi pubblici ed economici: ma nello stesso tempo regolari dal punto di vista tecnico, per misure, fondo, attrezzatura.

Noi abbiamo la sicurezza che il tennis padovano potrebbe finalmente contare anche su qualche nome nuovo, se potesse essere praticato da un maggior numero di persone.

Nuoto

Per il nuoto il problema si collega sempre alla necessaria costruzione della piscina.

Nuotatori, a Padova, ce ne sarebbero. Ma la loro attività deve limitarsi

a quattro mesi dell'anno su uno specchio d'acqua non certo più adatto per gli influssi della corrente e l'intrico preoccupante di alghe e di erbacce.

In attesa di vedere realizzato il sogno della piscina coperta non si potrebbe aspirare a un bacino chiuso nel Bacchiglione per i nuotatori numerosi e bene disposti ad allenarsi e progredire?

Calcio

Per ultimo veniamo a parlare del calcio: qui possiamo anche inserire la cronaca dei risultati per meglio lumeggiare la situazione della squadra padovana partecipante al massimo torneo nazionale.

Un risveglio che sembrava promettente permetteva al Padova di battere la Lazio per 2-0 all'Appiani il 18 febbraio. Spivach e Polesel (imbeccato ancora da Spivach) ottenevano i due punti.

Il 25 febbraio le speranze degli sportivi padovani potevano consolidarsi: a Casale il Padova impattava mantenendo inviolata la sua rete (0-0).

Qui tutti credevano che col Milan il 4 marzo la squadra avrebbe potuto ottenere una necessaria vittoria. Invece, contro le previsioni, il Padova menomato fin dall'inizio per una contusione di Spivach, indubbiamente l'unico attaccante pericoloso, non sapeva far di meglio che pareggiare (0-0).

A quelli che speravano un ricupero a Vercelli hanno risposto, perentori e secchi, i quattro goal subiti da parte dei valorosi piemontesi.

La situazione del Padova è precaria ma va difesa e migliorata.

E' inutile nascondersi che è un po' in causa il buon nome sportivo della città: scomparire nella serie B... sarebbe come rinunciare a ogni aspirazione in questo ramo popolarissimo dello sport.

Noi vogliamo sperare che la squadra riesca a mantenersi nel gruppo dei migliori. In questa speranza ci permettiamo di ammonire che impostando la società per un prossimo campionato occorrerà darle solide basi finanziarie. O si trova la perla rara del mecenate sportivo o, se no, l'unico mezzo è forse quello di organizzare la società sulle basi delle società giuridicamente riconosciute come ormai è avvenuto nelle maggiori città d'Italia.

Passando ora in rivista le altre attività sportive troviamo fervore di battaglia e di vita negli

Sport invernali

Tre manifestaizoni sono particolarmente da ricordare.

Il 18 Marzo cinquanta fra medici e allievi degli Istituti di Medicina hanno ricordato nella sana ed aspra competizione sportiva il nome di un caro compagno di studio e di sport.

Mario Bragagnolo era a Rolle, presente nella memoria di tutti i camerati, nel giorno della disputa della coppa che portava il suo nome.

Dallago era primo fra i compagni: e l'istituto di Istologia vinceva la Coppa per merito di Protti, Austoni e Cavazzana.

Il 25 febbraio rinnovando una simpatica tradizione di successi l'autosciatoria, fatica particolare del cav. Rietti in collaborazione coi dirigenti dello Sci Club Padova, portava a Cortina quasi una centuria di sciatori ed automobilisti.

Facchinetti vinceva la gara per conduttori - sciatori. Con Arturo Romanin si aggiudicava il primato fra gli equipaggi. Meneghini vinceva nella categoria passeggeri e la signorina Sara Trieste nella gara delle dame.

Jonoch portava nel minor tempo a Cortina la sua potente Alfa Romeo (quasi 100 all'ora...); e con uno sforzo

di fantasia si creava anche una categoria « anziani » quando tutto d'anni o di spirito erano giovani.

E l'ing. Manzoli vinceva il premio per questa categoria con un successo... da giovane.

Il giorno 11 marzo gli sciatori padovani commemoravano a Rolle con una animata e affollata gara un altro Scomparso: Mario Osti. Che della montagna era un innamorato fervido e fedele.

Il Guf di Padova piazzava prima la sua squadra (Viero, Lorenzi, Dolfin, Mentaschi, Bongiovanni): e Viero seguito da Zotta e Nussi vinceva nell'individuale che raccoglieva 54 concorrenti.

Avanguardisti e dopolavoristi hanno rappresentato Padova rispettivamente ad Asiago e a Roccaraso nei campionati nazionali.

Riassumiamo brevemente gli altri avvenimenti: il « quindici » dell'A.F.C. Padova sconfitto a Milano (7-0) dagli Amatori pareggiava poi con il Guf di Genova (0-0) all'Appiani. Era disponibile, finito il campionato, un posto per le finali. Ma la squadra non ha potuto disputare gli incontri di qualificazione con altre due aspiranti per mancanza di... riserve monetarie.

Il Guf continua a preparare le sue squadre per i Littoriali. Quindi non si deve far caso ai risultati presenti ottenuti contro squadre più forti e attrezzate.

Così nella palla ovale la squadra milanese dei Bersaglieri lo batteva a Milano per 12-0 (25 Febbraio) e i bolognesi potevano ancora sconfiggerlo a Bologna per 23 a 0 (4 Marzo).

Così anche nella palla canestro. Il Guf di Padova perdeva a Roma (18 Febbraio) poi a Trieste contro la S. C. Triestina (25 Febbraio) e infine, con lieve scarto e dopo una combattuta

gara, a Padova l'11 Marzo contro la S. S. Torinese (9-12).

Studenti e appassionati hanno affollato le gare di tiro al piattello e tiro a volo al « Littorio ».

Animatissime e molto combattute le numerose corse campestri per giovani fascisti a Padova e in provincia. Gotardo e Azzoletto si sono emulati volta volta con alterna fortuna.

Pinton e Canazza nella scherma e nel ciclismo hanno portato alto il nome dello sport padovano in competizioni importanti. Il primo infatti ripeteva al torneo internazionale di scherma le imprese di Ungheria.

E il secondo, modesto a rude, trionfava nelle due prime riunioni ciclistiche della nuova stagione: Premio S. Geo e Gran Premio d'Apertura.

Per queste affermazioni gli sportivi padovani hanno mostrato la loro soddisfazione e la loro gratitudine ai valorosi atleti.

g. b. zao.

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

ABBONATEVI

ALLA RIVISTA

C O M U N A L E

PADOVA

COMITATO

PROVINCIALE

TURISTICO

VIA 8 FEBBRAIO. 1

TELEFONO 22592

ATTIVITA' COMUNALE

DELIBERAZIONI DEL PODESTA'

SISTEMAZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA

IL PODESTA

premesse

La Fiera di Padova che ha tradizioni storiche importanti, strettamente collegate con la festa del Santo Patrono della Città, e che rappresenta l'unica manifestazione cittadina di carattere civile, pareva che in un dato momento fosse condannata a scomparire o, quanto meno, a vedere sensibilmente ridotta la sua sfera di azione e ciò con evidente notevole danno materiale e morale.

Di tale stato di cose si preoccupò la Amministrazione Podestarile ed ebbe il conforto di trovarsi sorretta dal forte illuminato e cordiale appoggio dell'Illustre rappresentante del Governo, S. E. il Prefetto Ramaccini, dall'ambito appoggio del Segretario Federale, Prof. Boldrin, e dei rappresentanti degli Enti fondatori, Provincia, Consiglio

dell'Economia Corporativa, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, ai quali tutti è doveroso rivolgere l'espressione della più viva riconoscenza cittadina.

Piacque al Capo del Governo, il nostro Duce, nella illuminata sua saggezza di accogliere benevolmente le richieste che partivano da Padova e, mentre nominava un Commissario Governativo con l'incarico di provvedere alla liquidazione dell'attuale Ente Fiera, segnava le basi sulle quali dovrà d'ora in avanti sistemarsi la Fiera di Padova in relazione alle nuove direttive generali che dovranno disciplinare legislativamente la materia delle Fiere.

Secondo tali direttive l'Ente Fiera di Padova viene posto in liquidazione e le operazioni di liquidazione sono affidate al Commissario Comm. Nicoletti, il quale provvederà coi mezzi finanziari che dovranno essergli messi a disposizione dal Comune.

Ogni attività immobiliare e mobiliare passerà pertanto al Comune di Padova e per raggiungere tale intento, che forma la base fondamentale della trasformazione della Fiera, si rendeva indispensabile che gli Enti fondatori: Provincia, Consiglio dell'Economia Corporativa e Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, rinunciassero alle quote a suo tempo versate, per la fondazione dell'Ente, inquantochè l'art. 24 del vigente Statuto dell'Ente Fiera, prevede in caso di scioglimento, che il Comune può sostituirsi all'Ente stesso, salvo però la corresponsione di quanto è dovuto agli Enti fondatori.

I tre Enti di cui trattasi presero già le necessarie delibere in tal senso. In seguito a tali rinuncie il Ministero delle Corporazioni promuoverà il Decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato, che autorizzi lo scioglimento e ponga l'Istituto in liquidazione.

E' perciò evidente la necessità che

l'autorizzazione al trasferimento del patrimonio dell'Ente Fiera al Comune abbia da precedere lo stato formale di liquidazione e pertanto mentre il Commissario ha già compilato il lavoro di esatta ricognizione delle attività e delle passività (operazione questa indispensabile per la determinazione della somma che il Comune dovrà pagare per la tacitazione dei creditori) il Comune a sua volta ha predisposto lo schema di convenzione per il trasferimento della proprietà della cessata Azienda al Comune.

Ma, a facilitare ogni operazione di trapasso al Comune, si rendeva necessario un provvedimento che esonerasse il Comune dagli oneri fiscali per il passaggio delle attività dell'Ente Fiera.

Sta per essere sottoposto alla firma Reale un decreto legge in base al quale « in caso di scioglimento di Enti Autonomi costituiti per l'organizzazione di Mostre, Fiere ed Esposizioni, gli atti che venissero stipulati per operare il passaggio dei beni di detti Enti a favore di Enti pubblici, sono soggetti alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie quando i beni stessi restino destinati a manifestazioni analoghe a quella originaria ».

La gestione della manifestazione fieristica, che sarà denominata « FIERA CAMPIONARIA TRIVENETA » di Padova, viene assunta dal Comune il quale provvede alla creazione di uno speciale organismo di carattere comunale, al quale è demandato l'incarico della organizzazione, sotto la vigilanza diretta del Comune e del controllo delle superiori autorità, proporzionando il programma di azione alle disponibilità, rappresentate dalla somma annualmente posta a disposizione dal Comune, dai contributi degli Enti sovventori e dalle prevedibili entrate costituite dai posteggi, dagli ingressi dei visitatori, dalla pubblicità, ecc.

Per fornire i mezzi necessari alla liquidazione, il Comune provvederà mediante un mutuo di sei milioni, da contrarsi con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, mutuo che il Capo del Governo si compiace di autorizzare fosse incluso nei finanziariaenti per 1934 e che fu già deliberato dall'Istituto; all'ulteriore somma eventualmente occorrente e che non è dato di poter precisare fino a che non sia ultimata la liquidazione da parte del Commissario, si provvederà mediante prelievo dal conto corrente speciale aperto dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, a favore del Comune, a termini dell'art. 6 del contratto esattoriale e salvo di regolarizzare poi l'operazione.

Tenuto presente che lo stato patrimoniale dell'Ente in liquidazione, quale è risultato dalla ricognizione del Commissario liquidatore (l'importo dei debiti e dei crediti potrà variare per effetto di presumibili sconti e riduzioni), si riassume nelle seguenti cifre: ATTIVITÀ Lire 5.545.779,69 — PASSIVITÀ Lire 6.303.140,23 — PASSIVO SCOPERTO Lire 757.360,54, il Comune deve finanziariamente provvedere:

1° - a saldare tutte le passività dell'Ente cessato, nella somma che sarà per risultare dalle ulteriori trattative coi creditori, anticipando le somme necessarie al Commissario fino a che dura la sua gestione, e pagando poi direttamente i creditori stessi. Ai pagamenti il Comune provvede col mutuo di Lire 6.000.000 di cui sopra, per la contrazione del quale viene assunta apposita deliberazione, e che si spera sufficiente in considerazione della già accennata riduzione dei debiti.

L'annualità del mutuo (ammortamento capitale e interessi) è di Lire 467.869,68. Ed è questo l'onere che il Comune per 25 anni a partire dal prossimo 1935 si assume per il pagamento delle passività del cessato Ente, o, il

che equivale, per l'acquisto della proprietà di tutti i beni mobili ed immobili già appartenenti all'Ente Autonomo.

2° - ad assicurare finanziariamente il funzionamento del nuovo organismo.

Ad integrazione delle rendite e dei proventi provenienti dai beni e dalle attività della Fiera, e dei contributi degli Enti sovventori, il Comune assegna alla Fiera un contributo annuo che per il 1934 sarà di Lire 150.000.

In complesso dunque, ammesso che il Comune anche per gli anni futuri corrisponda pel funzionamento della Fiera un contributo nella misura eguale a quella proposta per il 1934, si avrà che per 25 anni a partire dal 1935 — chè tale è la durata del mutuo — il carico al bilancio del Comune pel rilievo della cessata Azienda e pel funzionamento della nuova Fiera sarà di Lire 617.869,68. E considerato che già i passati bilanci comunali e quello presente sopportavano per il funzionamento della Fiera il carico annuo di Lire 392.000, lo aggravio di bilancio si riduce a Lire 225.869,68. Aggravio di bilancio — in rapporto cioè alle previsioni — non alla realtà. Quando si consideri che oggi il Comune provvede sostanzialmente a reintegrare un disavanzo di L. 6 milioni apparirà evidente che se esso avesse provveduto di anno in anno, oltre al pagamento dei contributi anche a colmare i singoli disavanzi di esercizio, l'onere di bilancio per la Fiera sarebbe stato assai superiore a quello annualmente previsto e sostenuto.

Nè, a dimostrazione della bontà dell'attuale provvedimento va taciuto che il Comune, pur versando i contributi e colmando i disavanzi, col vecchio ordinamento nulla di fatto possedeva.

Col proposto trapasso all'incontro il Comune acquista la piena ed esclusiva proprietà di tutti i beni della Fiera,

i quali, anche se commercialmente non dovessero avere il valore di oltre 6 milioni di lire risultante dagli inventari, costituiscono in ogni caso e per ogni scopo ed eventualità un cospicuo accrescimento del patrimonio comunale.

Al finanziamento della spesa per la annualità del mutuo e per il contributo, sarà provveduto con appositi stanziamenti nei futuri bilanci a partire dal 1935.

In questa sede occorre solo provvedere al finanziamento della spesa per l'esercizio in corso.

Nei riguardi del mutuo, poichè il regolare ammortamento decorre da 1 gennaio 1935, farà carico al bilancio 1934 solo l'interesse dal giorno della somministrazione del capitale, (la quale non potrà aver luogo prima del 1 aprile, nè forse a tale data occorrerà il completo prelievo) al 31 dicembre corrente anno.

L'interesse pel suddetto periodo ammonta a L. 282.534.

Aggiungendo a tale importo il contributo annuo, la spesa per l'esercizio è di Lire 432.534.

L'aggravio pel bilancio è dato dalla differenza fra la spesa predetta e le somme nel bilancio già stanziare pel funzionamento della Fiera: L. 432.534 meno L. 392.000 eguale L. 40.534.

A fronteggiare l'aggravio si provvede facilmente coi mezzi del bilancio come indicato nella parte dispositiva.

Il Podestà, sentito il parere favorevole della Consulta municipale

delibera

1. - Di prendere atto:

a) della messa in liquidazione dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria Internazionale di Padova;

b) della rinuncia da parte degli Enti fondatori, Provincia, Consiglio

Provinciale dell'Economia Corporativa, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, alle quote a suo tempo versate, affinché il Comune con lo scioglimento dell'Ente, possa a questo sostituirsi ed acquistare la proprietà del patrimonio;

c) dello stato patrimoniale dell'Ente in liquidazione compilato dal Commissario liquidatore, che si riassume approssimativamente nelle seguenti risultanze: ATTIVITA Lire 5.545.779,69 — PASSIVITA Lire 6.303.140,23 — PASSIVO SCOPERTO Lire 757.360,54, dato atto che fra le passività figurano anche per Lire 245.985,80 le anticipazioni fatte dal Comune di Padova all'Ente Autonomo prima, al Commissario poi, anticipazioni delle quali pertanto il Comune si rimborserà col mutuo di cui in appresso.

2. - Di sostituirsi al suddetto disciolto Ente Autonomo Fiera Campionaria Internazionale di Padova nell'esercizio della Fiera che saà d'ora innanzi denominata « FIERA CAMPIONARIA TRIVENETA » di Padova fornendo al Commissario liquidatore i mezzi necessari pel pagamento di tutte le passività dell'Ente cessato e divenendo in tale modo unico proprietario di tutte le attività immobiliari e mobiliari già appartenenti all'Ente stesso, che dovranno essere al Comune all'uopo trasferite.

3. - Di istituire una gestione speciale — amministrativamente e contabilmente distinta da quella del Comune — sotto la denominazione di « FIERA CAMPIONARIA TRIVENETA » di Padova, la quale sarà regolata — oltre che dalle disposizioni legislative in materia — dalle norme contenute nel regolamento speciale che viene integralmente approvato.

4. - Di corrispondere annualmente alla Fiera un contributo di esercizio

ad integrazione delle rendite e dei proventi derivanti dai suoi beni e dalla sua attività e dalle somministrazioni degli altri Enti sovventori, contributo il cui ammontare sarà stabilito di anno in anno e che per l'esercizio che avrà inizio nell'anno corrente viene fissato ed approvato in Lire 150.000,—.

5. - Di provvedere al pagamento di tutte le passività dell'Ente Autonomo cessato a mezzo del Commissario liquidatore, mediante contrazione di apposito mutuo di Lire 6.000.000 con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, inteso che, nell'eventualità che il mutuo non fosse sufficiente, alla maggiore somma necessaria, si provvederà con carattere provvisorio mediante prelievo dal conto speciale aperto dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a termini dell'art. 6 del contratto esattoriale in corso, salvo regolarizzare in seguito l'operazione in conformità a quanto dispone lo stesso articolo.

6. - Di provvedere al finanziamento dell'annualità del mutuo (467.869,68) e del contributo annuo comunale mediante appositi stanziamenti nei futuri bilanci comunali a partire del 1935.

7. Di provvedere al finanziamento della spesa per l'esercizio in corso nel seguente modo:

a) contributo Lire 150.00,— a carico dell'apposito fondo di cui all'art. 165 — contributi per la Fiera Campionaria di Padova;

b) interessi sul mutuo Lire 282.534 a carico del fondo di cui all'art. 1 lett. a — interessi passivi sui mutui già contratti e in corso di contrazione — previo impinguamento di Lire 242.000 dall'art. 165 di cui alla lettera precedente, avvertito che il fondo così aumentato potrà sostenere tutta intera la spesa in oggetto per effetto delle eco-

nomie conseguenti a riduzione del tasso dei mutui già in corso.

di nominare quali Membri della Commissione Amministratrice dell'Azienda « Fiera Campionaria Triveneta » di Padova, per l'anno 1934-XII, i signori:

Prof. comm. Guido De Marzi
Pistorelli Ing. cav. uff. Francesco
Conti Rag. Romolo
Lorenzoni cav. Paolo
Sgaravatti dott. Benedetto.

**FIERA TRIVENETA
NOMINA DEL DIRETTORE**

IL PODESTA

delibera

1. - di nominare, come nomina, alle funzioni di Direttore Generale tecnico della « Fiera Campionaria Triveneta » di Padova, il signor Rag. Federico Pinna Berchet, che proviene dalla Direzione Generale della Fiera di Milano.

2. - la nomina si effettua alle seguenti precise condizioni di durata ed economiche:

a) durata dell'impegno od assunzione: quattro annate di Fiera, e cioè il 1934-1935-1936 e 1937, con decorrenza 21 febbraio 1934 a tutto 31 luglio 1937; salvo rinnovazione per periodo ulteriore da concordare prima dello scadere della Fiera 1936 e comunque entro e non oltre il 31 luglio 1936.

b) Stipendio e condizioni di pagamento: Lo stipendio viene fissato in lire 5000 (cinquemila) mensili e verrà corrisposto in via posticipata il 25 di ogni mese al lordo per metà dell'im-

porto dovuto per Ricchezza Mobile, inteso che l'altra metà sarà a carico dell'Azienda Fiera Campionaria Triveneta di Padova.

c) Interessenza: Viene riconosciuta al Direttore Generale pre nominato la interessenza del 10% (dieci per cento) sugli utili netti del Bilancio di gestione pagabile alla chiusura del Bilancio stesso e precisamente alla fine del mese di Luglio di ogni anno.

d) Carico stipendi, assegni ecc.: Ogni spesa relativa al Direttore Generale Tecnico della Fiera farà carico al Bilancio speciale dell'Azienda.

VARIE

IL PODESTA

delibera

di proporre al Ministero dell'Educazione Nazionale che, in rappresentanza del Comune di Padova, sia chiamata a far parte del Consiglio di Amministrazione della R. Scuola di Magistero Professionale per la donna « P. Scalcerle » la signora Clelia Anti Vinciguerra.

delibera

di vendere al signor Vanzetto Oreste, al prezzo di lire 55 al mq. spese di contratto a carico del Comune, l'area di mq. 409 descritta in catasto al mappale N. 209 - Foglio XVII - Sezione F. Padova, situata in via 28 Ottobre nel Quartiere di Vanzo, ritenuto che il compratore dovrà impegnarsi ad erigere ed aver eretto entro un anno dalla data dello stipulando contratto, sull'area stessa, un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione spe-

ciale istituita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043.

delibera

1. - di concorrere colla somma a forfait di L. 82.000,— nella spesa preventivata in Lire 330.000,— che il Consorzio Pratiarcati dovrà sostenere per la esecuzione dei lavori di sistemazione degli scoli secondari nel territorio a sud della città compreso fra il Canale Scaricatore e il Canale Roncaiette secondo il progetto compilato dall'ingegnere consorziale nell'Agosto 1930 ritenuto che il pagamento del detto contributo si farà fronte in cinque rate annuali senza decorrimento di interessi, a decorrere dall'anno 1935 e che vi si provvederà mediante analoghi stanziamenti nei bilanci dei cinque esercizi relativi.

2. - di prelevare la somma di Lire 16 mila 400 dall'art. 12 fondo di Riserva del Bilancio 1934 portandola a formare un nuovo stanziamento al Capo 2, Cat. V, Opere Pubbliche, Art. 149 bis - Prima annualità contributo Comunale per sistemazione scoli nel territorio Suburbano a sud della Città L. 16 mila 400 - Impegno N. 1 per Lire 16 mila 400 - Bilancio 1934 - Tit. I, Capo 2, Cat. V, Art. 149 bis - Prima annualità contributo Comunale Sistemazione Scoli territorio suburbano a sud della città.

Stanziare L. 16.400 col prelevamento di cui sopra - Disponibili L. 16.400.

delibera

1) di indire nelle Scuole elementari, anche per l'anno scolastico 1944-34 la «Battaglia della Agricoltura» integrata da una gara per l'ornamentazione floreale di vari edifici scolastici.

2) di autorizzare conseguentemente i rappresentanti scolastici a fare ordinazioni ed acquisti del necessario fino

alla concorrenza delle somme per ciascuno specificate nel seguente prospetto rimettendo poi le relative fatture all'Ufficio municipale competente per la liquidazione ed il pagamento:

1. - Ardigò	L. 445,—
2. - Belzoni	» 240,—
3. - Luzzatto - Dina	» 140,—
4. - Speroni e Carrarese	» 360,—
5. - C. Aita	» 215,—
6. - Cesarotti	» 240,—
7. - Manzoni	» 295,—
8. - Randi	» 165,—
9. - De Amicis	» 145,—
10. - Fogazzaro	» 465,—
11. - Brentelle	» 305,—
12. - Brusegana	» 235,—
13. - Montà Guasti	» 215,—
14. - Montà Centro	» 270,—
15. - Ponterotto	» 170,—
16. - Rosmini	» 445,—
17. - Zanella	» 460,—
18. - Petrarca	» 290,—
19. - Altichiero Centro	» 115,—
20. - C. Davila	» 450,—
21. - Tommaseo	» 350,—
22. - S. Lazzaro	» 210,—
23. - S. Gregorio	» 185,—
24. - Ferrari	» 305,—
25. - Volta	» 390,—
26. - Terranegra	» 200,—
27. - Granze di Camin	» 360,—
28. - Voltabarozzo (Ed. Vec.)	» 180,—
29. - Nievo	» 310,—
30. - Luzzatti	» 365,—
31. - Cavalletto	» 385,—
32. - Oriani	» 485,—
33. - Vittoria	» 405,—
34. - Prati	» 200,—

Totale L. 10.000,—

3) che per facilitare l'acquisto immediato di quanto possa occorrere per i lavori preparatori venga subito corrisposto ai rappresentanti ai rappresentanti scolastici un acconto pari alla metà delle somme assegnate a ciascuna scuola, ritenuto che di esso ciascun rappresentante dovrà rendere conto con fatture debitamente quietanzate;

4) di istituire premi per scuole, direzioni, insegnanti ed alunni che saranno maggiormente per distinguersi, autorizzando a tal fine la spesa di lire duemilacinquecento;

5) di dare atto che il Comune, come non aveva abbligo legale di proseguire per l'anno scolastico 1933-34 la iniziativa di cui sopra, che ha sempre mantenuto un carattere eccezionale e straordinario, così non ha alcun obbligo nè assume impegno alcuno di continuarla negli anni scolastici successivi.

Impegno n. 2 per lire 10.000 bilancio 1934 - Tit. I capo I categoria 6 art. 95 materiale didattico per scuole e palestre lett. d) Campicelli sperimentali.

Stanziato L. 20.000,—; Disponibili L. 20.000,—.

LUIGI GAUDENZIO

Direttore Responsabile

GIORGIO PERI

Redattore Capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Peroglio)

Figli di BOLLA DARIO

S. A.

VIA TRIESTE, 40 I-II - PADOVA - TELEFONO 23-595

CATRAMI E DERIVATI - DISINFETTANTI E INSETTICIDI

PRODOTTI CHIMICI

Per qualunque tipo di impianto
telefonico e per la manuten-
zione di impianti e telefoni
privati, rivolgersi alla

T E L V E

**S O C I E T A'
T E L E F O N I C A
D E L L E
V E N E Z I E**

A. R. F.^{LLI} COLLODO
CORRIERE ESPRESSO MERCI

PADOVA - BASSANO
TRENTO - BOLZANO

PADOVA - VIA OGNISSANTI, 67
TELEFONO N. 22871

**A L L A N U O V A
F I A S C H E T T E R I A
P I E M O N T E S E**

PADOVA - VIA S. FERMO N. 26

Potrete gustare il vero, **BARBERA,**
FREISA, NEBIOLO, delle migliori
Colline del Monferrato
Per vendita in Damigiane o Fiaschi
servizio a domicilio

PREMIATA PROFUMERIA

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO 24-165

SPECIALITÀ ONDULAZIONE PERMANENTE

INNOVA FOTOSC

PERFEZIONATISSIMO
REPARTO UOMO

OTTONE MATTIELLO

P A D O V A

MAGAZZINI AMMINISTR.

VIA NICOLÒ TOMMASEO, 43 - TELEF. 20917
C. P. E. C. Padova 9879

NAFTA - BENZINE
PETROLI - ALCOL DA
BRUCIO - GAS CARBONICO
LUBRIFICANTI

D I T T A

F.^{LLI} FAVERO
PADOVA

Fabbrica nella Casa di Pena di Padova
Piazza Castello, 7B

Sale di Esposizione: Via XX Set-
tembre, 37 - Piazza Castello, 4B

Tel. interc. 23-960

M O B I L I

SOCIETÀ COOPERATIVA
« UNIONE E LAVORO »

PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22
Telefono 22-740

Impresa di Costruzioni pubbliche
e private

Specializzata in Costruzioni stra-
dali, edilizie e cementi armati
Laboratori propri di falegnameria
Tubi cemento

PREVENTIVI A RICHIESTA

CARTOLERIE
G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1
TELEFONO N. 23-365

GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO

VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974

H O T E L
R E G I N A

P A D O V A

PIAZZA GARIBALDI

TELEFONO N. 22290

IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA CO-
STRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

Conduttore:

Sig. DESIO WETTSTEIN

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA
APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4

ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14

P A D O V A

VIA CONCIPELLI 5b

Telefono 23-089

BENZINA E LUBRIFICANTI SHELL

DITTA ALFREDO ALLEGRO

PADOVA - Via Carlo Cassan, 18 - Tel. 20715

Chioschi con distributori "SHELL,, e "DJNAMIN,,

P. Stazione aperto dalle 5 alle 24.30

Piazza Eremitani - Via Giotto

AUTONOLEGGI BALILLA

PROF. DOTT.

ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOCENTE

DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO

VIA PRINCIPessa DI PIEMONTE

I. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751